

RESOCONTO STENOGRAFICO

610.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI OSCAR LUIGI SCÀLFARO E LUIGI PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	56567, 56577	provato dal Senato) (3628); Rendi-	
Assegnazione di progetti di legge a Commis-		conto generale dell'Amministrazione	
sioni in sede legislativa	56567, 56568	zione dello Stato per l'esercizio fi-	
Disegni di legge:		nanziario 1981 (3525); Bilancio di	
(Approvazioni in Commissioni) . . .	56582	previsione dello Stato per l'anno fi-	
(Autorizzazione di relazione orale) .	56577	nanziario 1983 e bilancio plurienn-	
(Proposta di trasferimento dalla sede		nale per il triennio 1983-1985	
referente alla sede legislativa) . .	56567	(3630); Disposizioni per la forma-	
Disegni di legge (Seguito della discus-		zione del bilancio annuale e plu-	
sione congiunta e rinvio alla Com-		riennale dello Stato (legge finan-	
missione):		ziaria 1983) (3629).	
S. 1499 — Rendiconto generale		PRESIDENTE 56569, 56570, 56577, 56578,	
dell'Amministrazione dello Stato		56583, 56589, 56592, 56597, 56602, 56608,	
per l'esercizio finanziario 1980 (ap-		56611, 56615, 56617, 56620, 56621	
		BASLINI ANTONIO (PLI)	56620
		BONINO EMMA (PR)	56597
		CAFIERO LUCA (PDUP)	56578
		CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	56611

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

PAG	PAG
CUOJATI GIOVANNI (PSDI) 56608	Corte dei conti:
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . 56569, 56570	(Trasmissione di documenti) 56568
LA LOGGIA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 56577	Documenti ministeriali:
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 56583	(Trasmissione) 56568
PINTO DOMENICO (Misto-GDU) 56618	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 56589	(Annunzio) 56001
SACCONI MAURIZIO (PSI) 56615	Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 3360:
SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.) . . . 56592	(Annunzio) 56627
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 56602, 56608	Proclamazione di un deputato subentrante 56577
Proposte di legge:	Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17 gennaio-16 aprile 1983 (Approvazione di una integrazione):
(Annunzio) 56567, 56602	PRESIDENTE 56621
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 56567	Votazione nominale 56622
Interrogazioni, interpellanze e mozione:	Ordine del giorno della seduta di domani 56631
(Annunzio) 56631	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 56631
Calendario dei lavori dell'Assemblea dal 17 al 28 gennaio 1983 (Approvazione di modifiche):	
PRESIDENTE 56627, 56629, 56630	
GIANNI ALFONSO (PDUP) 56629	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 56628	
TESSARI ALESSANDRO (PR) 56630	
Convalida di deputati 56577	

La seduta comincia alle 12.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Casalnuovo e Ciccardini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 gennaio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTOFORI e MAROLI: «Norme concernenti i titolari di incarico o di supplenza appartenenti alle unità sanitarie locali» (3870);

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Istituzione di una tessera di iscrizione nelle liste elettorali» (3871).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla V Commissione (Bilancio):

DAL MASO ed altri: «Norme per il trasferimento all'EFIM delle società di imbottigliamento di acque minerali, già inquadrate nell'EAGAT» (3810) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Industria) cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

S. 666 — «Disciplina delle società di ingegneria» (2155) (*approvato dal Senato*).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 13 gennaio 1983, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre 1982, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Capoterra (Cagliari); Sora (Frosinone); Novoli (Lecce); Alessano (Lecce); Castellabate (Salerno); Ferentino (Frosinone).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 gennaio 1983, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 22 novembre 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 gennaio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1983 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8, (esclusi i reparti incursori e subacquei), 9, primo comma, 12, escluso il settimo comma, e 15 della legge citata.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 gennaio 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finan-

ziaria della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli artigiani, della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali e della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, per gli esercizi 1978, 1979 e 1980. (doc. XV, n. 13/1978-1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 1963 — Senatori DI LEMBO ed altri: «Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso» (*approvato dal Senato*) (3868) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 1903 — «Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma» (*approvato dal Senato*) (3866) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1921 — «Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello delle linee ferroviarie dello Stato» (*approvato dal Senato*) (3867) (*con parere della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta e rinvio alla Commissione dei disegni di legge: S. 1499. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, già approvato dal Senato; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 novembre 1982 è stata aperta la discussione congiunta sulle linee generali con gli interventi dei relatori per la maggioranza e di minoranza.

Do pertanto la parola al rappresentante del Governo.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della ripresa del dibattito sul complesso degli strumenti della politica di bilancio, il Governo crede di raccogliere l'esigenza — alla quale si associa — di inquadrare detti strumenti di politica di bilancio ed i provvedimenti adottati nell'ultimo periodo in una visione più organica e più vasta circa il prevedibile an-

damento della nostra economia e rispetto a tale prevedibile andamento anche la manovra complessiva che il Governo ha compiuto attraverso una strumentazione molto articolata.

Se il Presidente consente, chiedendo anticipatamente comprensione ai colleghi per il tempo che occuperò con la mia esposizione, spero non eccessiva ma comunque necessitato dall'opportunità di toccare, anche se a scorci, una molteplicità di punti, vorrei esporre un quadro essenziale nel quale il Governo ritiene che ci si muoverà nel prossimo periodo, cercando di ragionare su questo quadro in termini di manovra di politica di bilancio.

Le intenzioni di politica economica del Governo possono essere comprese pienamente soltanto facendo riferimento al quadro economico internazionale nel quale è inserita la nostra economia.

La situazione dell'economia mondiale è stata caratterizzata nel 1982 da una profonda recessione che continua ad avviarsi su se stessa con incerte prospettive di ripresa a breve termine.

Nell'anno appena concluso il prodotto lordo dei paesi OCSE si è ridotto mediamente dello 0,5 per cento, l'inflazione si è attestata sul livello medio del 7 per cento, la disoccupazione è cresciuta di oltre un quarto raggiungendo in alcuni paesi percentuali prossime o superiori al 10 per cento della forza lavoro. Inoltre, a differenza del periodo dal 1974 al 1975, la recessione attuale coinvolge simultaneamente anche i paesi socialisti e quelli OPEC, sicché l'intera economia mondiale è praticamente ferma.

In sostanza il sistema economico internazionale sta affrontando in questi anni la più grave crisi economica dopo quella del 1929-33. Da questa crisi l'intera economia mondiale risulterà trasformata, e così il ruolo dei singoli paesi. Formidabili processi di ristrutturazione e riconvergenza dell'esigenza — alla quale si associa — paesi produttori si affacciano e si affermano sui mercati; la competizione per la conquista e il mantenimento di quote di mercato diventa sempre più dura.

Questa situazione di debolezza dura ormai da alcuni anni ed è destinata a prolungarsi ancora nel tempo, pur se a breve termine sono possibili riprese temporanee anche significative.

Ed infatti le prospettive per il 1983 sono del tutto simili a quelle del 1982 almeno per l'Italia e per i paesi CEE, mentre è prevista un'ulteriore riduzione dell'inflazione internazionale e si prospetta una ripresa dell'economia americana nel secondo semestre del 1983.

Il nostro paese sta subendo anch'esso, in pieno, gli effetti della crisi economica che si inseriscono in una situazione di maggiore debolezza strutturale della nostra economia rispetto a quella dei paesi concorrenti, di profondi squilibri territoriali e nella distribuzione del reddito e della ricchezza, di una costruzione ancora incompiuta del *welfare state*, e in una situazione di forte conflittualità politica e sociale.

Ci troviamo quindi in una situazione di maggiore difficoltà oggettiva rispetto ad altri paesi, e quindi i nostri sforzi per superare la crisi dovranno necessariamente essere maggiormente impegnativi e duraturi.

Ed infatti, nonostante la recessione interna e internazionale, in Italia il tasso di inflazione è rimasto a livelli molto elevati, e ancora persiste un serio disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti; in sintesi mentre la maggioranza degli altri paesi ha praticato interventi incisivi sulla dinamica retributiva, sulle indicizzazioni, sulla spesa pubblica, l'economia italiana non ha ancora assorbito gli effetti del secondo *shock* petrolifero.

La gravità della recessione nel nostro paese è sotto gli occhi di tutti, ma non è inutile ricordare che la crisi è stata anche più forte all'estero: dal 1978 ad oggi la domanda reale interna in Italia è cresciuta del 9,8 per cento, contro il 4,8 per cento per la media dei maggiori paesi industrializzati; anche in tema di occupazione la nostra *performance* è stata relativamente buona.

Naturalmente l'allungamento del passo ha portato con sé squilibri esterni ed in-

terni, che non possono più essere sopportati dal nostro sistema economico.

Ed infatti i dati tra i più significativi mostrano: che l'aumento dei prezzi al consumo in Italia è tuttora pari al doppio di quello dei principali paesi europei, e più del doppio di quello dei paesi OCSE; che l'elevato tasso di inflazione, unitamente all'elevato debito pubblico accumulato dai passati disavanzi, gonfiando gli interessi nominali, contribuisce a che il disavanzo pubblico in Italia rappresenti una percentuale del prodotto interno lordo nettamente superiore a quella riscontrabile nei paesi principali industrializzati (12 per cento rispetto ad una media del 4 per cento); che nel periodo 1978-1983 l'occupazione totale in Italia, malgrado la continua caduta degli occupati in agricoltura, è aumentata del 2,3 per cento, contro una diminuzione dell'1,5 per cento nella media dei paesi europei; che il disavanzo della bilancia dei pagamenti si è mantenuto molto elevato negli ultimi anni tanto che considerando il periodo dal 1980 al 1983, sommando cioè i *deficit* già realizzati con quello previsto per il 1983, l'indebitamento con l'estero raggiungerà la cifra di 27 miliardi di dollari. Signor Presidente, chiedo che le tabelle che espongono questi dati siano pubblicate in allegato al resoconto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Quest'ultimo punto appare quello più significativo e che meglio sintetizza le nostre reali difficoltà economiche: in sostanza continuiamo a consumare più di quello che produciamo, e la situazione rischia di diventare incontrollabile e precipitare riproponendo, anche per il disavanzo estero, la dinamica perversa di crescita a spirale interessi-disavanzo-debito, già sperimentata per il disavanzo pubblico.

È evidente che il disavanzo della bilancia dei pagamenti e l'indebitamento con l'estero non possono continuare a crescere a questi ritmi senza provocare

perdita di prestigio, di sovranità e di autonomia e l'imposizione dall'esterno di soluzioni lesive della nostra capacità di governo.

Appare quindi inevitabile intervenire a correggere questa situazione prima che sia troppo tardi. Non è più possibile continuare ad affidare il controllo della domanda del cambio alla sola politica monetaria, in quanto questa, operando attraverso l'innalzamento dei tassi di interesse, avrebbe soprattutto l'effetto di deprimere ulteriormente l'attività economica, senza riuscire a risolvere le difficoltà di bilancia dei pagamenti.

In realtà, l'allentamento del vincolo esterno può avvenire soltanto importando di meno ed esportando di più: per importare di meno esistono in teoria due strade: il controllo della domanda interna; il protezionismo esplicito.

Il Governo esclude il ricorso a misure di carattere protezionistico perché si tratterebbe di una scelta miope ed illusoria: la libertà degli scambi nel medio periodo ha portato e ci porterà ancora sviluppo e benessere; e in ogni caso gli altri paesi non consentirebbero comportamenti protezionistici che potrebbero solo scatenare ritorsioni e rappresaglie, lasciando alla fine tutti più poveri.

Anche per esportare di più esistono due alternative teoricamente possibili: controllare consapevolmente i fattori interni di inflazione; aumentare la competitività attraverso una forte svalutazione.

Il Governo esclude l'adozione di un provvedimento di svalutazione aggressiva, perché nella situazione attuale essa servirebbe soltanto a fornire nuovo alimento all'inflazione attraverso il rincaro dei beni importati, farebbe crescere le aspettative di aumento dei prezzi e rinvierebbe nel tempo i problemi, manifestando in ultima analisi la nostra incapacità di controllare i fattori interni di inflazione.

Appare allora evidente come un intervento diretto del Governo mediante un'organica manovra di politica economica si sia rivelato inevitabile e indilazionabile. Il vincolo della bilancia dei pagamenti condiziona pesantemente la situazione at-

tuale e le prospettive future del nostro sviluppo economico; esso va ad ogni costo allentato se non si desidera, da un lato, rischiare l'insolvenza economica a livello internazionale e, dall'altro, provocare un aumento della disoccupazione e la ulteriore riduzione del reddito.

Il 1983 dovrà essere l'anno in cui realizzare il processo di aggiustamento dell'economia italiana per poterla mettere in grado di partecipare alla possibile ripresa sperata per fine 1983-inizio 1984. Come già ricordato manovre analoghe sono state già realizzate da molti altri paesi, in particolare europei. Per esempio, il Belgio ha adottato una politica di bilancio restrittiva e un contenimento dei meccanismi di indicizzazione; similmente si è comportata la Danimarca, mentre Francia ed Olanda hanno realizzato un blocco temporaneo dei prezzi e dei salari, oltre a porre in essere politiche restrittive attraverso il bilancio pubblico.

Un diverso approccio hanno seguito gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che hanno affidato il processo di aggiustamento all'introduzione di forti misure deflazionistiche con gravi conseguenze per l'occupazione e l'apparato produttivo.

Ho ricordato altre volte che abbiamo imparato, proprio dalle esperienze altrui, come non si vince l'inflazione solo facendo disoccupazione e anche come non si combatte la disoccupazione facendo inflazione.

Il Governo è convinto che esistano tuttora margini per porre in essere un processo di risanamento dell'economia utilizzando gli strumenti della politica fiscale e perseguendo l'attuazione di una severa politica dei redditi.

Avendo scartato sia l'ipotesi protezionistica che la svalutazione aggressiva del cambio, la manovra avviata non poteva che assumere le caratteristiche di un intervento restrittivo sulla finanza pubblica, con l'obiettivo di mantenere invariato il disavanzo in termini nominali, analogamente a quanto programmato da altri paesi europei, e di una riduzione della dinamica dei redditi e dei costi di produzione delle imprese, cui il Governo

è disponibile a contribuire se le parti in questione troveranno un accordo, mediante un rinnovo definitivo della fiscalizzazione degli oneri sociali, e la concessione di consistenti sgravi fiscali, in particolare per quelli da lavoro dipendente.

Si tenta così simultaneamente: di contenere la crescita delle importazioni attraverso il controllo della domanda interna; di aumentare la competitività delle nostre esportazioni riducendo e controllando i fattori interni di inflazione; di allargare i margini di disponibilità di credito per le imprese, creando le premesse per una significativa riduzione dei tassi di interesse nominali e reali.

La politica economica del Governo dal luglio scorso ad oggi è stata quindi intesa ad allentare i due nodi che stringono l'economia italiana — il vincolo esterno e l'inflazione — attraverso una manovra imperniata su una politica di bilancio severa e su una forte indicazione di politica dei redditi. La politica di bilancio severa mira — come ho ricordato — a tenere sotto controllo la domanda interna, così da limitare il disavanzo della bilancia dei pagamenti; allo stesso tempo, essa è indispensabile per limitare l'accumulazione di attività finanziarie conseguente ad elevatissimi disavanzi registrati negli ultimi anni. Il grado di liquidità dell'economia si è andato accrescendo e la miscela di attività finanziarie può essere tenuta al di sotto del punto di detonazione solo da una politica monetaria fondata su alti tassi di interesse. Appunto per permettere un graduale allentamento della politica monetaria, la politica di bilancio deve dare un segnale chiaro di arresto nell'espansione del disavanzo, un segnale che valga a consolidare la fiducia dei mercati finanziari e ad impedire quella monetizzazione del debito pubblico che minaccia ad ogni istante gli equilibri finanziari del paese.

L'indicazione di politica dei redditi, che il Governo ha fatto propria, corrisponde alla volontà di scegliere il terreno più civile di lotta all'inflazione e di rendere possibile una seria speranza in termini di occupazione specie nelle aree del Mezzo-

giorno, pur nelle condizioni durissime imposte dalle profonde trasformazioni produttive in atto e dalla recessione in cui il mondo industriale si trova ormai da tre anni. Come ho ricordato in precedenza, l'economia italiana si trova a dover compiere un aggiustamento reso inevitabile dalla persistenza di un disavanzo esterno, cioè a dover riportare i suoi livelli di attività, ancora relativamente elevati, in posizione di competitività rispetto a quelli di altri paesi. Tanto più questo aggiustamento avverrà in presenza di una politica dei redditi (che permetta di ridurre l'inflazione e di guadagnare spazi di competitività ed occupazione, accrescendo la voglia di investire), tanto meno sarà necessario ricorrere ad una deflazione indiscriminata.

La manovra che ha preso l'avvio con la presentazione del bilancio per il 1983, alla fine dello scorso luglio, perseguita ed approfondita dal presente Governo, è una manovra che non ha precedenti nella storia finanziaria del nostro paese: dallo scorso luglio a novembre sono stati adottati provvedimenti legislativi e proposte per oltre 10.000 miliardi; dal dicembre ad oggi, per poco meno di 20.000 miliardi; quindi, in complesso ed in ragione d'anno, per un totale pari al 6,5 per cento del prodotto interno lordo. Questa stima include una valutazione prudenziale degli effetti del condono ed esclude il gettito dell'imposta straordinaria che affluirà nella seconda metà del 1983. Significativo dell'enorme pressione che agisce sul bilancio in questi anni di dura recessione, è il fatto che queste imponenti misure possono, nella più favorevole delle ipotesi, permettere di contenere il disavanzo per il 1983 al livello di quello del 1982: neanche questo traguardo (cioè il contenimento del fabbisogno del 1983 al livello di circa 71.000 miliardi) sarebbe infatti di facile raggiungimento, se non concorressero, con l'approvazione dei provvedimenti presentati da questo Governo, diverse condizioni relative all'evoluzione dei tassi di interesse, al successo della politica dei redditi ed a una riforma strutturale dei flussi di tesoreria all'interno del

settore pubblico. Queste condizioni definiscono in pratica il nesso strettissimo che esiste nella politica economica del Governo fra il bilancio e le indicazioni relative al tasso programmato di inflazione ed all'accordo sul costo del lavoro: sotto tale luce vanno tra l'altro considerate alcune indicazioni ancora mantenute nel disegno di legge finanziaria, ed in particolare nell'articolo 5, che potrebbe essere ridiscusso in relazione ad una possibile conclusione delle trattative sul costo del lavoro.

Gli obiettivi del bilancio 1983 si giustificano solo in un quadro che ha, come punto di riferimento, il tasso programmato di inflazione del 13 per cento. A sua volta, il significato dell'obiettivo del 13 per cento va molto più in là del dato puramente contabile: predisporre un quadro credibile di realizzazione del 13 per cento di inflazione vuol dire spezzare le aspettative di aumento dei prezzi, permettere una discesa significativa dei tassi — e quindi degli oneri — di interesse, assicurare soprattutto in corso d'anno una rapida discesa dell'inflazione in modo da rientrare nel prossimo anno — conformemente al programma di Governo — nell'area dell'«inflazione a una cifra».

La realizzazione dell'obiettivo in tema di tasso di inflazione, e quindi di costo del lavoro, può anche sostenere la correzione degli squilibri della finanza pubblica attraverso l'attenuazione dei meccanismi di indicizzazione fra prezzi e salari, con un conseguente contenimento delle spese di personale pubblico in servizio e in quiescenza, e della dinamica delle pensioni del sistema di sicurezza sociale.

La stretta connessione fra politica di bilancio e politica dei redditi è quindi essenziale non solo per il raggiungimento degli obiettivi di disavanzo per il 1983, ma soprattutto per permettere l'avvio di un circolo virtuoso che, dalle spese per interessi alle spese per il personale, dispieghi un rallentamento nella dinamica delle erogazioni e una inversione nell'andamento dei disavanzi.

La manovra complessiva di finanza pubblica iniziata in dicembre non ha

guardato solo alla quantità ma anche alla qualità delle misure. Dal lato dell'entrata è stata posta ogni cura, ricorrendo a tutto il ventaglio dell'armamentario fiscale, per rendere più sopportabile i sacrifici richiesti alla comunità, chiamando a contribuzione proprio quei settori dove si erano allargati gli spazi di erosione e di evasione della materia imponibile.

Si è molto discusso e molto si discuterà sulla presunta ingiustizia delle misure adottate. Chi non è condizionato da spinte corporative o da strumentali interpretazioni di parte può riconoscere che si è cercato di chiamare le diverse componenti sociali a dare il loro contributo, in particolare coinvolgendo quelle che nel passato erano state interessate in modo più marginale.

Non appare contraddittorio concedere da una parte sgravi fiscali, e aumentare le imposte dall'altra. Al contrario, si intende così attuare un consapevole disegno di redistribuzione del carico tributario e favorire, allo stesso tempo, una consapevole accettazione dei vincoli legati ad una evoluzione dei redditi coerenti con il tasso programmato di inflazione.

Nel campo della finanza degli enti, luoghi decentrati di spesa, l'azione del Governo ha proseguito nell'opera di riordino istituzionale delle responsabilità finanziarie riassegnando capacità impositiva e tariffaria agli enti erogatori di spesa.

Appaiono fuorvianti alcune reazioni che su questo tema alcuni ambienti hanno in questi giorni manifestato. Avvicinando il momento del costo, del sacrificio, della copertura al momento della spesa, viene esaltato infatti il ruolo di scelta rispetto all'uso delle risorse a livello locale e vengono incoraggiati comportamenti oculati di spesa. Il fatto che in Italia il livello della spesa sia elevato in relazione al grado di sviluppo economico del nostro paese, dipende in buona parte da una categoria di spese che sono in realtà mancate entrate: ad esempio, se le entrate delle tariffe ferroviarie sono in Italia estremamente basse rispetto agli altri paesi, lo Stato deve intervenire con

trasferimenti e sovvenzioni per permettere all'azienda ferroviaria di funzionare. In questo, come in molti altri casi, ridurre la spesa pubblica vuol dire aumentare le tariffe. Nella relazione al disegno di legge di bilancio 1983 sono stati ricordati al Parlamento i dati di confronto fra le principali tariffe in Italia e in altri paesi: l'adeguamento, non più rinviabile pena il collasso finanziario di interi comparti del settore pubblico, fa anch'esso parte integrante della manovra di finanza pubblica per il 1983. È importante che questo adeguamento avvenga in un anno in cui gli effetti sul sistema dei prezzi vengono attenuati da un rimarchevole raffreddamento dei prezzi internazionali di cui il nostro paese potrà beneficiare; questa considerazione ha permesso al Governo di verosimilmente ipotizzare che l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati nel 1983 non sarà incoerente con il tasso di inflazione programmato. Ciò senza dimenticare che, in alcuni significativi casi, gli adeguamenti tariffari sono funzionali tra l'altro al realizzarsi di programmi di investimenti in settori strategici.

Per quanto riguarda le spese, i provvedimenti presi dal Governo hanno inciso sul settore previdenziale in una misura che è probabilmente insufficiente rispetto alla dinamica delle erogazioni: è stato fatto quello che era possibile oggi fare, ma altre misure saranno necessarie se vorremo riportare sotto controllo uno stato del benessere le cui ambizioni appaiono oggi sproporzionate rispetto allo stato dell'economia. Come ho detto in precedenza, i meccanismi che portano le pensioni a crescere più del saggio di inflazione potranno essere riportati sotto controllo nell'ambito di un generale riordino dei sistemi di indicizzazione che è oggi in discussione nel quadro dell'accordo sul costo del lavoro.

Nel campo della spesa sanitaria, la ridefinizione delle funzioni di spesa per parametri capitarî, e le norme relative all'ordinamento delle USL, rappresentano un importante contributo alla razionalizzazione e al controllo della spesa,

anche se gli effetti saranno diluiti nel tempo. L'istituzione dei *ticket* ha rappresentato un'alternativa rispetto all'aumento generalizzato dei contributi di malattia, che sono in Italia relativamente bassi rispetto alla media degli altri paesi. Alla manovra dei contributi è stata preferita l'istituzione del *ticket* per i suoi effetti di scoraggiamento del consumismo nel campo dei farmaci e delle analisi: basti pensare che circa un terzo delle analisi prescritte dai medici non viene neanche ritirato dai pazienti.

Sono stati inoltre ricercati tutti gli spazi esistenti per ulteriori contenimenti delle spese di competenza e di cassa: una serie di riduzioni nelle spese del tesoro, delle finanze, dell'istruzione, della difesa, della presidenza del consiglio sono state adottate nel decreto di contenimento della spesa approvata dal Consiglio dei ministri, o lo saranno nella seconda nota di variazione al bilancio dello Stato.

La manovra fiscale del Governo è volta alla copertura di una serie di esigenze, in parte già accertate dalla legge finanziaria, ma senza una precisa indicazione normativa, in parte emerse successivamente: nel campo della finanza locale, per la quale era necessario individuare le risorse adeguate a confermare il limite ai trasferimenti dallo Stato fissato dalla legge finanziaria; per il *deficit* dell'INPS; per la copertura del fabbisogno della sanità per il 1982 e 1983; infine, per la copertura degli sgravi fiscali condizionati all'esito della trattativa in corso sul costo del lavoro. I provvedimenti assunti dal Governo il 30 dicembre 1982 hanno permesso un recupero stimato di gettito di circa 6.700 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 600 circa dei due provvedimenti di aumento (a prezzo invariato) dell'imposta di fabbricazione della benzina. Altri 2.000 miliardi sono previsti dall'istituzione dell'imposta straordinaria perequativa, mentre l'adozione di misure amministrative, per ridurre erosione ed evasione nel settore delle imposte indirette, permetteranno di iscrivere in bilancio altri 600 miliardi. Il positivo andamento del gettito del condono ha infine

consigliato di rivedere verso l'alto le previsioni del Ministero delle finanze relative al gettito 1983 per circa 2.000 miliardi. Nel campo della previdenza, i decreti del 7 gennaio permettono di iscrivere risparmi di spesa e aumenti di entrata per circa 2.200 miliardi, senza contare i risultati dell'abolizione del pagamento del primo giorno di malattia: il relativo provvedimento resta nel programma del Governo. Nel campo della spesa sanitaria sono state adottate misure di partecipazione degli assistiti al costo delle prestazioni e di razionalizzazione della spesa tali da portare ad un risparmio di 2.000 miliardi. Infine, i capitoli di spesa sono stati rivisti su un ampio fronte, realizzando minori stanziamenti per circa 1.800 miliardi. Al totale di 15.900 miliardi si aggiungono altri 1.800 miliardi circa di maggiori entrate per la finanza locale.

All'azione del contenimento del disavanzo si affianca una politica di riqualificazione della spesa pubblica, che si concretterà nel 1983, come già nel 1982, con tasso di aumento nettamente più elevato delle spese in conto capitale rispetto alle spese correnti. Questo indirizzo trova una sua prima attuazione in programmi pubblici particolarmente rilevanti e per consistenza e per qualificazione nei settori prioritari dell'energia (ENEL), delle telecomunicazioni (STET — PPTT) e dei trasporti (FFSS).

In questa stessa prospettiva le decisioni di stanziamento del CIPE e l'articolazione del FIO dovranno essere indirizzate anzitutto a promuovere la qualificazione dell'apparato produttivo (ricerca e innovazione tecnologica) e a garantire l'operatività degli strumenti di politica industriale, in specie per la ristrutturazione e la riconversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*.
Come ha già avuto modo di osservare il ministro Bodrato descrivendo la manovra complessiva, un disavanzo di bilancio ri-

portato ai livelli raggiunti nell'anno trascorso (dell'ordine di 70-72.000 miliardi a livello di fabbisogno del settore statale) potrà permettere un finanziamento non traumatico del disavanzo stesso, anche se il grado di liquidità dell'economia — cioè il rapporto fra moneta e titoli da una parte, e il prodotto lordo, dall'altra — registrerà, purtroppo, ancora un lieve aumento e richiederà quindi un'azione attenta e continua di controllo della liquidità stessa.

Se il disavanzo del bilancio dovesse dilagare oltre i limiti prefissati, il finanziamento del medesimo potrebbe avvenire solo in presenza di tassi di interesse che siano non solo sufficienti a stabilizzare nel pubblico l'ammontare di titoli pubblici già posseduti ma anche a stimolare l'accoglimento di nuovi. La facile via dell'aumento della quota di finanziamento con mezzi monetari, cioè, con titoli comprati dalla Banca d'Italia, porterebbe solo ad esercitare pressioni sui prezzi e sul tasso di cambio (e per questa via, ancora sui prezzi), vanificando così l'obiettivo di rientro dall'inflazione fatto proprio dal Governo.

Bloccare l'espansione del disavanzo sul livello del 1982, diminuendone quindi l'incidenza percentuale sul PIL, rappresenta una condizione non soltanto per l'equilibrio del mercato finanziario, ma insieme per consentire una ragionevole espansione del finanziamento dell'economia, permettendo quindi di offrire un sostegno al processo di investimento attraverso una certa crescita dei prestiti bancari e soprattutto dei finanziamenti a medio e lungo termine.

Il CIPE ha preso atto delle indicazioni fornite dal ministro del tesoro e della comunicazione del governatore della banca d'Italia sulle previsioni circa i flussi monetari relativi al 1983. Tenuto conto delle cifre annunciate, che comportano un ricorso dello Stato al mercato interno per circa 67.000 miliardi, il credito totale interno dovrebbe situarsi intorno ai 105 mila miliardi. Resterebbero così a disposizione del settore privato dell'economia 38.000 miliardi di flussi finanziari netti

sotto forma di impieghi bancari, prestiti degli istituti di credito speciale e raccolta obbligatoria diretta sul mercato finanziario.

Tali proiezioni non sono invalidate dalle proposte del Governo circa l'anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi, essendo la medesima funzionale a rientrare nelle norme di legge e a garantire un minimo di elasticità che non contraddice gli obiettivi della politica monetaria.

Come ho detto in precedenza, la manovra di risanamento, avviata nel luglio scorso ed intensificata in questi due ultimi mesi, per l'elenco delle cose fatte e non per quello delle cose da fare, è la più vasta nella storia del nostro paese. Il suo successo richiede l'appoggio maturo di chi sa quali alternative il paese ha davanti. Innanzi ad un indebitamento estero che rischia di umiliare la nostra sovranità, innanzi ad un indebitamento interno che continua ad accrescere pericolosamente il grado di liquidità della nostra economia, la via del risanamento della finanza pubblica che realizza allo stesso tempo il controllo della domanda e, assieme alla politica dei redditi, il controllo delle tendenze inflazionistiche, è una via obbligata.

La stessa manovra avviata si connette strettamente, agevolandola, ad un aspetto significativo di essa, quello che concerne il mantenimento di un livello apprezzabile di occupazione, e la connessa promozione di investimenti intesi ad accrescere il capitale produttivo.

È stato già avviato uno sforzo di coordinamento dei diversi piani settoriali nei precedenti anni finanziari; essi riguardano il settore dell'energia, delle comunicazioni, delle infrastrutture, dei porti, del Mezzogiorno, dell'agricoltura e in modo particolare quello dei centri direzionali delle città maggiori e quello, importantissimo per gli aspetti economici e sociali, dell'edilizia abitativa.

Si è avviato un controllo periodico presso la Presidenza del Consiglio circa lo stato di avanzamento dei rispettivi progetti. Sono in corso a Bruxelles in questi

giorni esami per concertare progetti di intervento per il parziale finanziamento, da parte degli organi comunitari, di progetti nazionali.

Il Governo sta tendendo ad una revisione delle norme che regolano il fondo investimenti e occupazione.

Tutte queste iniziative, come del resto quelle connesse in materia tariffaria, sono dirette a sostenere quanto più possibile l'occupazione e, soprattutto, a creare le condizioni per un'inversione della tendenza dell'economia italiana verso la via di un rinnovato sviluppo. A questo obiettivo, del resto, ha mirato tutta l'azione che in questi giorni si sta svolgendo da parte del Governo per facilitare una conclusione positiva del difficile confronto tra le Confederazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori, con le concessioni che ho ricordato nel settore del pubblico impiego e, quindi, con gli indirizzi che da queste derivano.

Anche aspetti particolari della manovra economica hanno subito modificazioni, proprio in vista di tali obiettivi, comprovando quindi che il complesso dell'intera manovra riconnette strettamente l'equilibrio economico e finanziario con l'equilibrio economico e sociale.

Nessuno di noi dimentica quanto fondata sia l'attesa che i sacrifici richiesti producano gli attesi miglioramenti della situazione sotto l'aspetto dell'occupazione, del tenore di vita, della giustizia sociale e della ripresa dello sviluppo.

I singoli aspetti in cui si articola la manovra possono ovviamente essere oggetto di discussione, e il Governo è aperto al contributo di tutte le componenti del Parlamento. Tuttavia, ciò che occorre sottolineare con forza è che l'entità e la sostanza della manovra risultano obbligate e irrinunciabili se si vuole arrestare il processo di lento ed inesorabile deterioramento del nostro sistema economico.

L'attuazione della manovra economica rappresenta, per altro, la premessa inevitabile e indispensabile anche per successivi interventi di carattere strutturale sui processi di decisione della spesa pubblica, che pure appaiono necessari. È necessa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

rio, tuttavia, che i suggerimenti e le critiche proclamino i propri fini e i propri mezzi. Chi non condivide gli obiettivi del Governo deve esporre altri obiettivi; chi non condivide i mezzi che il Governo si è dato, ma ne condivide gli obiettivi sappia offrire proposte alternative ed adeguate (*Applausi*).

GIUSEPPE LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione dell'onorevole ministro del tesoro, e la valuto soprattutto in rapporto agli emendamenti che il Governo ha presentato qualche giorno fa, e che sono già pervenuti alla Commissione bilancio.

Il complesso delle due cose — l'esposizione del ministro e la presentazione degli emendamenti — mi induce a ritenere necessario che il disegno di legge finanziaria torni in Commissione per un esame approfondito, che abbia riferimento sia all'esposizione del ministro del tesoro ed alle indicazioni che da essa si ricavano, sia alla presentazione degli emendamenti. Credo che ciò sia necessario per una rivalutazione complessiva della manovra finanziaria, anche con riferimento al disegno di legge che riguarda l'anticipazione straordinaria della Banca d'Italia al Tesoro.

Mediante tale rinvio in Commissione si potrà riaprire una discussione generale sull'argomento, non limitata dunque all'esame degli emendamenti, ma estesa ad una riconsiderazione generale della situazione e, quindi, ad una riapertura del dibattito, con la possibilità che in esso possa trovare spazio anche l'esame di emendamenti che eventualmente potranno essere presentati dalle varie parti politiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla richiesta del Presidente della Com-

missione bilancio avrà inizio oggi pomeriggio un dibattito, nei limiti e nei termini che sono stati già concordati nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e sulla quale poi la Camera deciderà.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gargani è in missione per incarico del suo ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegnaprogetto di legge:

«Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia» (3865).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Roberto Mario Liotti, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 gennaio 1983 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha

accertato che il candidato Ercoliano Monesi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 7 (partito socialista italiano) per il collegio IX (Verona).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ercoliano Monesi deputato per il collegio IX (Verona).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 gennaio 1983, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXIX (Palermo — Trapani — Agrigento — Caltanissetta)

Alberto Alessi;

Collegio XXX (Cagliari — Sassari — Nuoro — Oristano)

Maria Chiara Rosso.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora al dibattito sulla proposta dell'onorevole La Loggia di rinvio alla Commissione del disegno di legge finanziaria.

Avverto che, data l'importanza della questione, in virtù del combinato disposto degli articoli 41 primo comma, e 45 del regolamento darò la parola ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta, e consentirò a ciascun deputato di interloquire anche oltre i quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, è facile rilevare — ed è questa una convinzione molto diffusa — come il tavolo vero, reale, su cui si gioca la manovra economica e, addirittura, la stessa sopravvivenza del Governo sia quello della scala mobile e dei contratti. Se questo è lo scenario di fondo, alcune tra le questioni della finanza pubblica di cui si discute possono venire meglio comprese nella loro dinamica apparentemente sgranata e priva di logica.

Mi riferisco, in primo luogo, alla legge finanziaria. In realtà quest'anno si è ripetuta la medesima rappresentazione del 1982, anche se con alcune varianti. Il disegno di legge finanziaria non si è fin qui arenato per la presunta turbolenza e per l'irriducibilità della Camera — d'altra parte assolutamente coartato da una riforma regolamentare molto sbrigativa —, ma piuttosto per le contese della maggioranza e, soprattutto, del Governo. Si è poi arrivati allo stralcio di tutte le misure urgenti contenute negli articoli di delega al Governo ed al loro inserimento nei decreti-legge della cosiddetta «stangata» fiscale.

Del disegno di legge finanziaria rimangono quindi l'articolo 1, che fissa il livello del ricorso al mercato per il fabbisogno del Tesoro (che è stato ritoccato), alcuni «tetti» posti al settore previdenziale, alcuni divieti, il blocco delle assunzioni nel settore pubblico, oltre alla rimodulazione di alcune spese e degli accantonamenti.

La riforma operata dalla legge n. 468 del 1978 viene, dunque, nuovamente distorta nel suo uso e nei suoi fini. Ciò che interessa rilevare è che, non tanto lo stralcio di norme, per di più incostituzionali, quanto la priorità politico-formale assunta dai decreti-legge della «stangata» costituisce il reale strappo rispetto alla trasparenza ed alla chiarezza della manovra economica del Governo. È di qui che deriva, secondo noi, la gravità dell'intorbidamento prodotto dai decreti-legge, al di là del loro stesso contenuto.

Ma la seconda e forse più rilevante novità è costituita dalla fine del cosiddetto divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia. Noi

non siamo mai stati sostenitori strenui di questo dispositivo. C'è tuttavia da rimanere stupiti, addirittura trasecolati, dal singolare mutamento di posizioni di monetaristi, come per esempio l'ex ministro Andreatta, e dalla loro convergenza, in seno al Governo, con gli antichi avversari, quelli che negano che il divorzio tecnico sia mai esistito e considerano la via del credito come il principale volano di rilancio economico del paese. Con il provvedimento presentato in questi giorni alla Camera si compie — probabilmente — la più rilevante modifica alla legge finanziaria ed alla stessa prospettiva delineata nella *Relazione previsionale e programmatica* presentate nel settembre scorso.

Ed allora, colleghi, una situazione strabica dei conti pubblici, con una siffatta incontrollabilità tendenziale del *deficit*, con una tendenziale esplosione della base monetaria, con l'assoluta incertezza delle entrate, rende questo stesso dibattito un esercizio forse non del tutto necessario ed utile. Più proficuo sarebbe affrontare i nodi principali sui quali la finanza pubblica è ormai allo sbando e rispetto ai quali il Governo appare latitante e — pensiamo — gravemente colpevole: innanzitutto, lo sfondamento del fido del 14 per cento; in secondo luogo, la correzione in basso di quasi 12 mila miliardi delle previsioni di fabbisogno tendenziale, contenute nei documenti ufficiali; la riproposizione di tetti arbitrari, assurdi e irrazionali, in luogo di una politica seria di risanamento del *deficit*; ed ancora l'indirizzo selvaggiamente monetarista del taglio agli investimenti, qui ancora riproposto, il taglio a stipendi e salari ed il taglio all'assistenza e previdenza, come argomento forte di indirizzo economico, la politica delle tariffe, dei *ticket*, la partita fiscale.

In realtà — e qui si viene alla cosiddetta «stangata» — è difficile sfuggire all'impressione di lento, inesorabile insabbiamento e inabissamento dei conti pubblici. L'ex ministro Andreatta ritiene — bontà sua — che di stangate occorrerà farne, in futuro, addirittura una batteria (così si esprime) e si stupisce poi che a protestare

contro i decreti in piazza siano scesi i lavoratori e non i ceti medi, che ne sarebbero, a suo avviso, le maggiori vittime.

Questo stupore e questa convinzione sono gli stessi dell'attuale titolare delle finanze, per il quale, addirittura, i decreti-legge sarebbero un raro esempio di progressività. Certo, colleghi, che tutto è relativo, come si dice, ma la progressività proprio non riusciamo ad individuarla in un coacervo di misure, molte delle quali colpiscono tutti i redditi alla stessa maniera ed alcune delle quali colpiscono, in maniera diretta ed addirittura esemplare, i lavoratori. Cosa dire, infatti, della pretesa progressività dei *ticket* e della pratica soppressione di alcune norme di legge a tutela della maternità, oltre ai tagli alle pensioni delle casalinghe ed alla misura concretante un vero e proprio furto, per ora tenuta sospesa, della mancata retribuzione del primo giorno di malattia e del milione e mezzo che lo Stato vuole togliere allo stipendio di ogni supplente che insegna? E nemmeno sembrano particolarmente progressivi i provvedimenti di condono fiscale e contributivo che il Governo continua a predisporre. Perché stupirsi, allora, che vi sia nella protesta di massa contro la politica economica e tariffaria del Governo non solo la naturale identificazione tra gli indirizzi dell'esecutivo e le scelte padronali di attacco ai salari, ma anche la precisa consapevolezza politica delle tendenze che vengono innescate di fatto con una svolta politica di destra.

Ma una seconda osservazione è pure necessaria. La «stangata», proprio perché viene a cadere su un sistema impositivo fortemente classista, rappresenta la classica goccia che fa traboccare il vaso: perché la riforma tributaria è fallita e chi di fatto continua a farne amarissimamente le spese è ancora e sempre la categoria dei lavoratori dipendenti. Nel giro di sette anni, l'incidenza fiscale sul salario di un operaio di terza categoria si è più che triplicato, passando dal 4,9 al 16,1 per cento; il carico su un pensionato medio si è decuplicato. Il *fiscal drag* colpirà i salari nel 1983 per circa 8 mila miliardi. A

fronte di tutto ciò, la politica fiscale delle restituzioni annuali non funziona più, e la situazione è tanto più grave in quanto la stessa riforma dell'IRPEF, proposta recentemente, parrebbe un rimedio cospicuo ma assolutamente parziale e temporaneo alle gravissime sperequazioni in atto; perché in effetti è l'area dell'evasione fiscale ad essere probabilmente più estesa di quanto non si pensi. Un'indagine compiuta recentemente a Milano sui redditi denunciati con il modello 740 ha evidenziato un rapporto di 1 a 10 tra il denunciato e l'accertato. Perciò, una reimpostazione dell'intera politica tributaria del paese (riforma IRPEF, IVA, tassa sugli immobili, e così via) è ormai socialmente necessaria ed economicamente urgente.

Il punto di passaggio dall'attuale sistema al nuovo, che elimini l'evasione e dia autonomia impositiva agli enti locali, ci sembra — l'abbiamo già detto — dover essere un'imposta straordinaria sui patrimoni. Questa misura, dotata di forte progressività e volta a colpire tutte le forme di ricchezza, non dovrebbe solo sostituirsi all'attuale pratica delle tariffe e dei balzelli, dando un gettito consistente e sicuro per alcuni anni: un'imposta patrimoniale di questo tipo, unita al risparmio derivante da una forte contrazione della fiscalizzazione, dalla riduzione dei trasferimenti a fondo perduto, dall'attuazione della riforma pensionistica e dall'applicazione di quella sanitaria, permetterebbe di gestire la fase di passaggio ad un nuovo e più equo sistema tributario, senza il definitivo tracollo del *deficit*, quale sembra invece profilarsi. Una simile operazione graverebbe principalmente sul 10 per cento della popolazione italiana, che la Banca d'Italia ci dice detenere il 50 per cento della ricchezza nazionale, cioè la stessa grandezza che detiene il restante 90 per cento.

Certo, il Governo Fanfani appare ben lontano, sia nelle sue capacità, sia soprattutto negli orientamenti politici, dall'imboccare strade del genere, e la vicenda dell'*una tantum* lo dimostra una volta di più, se necessario.

Ma, colleghi, io mi rendo conto che quanto ho detto non è nuovo. Noi abbiamo avuto modo, già in diverse occasioni, in questa aula, di esprimere il nostro giudizio e la nostra valutazione, sia sugli aspetti più specifici che su quelli generali e complessivi, sul senso globale della manovra economica del Governo. Abbiamo detto che essa si caratterizza per due aspetti fondamentali: per un primo verso, essa — e ciò è segnalato pure dalla confusa frammentarietà degli strumenti legislativi proposti — è inefficace e inadeguata: inadeguata ad individuare i meccanismi motori profondi della crisi e quindi inefficace ad intervenire per bloccarli e invertirne le dinamiche. È questa una constatazione ormai patrimonio di parti politiche e sociali diverse, una constatazione che sottende visioni e intendimenti non solo diversi, ma addirittura contrapposti. Ma ciò rende ancora più evidente il carattere oggettivo, per così dire fattuale, della constatazione stessa.

Dunque, e per rilevazione ormai ampia e diffusa, ci troviamo di fronte ad una manovra economica molto al di sotto dei problemi che la crisi continua a sollevare e molto al di sotto delle soluzioni che quegli stessi problemi sollecitano con urgenza sempre più incalzante.

Ma per un secondo verso, certamente connesso con il primo, essa presenta aspetti altrettanto gravi e forse ancora più inaccettabili perché il punto di ricaduta concreto ed effettivo dell'inadeguatezza consiste nel fatto che le misure assunte dal Governo hanno una direzione globale ben netta e determinata. Infatti, queste misure sono inequivocabilmente volte a colpire e a tagliare redditi e condizioni di vita dei lavoratori con una ulteriore predilezione perversa ad infierire contro i settori più deboli e meno protetti.

Queste cose le abbiamo già dette, così come le abbiamo diffusamente e analiticamente dimostrate più di una volta qui e fuori di qui; abbiamo anche già detto che questa manovra economica, già così negativa e da rigettarsi in quanto tale e di per sé, ha anche un senso ed una impli-

cazione più ampiamente politici che segnano come una novità rilevante ciò che questo Governo rappresenta. Questo segno è quello di una intenzione e di una direzione accentuatamente moderata e di destra che fanno di questo Governo una parte attiva e schierata nello scontro sociale e politico acuito dalla crisi economica; parte attiva e schierata non con gli interessi generali del paese e quindi con quelli delle sue masse lavoratrici, ma con i propositi di rivincita e di scontro antioperaio e antisindacale del padronato e dei suoi settori più aggressivi e più prepotenti.

Tutto ciò — colleghi — lo abbiamo già detto e anche di recente, ma il punto è oggi un altro; questa consapevolezza e questi giudizi non sono più soltanto una nostra denuncia e di quanti a sinistra nelle passate settimane si sono sforzati di dimostrarlo, ma sono anche i giudizi emersi dalla mobilitazione che ieri ha visto manifestare nelle strade centinaia di migliaia di lavoratori, di operai, di donne, di impiegati, di pensionati, di giovani.

Il carattere particolare della mobilitazione di ieri è consistito nella quantità e nella qualità che i cortei hanno espresso e sotto questo profilo quei cortei sono stati tutto meno che silenziosi; anzi, sono stati estremamente eloquenti. Nessuno può sostenere, se possiede ancora un minimo di pudore politico, che ieri non si sia espressa e con forza straordinaria non semplicemente una volontà di protesta rivendicativa, che pure è importantissima, ma molto di più. È stata espressa, infatti, la consapevolezza del carattere politico dello scontro in atto e con grande chiarezza l'individuazione delle controparti, non solo la Confindustria, ma il Governo, questo Governo, con questo suo programma economico, con questa sua vocazione politica. Ma si è espressa, senza equivoci, la necessità e la volontà che questo Governo venga battuto.

Altro che strumentalizzazione politica, della piazza! Colleghi della maggioranza, che avete sostenuto la tesi della strumentalizzazione, provate voi a realizzare un'opera di questo genere, provate voi a

strumentalizzare centinaia di migliaia di persone fino a convincerle a scendere in piazza per sostenere la vostra politica economica o generale che sia.

Non so nemmeno io come giudicare il fatto che sia riaffiorata, ripescandola dall'armamentario più desueto e arrugginito del centrismo degli anni '50, questa teoria, insieme retriva e insensata, per cui esisterebbe un potere torbido di qualche partito capace di muovere a piacimento piazze ed uomini come se si trattasse di greggi docili e stupide pronte a seguire le melodie del primo pifferaio.

Sappiamo bene invece che non è così, anche se magari all'interno di qualche partito a qualcuno potrebbe piacere che così fosse; comunque, ciò che è grave è che questa teoria reazionaria e insensata venga ripresa con estrema leggerezza anche a sinistra dimenticandosi tra l'altro che proprio quella teoria, molto in auge negli anni '50, aveva la proprietà di fare letteralmente infuriare Pietro Nenni, proprio perché offendeva la sua conoscenza non superficiale delle masse e dei comportamenti di massa.

In realtà ben diverse sono le considerazioni che si debbono trarre da un esame serio della mobilitazione operaia e popolare; considerazioni che nessuno può permettersi di trascurare, ma che in particolare sono decisive per la sinistra. La mobilitazione di ieri è stata il culmine di una prima fase di rilancio di un protagonismo di massa popolare iniziato con il movimento a tratto spontaneo dei lavoratori, verificatosi nella settimana precedente.

Non possiamo non riconoscere che quel movimento, certo già corposo anche numericamente, ha trovato una verifica e un riscontro a livello di massa straordinario nella giornata di ieri. Ma quello che conta forse ancora di più è che questa grande verifica di massa ha mostrato un tratto estremamente positivo e se oggi è possibile rilanciare e riconfermare l'unità dei lavoratori nel sindacato, e quindi il senso profondo e sostanziale dell'unità sindacale — valore decisivo per i lavoratori —, ciò avviene proprio attraverso il rilancio di unità dal basso, che si sostanzia di chia-

rezza e di determinazione politica e di lotta. Se la consapevolezza politica e la volontà di lotta dei lavoratori è libera di esprimersi, ciò rilancia e ripropone l'unità del sindacato e non il contrario.

Su questo credo dovrebbero riflettere i vertici sindacali, non meno che i partiti di sinistra, e trarne una lezione che in questo momento può essere estremamente importante perché stanno ormai giungendo al termine i tempi fissati per la trattativa sul costo del lavoro, l'atteggiamento, anche di recente ribadito, della Confindustria, lascia intravedere scarse possibilità di riuscita ad una trattativa che non veda un cedimento grave ed inaccettabile da parte del sindacato.

Quello che si sa sui proponenti del Governo fa prevedere che esso giocherà il proprio ruolo non con una proposta di effettiva mediazione, ma su una linea di fiancheggiamento, nemmeno troppo mascherato, dei propositi del padronato. Così come i decreti economici e la legge finanziaria, variamente ma univocamente, vanno in direzione di una penalizzazione dei salari reali, che è il nocciolo della ricetta confindustriale per uscire dalla crisi. Ebbene, di fronte ad una scadenza di cui non si può minimizzare il rilievo e che sta forse facendo arrivare al pettine alcuni nodi decisivi della nostra vita politica, il nuovo movimento di massa che ha preso corpo rappresenta un dato, a nostro avviso, fondamentale; un dato che, ripetiamo, nessuno può permettersi di sottovalutare, perché esso sta a dimostrare che manovre politiche regressive e manovre economiche, in ultima analisi ancora e ulteriormente recessive nel paese, stanno esaurendo i loro spazi e non potranno più passare. Si è ormai innescata una qualità nuova dello scontro sociale, che già tende a riflettersi in una qualità nuova dello scontro politico.

La consapevolezza delle forze della sinistra non può permettersi a lungo di essere più arretrata della consapevolezza di massa, degli operai e dei lavoratori. Vi sono cioè nel paese le condizioni obiettive che richiederebbero un nuovo livello di unità, di fronte a quello espresso dall'at-

tuale maggioranza che è debole ed è attraversato da contraddizioni molto forti e sempre crescenti.

Il tema della governabilità ha fatto naufragio e ogni sforzo per riesumarlo e renderlo capace ancora di sostenere una maggioranza del tipo di quella che abbiamo davanti, con i suoi contenuti di programma economico e politico, mi pare sempre più difficile e sempre più disperato. Prendersela con i due maggiori partiti e sostenere poi comunque questo Governo è forse il culmine della contraddittorietà indotta dal fallimento di una linea politica e dall'incapacità di staccarsene e ricercare nuove vie. È comunque un percorso che non ci pare abbia di fronte a sé molto spazio, ed è certamente del tutto inadeguato a fronteggiare l'imminenza, che è nelle cose, di una crisi politica che non potrà essere tenuta ancora molto lontano. Noi diciamo — ed è nostra convinzione — che questa crisi è inevitabile e che perciò essa va affrontata con chiarezza di intenti e di prospettive. Per questo riteniamo che non si debba avere alcuna indulgenza verso gli atti di questo Governo, per pochi ed ultimi che essi possano essere. In ciò sta la premessa reale su cui costruire posizioni forti e credibili in vista dello scontro politico, forse anche elettorale, che sta, in maniera sempre più incalzante, di fronte a tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

Approvazioni in Commissioni.

◊ **PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Prestazioni assistenziali della Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori in occasione di catastrofe o calamità naturale» (*modificato dalla II Commissione del Senato*) (2243-B);

«Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Bologna» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3836);

dalla XII Commissione permanente (Industria):

«Prescrizione per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (*con modificazioni*) (3058-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, dunque, conferma la scelta, fatta con i decreti-legge di fine dicembre e dei primi di gennaio, di smembrare la legge finanziaria e di porre il Parlamento di fronte ad una serie di provvedimenti di urgenza, il cui unico filo conduttore è costituito dalla ricerca affannosa di introiti e di temporanei alleggerimenti per il bilancio dello Stato. Si tratta, a nostro avviso, di una scelta grave, di ulteriore degradazione degli strumenti istituzionali della politica di bilancio, una scelta che l'onorevole Gorla — lo abbiamo ascoltato questa mattina — non si è nemmeno provato a giustificare e che, d'altronde, non poteva essere giustificata neppure dalla crisi di Governo dello scorso novembre e quindi da ragioni di urgenza, giacché la strada dei decreti-legge non garantisce affatto una conclusione più spedita e più certa, ma implica un cammino accidentato e convulso, di cui voi, Governo e maggioranza, porterete la responsabilità.

E grave è l'ulteriore deterioramento che così si è prodotto nel rapporto tra Governo e Parlamento e in particolare nel rapporto tra Governo e opposizione: lo voglio ribadire subito, dal momento che poi si fa ogni tanto appello al senso di responsabilità della opposizione, e lo vo-

gliο ribadire facendo mia la denuncia già svolta in quest'aula con vigore e non senza echi nelle file della maggioranza, dall'onorevole Ingrao, al momento del voto sulla ammissibilità costituzionale del primo dei decreti propositi. Alle conseguenze di questo stravolgimento noi abbiamo chiesto che si ponesse almeno un qualche limite facendo precedere l'esame, necessariamente frantumato, dei singoli decreti e disegni di legge da una esposizione dei rappresentanti del Governo e da un sia pur coinciso dibattito sull'insieme della manovra di politica finanziaria da perseguire. Ma debbo dire che la esposizione svolta qui dal ministro Gorla conferma le ragioni della nostra critica e opposizione di fondo, che io ripresenterò nel modo più sintetico, e ci spinge ad indicare ancora più nettamente le linee di un'alternativa.

Prima questione: il punto in cui è giunta la crisi della finanza pubblica: un punto allarmante. Non crediamo possano esservi dubbi in proposito: il disavanzo del settore pubblico in rapporto al prodotto lordo ha raggiunto un livello insostenibile. È vero che questo problema ha formato oggetto anche di agitazioni indiscriminate, destituite di serietà scientifica e talvolta puramente strumentali; mentre si è osservato ancora di recente in un importante documento, sottoscritto da ventisei autorevoli economisti di tutto il mondo, che il peso del disavanzo pubblico non può essere valutato prescindendo da altri dati, tra i quali il livello di risparmio delle famiglie (in Italia ancora è elevato, nonostante un qualche calo tendenziale) e l'incidenza sullo stesso disavanzo del pagamento degli interessi rapportato alla erosione inflazionistica del valore del debito via via accumulatosi. Ma certamente il volume dell'indebitamento complessivo del settore pubblico e, in gran parte proprio in conseguenza di ciò, il livello del disavanzo hanno raggiunto limiti da far insorgere drammatiche difficoltà per l'adempimento degli obblighi correnti dello Stato e tali da alimentare una persistente e crescente tensione inflazionistica.

Interventi risoluti e, sia pur gradualmente, risolutivi, dunque, si impongono, onorevoli colleghi: si impone una politica di rigore, come ha di recente scoperto anche l'onorevole De Mita dopo che per anni il suo partito e altre forze della maggioranza avevano mostrato di credere assai poco a tale necessità, magari perché erano i comunisti a insistere su di essa, anche in momenti (si pensi al periodo tra il 1979 e il 1981) di irresponsabile euforia.

Prima di venire, tuttavia, a quel che il Governo propone come politica di rigore e a quel che indica il partito comunista o dovrebbe proporre la sinistra, va detto ancora qualcosa sul come si è arrivati a questo punto. Infatti, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli rappresentanti del Governo, è troppo comodo pretendere di azzerare il discorso sul passato o di liquidarlo con un generico e gratuito richiamo alle colpe di tutte le forze politiche e sociali, o addirittura con un richiamo alle presunte colpe dell'opposizione: del partito comunista, da un lato, e a quelle dei sindacati, del movimento dei lavoratori, dall'altro.

Ma poi a noi interessa ritornare sul come si è giunti a questo punto di crisi allarmante della finanza pubblica, perché si tratta di mettere in evidenza dei comportamenti politici, un modo di governare, e specificamente un modo di gestire il bilancio dello Stato, non cambiandosi i quali è impossibile uscire dalla crisi attuale.

Dico subito che sono proprio fatti e garanzie di cambiamento in questo senso che mancano totalmente nelle scelte del Governo.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, onorevole Gorla, che l'aspetto realmente più grave della situazione sia costituito dalla perdita di conoscenza e di controllo degli andamenti della finanza pubblica. Sappiamo solo — ed è abbastanza da un certo punto di vista — che l'ordine di grandezza di fenomeni come quello dello *stock* di debito pubblico via via accumulatosi, o come quello del disavanzo risultante a conclusione del 1982, è tale da allarmare e da richiedere una svolta.

Ma quante previsioni si sono fatte, che sono poi risultate inattendibili, e non solo, come ha affermato in questi giorni il senatore Andreatta, «perché il *deficit* è una variabile endogena che dipende dall'andamento dell'economia internazionale, e questo è diventato estremamente mutevole»? No, sono risultati inattendibili anche per l'estrema confusione dei dati, dei riferimenti contabili su cui si costruiscono le previsioni, per il carattere artificioso e spesso strumentale di tali previsioni, per la manovra disarticolata e caotica delle decisioni di spesa e della politica finanziaria in generale.

Quante volte nel giro di cinque o sei mesi, tra illuglio e gli ultimi giorni del 1982, i diversi governi (diversi, ma fino ad un certo punto) che si sono succeduti hanno dovuto riconoscere l'insostenibilità delle previsioni formulate e delle politiche impostate, sia per il 1982 sia per il 1983, ricavandone nuovi annunci, più o meno solenni, e — tanto per cambiare — sempre nuovi decreti-legge, all'insegna dell'emergenza imprevedibile.

È mancata — sta qui a nostro avviso la causa fondamentale dell'attuale marasma — una direzione unitaria e responsabile della politica economica e finanziaria, guidata da un programma organico e coerente di risanamento e rinnovamento; è mancata per limiti intrinseci di visione della realtà e dei problemi del paese; è mancata per il prevalere di interessi e di calcoli di partito ed elettorali nella formazione e nell'azione dei governi; è mancata per vizi di struttura dell'esecutivo e financo per comportamenti personali di uomini di governo.

Bisogna dire che tutto ciò è stato particolarmente grave nei suoi riflessi su un terreno estremamente delicato quale quello della politica monetaria, della copertura del fabbisogno del settore pubblico, dei rapporti con la Banca d'Italia.

Il disegno di legge presentato dal Governo e in esame in Commissione per una anticipazione straordinaria di 8 mila miliardi da parte della Banca d'Italia al Tesoro è lo specchio della crisi isorta su questo terreno, anzi della crisi comples-

siva della finanza pubblica. Che si sia dovuti giungere ad una iniziativa di questa natura è semplicemente inaudito. Un autorevole commentatore, che ha nel passato ricoperto importanti incarichi di carattere pubblico e privato, ha affermato che per questo provvedimento l'opposizione avrebbe dovuto «aggredire il Governo»; dopo di che è tornato, quell'autorevole commentatore, a dare tranquillamente consigli al principale partito di Governo.

Ma noi non abbiamo bisogno di alcuna sollecitazione per mettere sotto accusa coloro che si sono resi responsabili — siano membri di questo o del precedente Governo — di manovre al limite della legalità, sfociate in questo inopinato e clamoroso ricorso ad una richiesta di anticipazione straordinaria da parte della Banca d'Italia.

Onorevole Gorla, suppongo che lei si dovrà occupare qui in Parlamento anche di quel disegno di legge e vorremmo innanzitutto sapere quello che è realmente accaduto negli ultimi mesi del 1982, dopo che l'ultima relazione trimestrale di cassa aveva fornito dati sulla drastica riduzione, nei primi nove mesi dell'anno, nel ricorso alla creazione di nuova base monetaria per la copertura del fabbisogno del settore pubblico.

Non possono certo bastare e persuadere le sconcertanti spiegazioni contenute in un'intervista dell'ex ministro del tesoro, che ha scaricato la colpa su tutti tranne, mi pare, che su se stesso. C'è stata senza dubbio una perdita di controllo della dinamica della spesa, dei fabbisogni di cassa e della gestione del debito pubblico. Ed è venuto al pettine il nodo del cosiddetto divorzio tra la Banca d'Italia ed il Tesoro, ovvero dello scarso grado di consapevolezza delle implicazioni di quella scelta (che non vogliamo ora discutere come tale) dello scarso senso di responsabilità e di coerenza dimostrato dal Governo nel suo insieme su questo delicatissimo terreno.

Onorevoli colleghi, in questa luce, noi giudichiamo l'insieme dei decreti e delle decisioni del Governo come assoluta-

mente inadeguato, anzi, come negativa conferma dell'incapacità di discostarsi da una strada profondamente sbagliata. Si è infatti ancora una volta puntato su una serie di inasprimenti di tributi esistenti, su altre forme di prelievo per diversi aspetti inique e vessatorie (e comunque inefficaci), su misure ancora del tutto marginali e disorganiche di contenimento della spesa corrente e degli sprechi che essa notoriamente presenta.

Ci batteremo energicamente per cancellare quello che giudichiamo ingiusto e inaccettabile, per modificare profondamente i decreti. Così farà il nostro gruppo del Senato, innanzitutto per il decreto sulla finanza locale, che presenta caratteri particolarmente negativi ed inaccettabili.

Al di là di ciò, al di là degli emendamenti soppressivi e modificativi che presenteremo sui decreti e successivamente sui residui articoli del disegno di legge finanziaria; al di là dei limiti gravi che sono stati imposti, con questo nuovo ricorso alla intollerabile pratica della decretazione di urgenza, alla possibilità di un corretto dibattito in Parlamento sull'insieme della manovra finanziaria, alla possibilità di una controproposta complessiva da parte dell'opposizione, ci sforzeremo di portare avanti egualmente un'impostazione ed una proposta alternativa.

Per quel che riguarda ancora i decreti, sapremo distinguere fra norma e norma, non faremo di tutte le erbe un fascio; non lo abbiamo mai fatto! Concentreremo la nostra battaglia, in primo luogo, contro le misure tendenti a colpire conquiste e principi che giudichiamo irrinunciabili; conquiste in materia di autonomie locali e di servizi sociali; conquiste in materia di tutela della maternità per le lavoratrici, perché riteniamo inammissibile ed assai grave la norma che si vorrebbe introdurre in modo da colpire questa conquista; od il principio della non cumulabilità del reddito dei coniugi, introdotto per rivedere la materia dell'integrazione al minimo delle pensioni, quando non era stato introdotto, ad esempio, neppure nell'ori-

ginario disegno di legge finanziaria. Sono soltanto alcuni esempi.

Ci batteremo contro la riconferma e l'aggravamento dei *ticket* sanitari: il ministro Gorla, stamane, ha presentato questo aggravamento come scelta compiuta dal Governo in luogo dell'aumento dei contributi a carico di chi, di quali categorie? Noi crediamo che un adeguamento dei contributi a carico di determinate categorie, secondo criteri di progressività in rapporto al reddito, risponda comunque ad un'esigenza di perequazione e di risanamento: come si può presentare l'aggravamento dei *ticket* sanitari in alternativa a questo necessario adeguamento dei contributi che non a caso, peraltro, non si è voluto introdurre? Non ripeterò le nostre argomentazioni, sempre validissime, circa l'assoluta inefficacia dei *ticket* sanitari, ai fini dell'eliminazione delle cause, degli sprechi e degli abusi in questo campo; ci batteremo per rafforzare o per rendere più giusto, per estendere o per rendere più corrette le misure presenti, in modo estremamente limitato, nei decreti; per ridurre l'erosione della base imponibile e l'evasione fiscale e contributiva.

La revisione della curva delle aliquote dell'IRPEF, annunciata a seguito degli incontri fra sindacati e Governo; il fatto che il decreto fiscale sia in prevalenza indirizzato verso categorie di contribuenti diverse da quelle dei lavoratori dipendenti, non può certo fare rovesciare (è persino un po' ingenuo, goffo pretenderlo) il giudizio su di una politica che ha fatto pagare pesantemente, ad una parte soltanto del paese, i costi dell'inflazione e della crisi! Non sottovalutiamo la portata dell'intesa raggiunta in linea di massima fra ministro delle finanze e sindacati: esamineremo il decreto quando sarà stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alle Camere in tutti i suoi aspetti; ma resta il fatto che, in notevole misura, questa revisione della curva delle aliquote IRPEF, onorevole Gorla, se non sbaglio per oltre un terzo sarà finanziata con la seconda *tranche* del rimborso sul *fiscal drag* per il 1982, che non è stata pagata ai lavoratori dipendenti perché si

è superato dello 0,3 per cento il tetto dell'inflazione previsto, per responsabilità esclusiva — evidentemente, secondo il Governo — dei lavoratori dipendenti e addirittura dei lavoratori della industria, le cui retribuzioni sono poi rimaste al di sotto di quel tetto!

Non si può non mettere nel conto (voglio dirlo anche ai colleghi del partito socialista, che parlano solo del decreto fiscale o della revisione della curva delle aliquote IRPEF), quando ci si interroga sulle reazioni dei lavoratori dipendenti a questo provvedimento, l'insieme delle decisioni prese ed annunciate in materia di *ticket* sanitari, di balzelli vari, di aumenti delle tariffe e persino (lo abbiamo sentito stamane dall'onorevole Gorla: questo provvedimento rimane nel programma di governo) di abolizione del pagamento del primo giorno di malattia.

Voglio tornare al punto dell'assoluta inadeguatezza della manovra governativa nel suo complesso. Siamo ancora una volta dinanzi ad una manovra di corto respiro, di affannoso e parziale tamponamento, ad una manovra raffazzonata, che non apre una prospettiva di risanamento graduale e garantito della bilancia pubblica ed una prospettiva di rilancio e di rinnovamento dell'economia, del sistema produttivo e dell'occupazione. Mi sembra che tutti gli osservatori ed i commentatori seri si siano pronunciati in questo senso sulla stampa italiana nel corso delle passate settimane. Nulla di organico, né per la revisione del sistema tributario e del suo funzionamento, né per la revisione di leggi e di meccanismi perversi di spesa; nulla di organico dopo tanti anni di impegni e di rinvii, né per la riforma della finanza locale, né per il riordinamento del sistema pensionistico, né per la politica delle retribuzioni nel settore pubblico. Attendiamo ancora che venga approvata dall'altro ramo del Parlamento la «legge quadro» per il pubblico impiego.

Per quanto riguarda le dimensioni del debito pubblico, noi denunciavamo il fatto che si sta tornando, per quel che riguarda la copertura dei fabbisogni delle regioni e degli enti locali, del sistema sanitario e

delle partecipazioni statali, alla pratica peggiore, cioè quella degli slittamenti e dei ritardi nei pagamenti, dell'autorizzazione, implicita od esplicita, a molteplici operazioni decentrate di indebitamento, con la conseguenza di rendere ancora più incontrollabile la situazione della finanza pubblica.

Non ho infine bisogno di dire quanto sia risultata inconsistente l'esposizione del ministro Gorla per quel che riguarda le prospettive di crescita degli investimenti pubblici e gli effetti che ne dovrebbero discendere per l'occupazione, specie in alcune situazioni drammatiche del Mezzogiorno, a cominciare da quella di Napoli. Non è vero, onorevole Gorla, che nel 1982 vi sia stato un aumento della quota delle spese in conto capitale rispetto all'anno precedente; essa è rimasta stagnante, anzi ha subito una lieve flessione. E constatiamo ancora una volta l'assenza di cifre precise e di garanzie per la spesa in conto capitale nel 1983, ed ancora più l'assenza di politiche e di nuovi strumenti di intervento per i settori produttivi in crisi e per il governo del mercato del lavoro.

L'onorevole Gorla ha detto che questa manovra non ha precedenti nella storia finanziaria del nostro paese; quello che non ha precedenti, onorevoli colleghi, è il marasma a cui si è giunti nel campo della finanza pubblica, quello che non ha precedenti è una gestione così confusa e di corto respiro, quello che non ha precedenti è l'incapacità di legare il necessario appello ai sacrifici, a garanzie di reale disinteresse, equità e serietà ed a prospettive tangibili di avvio di un nuovo processo di sviluppo. È proprio la percezione di tutto questo che sta alla base della protesta che è venuta in queste settimane da una parte così grande del paese, e non solo da parte dei lavoratori dell'industria, la cui straordinaria partecipazione unitaria allo sciopero ed alle manifestazioni di ieri deve pure far riflettere seriamente tutti. Vengono da parte di diversi gruppi sociali delle spinte corporative (vi ha fatto cenno il ministro del tesoro)? Certamente, ma quella che si è espressa in queste set-

timane è soprattutto una diffusa insofferenza per il modo in cui si è governato e si continua a governare; e comunque è solo con scelte di verità e di coerenza, di effettiva giustizia e severità che possono vincersi le resistenze corporative.

Da qui, onorevoli colleghi, parte la nostra controproposta: parte dall'indicazione degli indirizzi e degli strumenti necessari per riqualificare il nostro apparato produttivo. Il problema di fondo che si pone oggi con urgenza, su scala europea e mondiale, è quello del rilancio dell'economia e del commercio mondiale attraverso politiche di deflazione. Si deve trattare di un'azione di rilancio coordinata, più che di politiche di singoli paesi, e calibrata in modo da non riaccendere la fiammata inflazionistica.

L'Italia, per l'alto tasso di inflazione e per la grave crisi finanziaria che presenta, non è in grado, ancor meno di altri paesi, di perseguire da sola una politica di rilancio, ma essa deve e può contribuire attivamente ad un impegno più vasto a livello europeo e soprattutto deve e può affrontare senza indugio, e insieme, i problemi del riequilibrio della nostra finanza pubblica e i problemi del concreto avvio di programmi per gli investimenti e per l'occupazione, secondo direttrici da noi già da tempo suggerite.

Per il riequilibrio della finanza pubblica, per il contenimento del disavanzo corrente e per la riduzione sostanziale del peso dell'indebitamento, per la riqualificazione della stessa spesa sociale noi proponiamo, in primo luogo, in sostituzione di una serie di nuovi improvvisati balzelli, come la sovrimposta sui redditi immobiliari scaricata sui comuni e come la mitica *una tantum* ancora in via di presentazione al Parlamento, un'imposta straordinaria sui patrimoni immobiliari e mobiliari. Siamo pronti a confrontarci su ogni ipotesi concreta in questo senso, sulla definizione della base imponibile, dei modi e dell'ordine di grandezza del prelievo.

In stretto rapporto con questa scelta va definito un programma complessivo di messa a punto e utilizzazione di tutti gli strumenti necessari per condurre fino in

fondo la lotta contro l'evasione fiscale e di revisione, partendo dal provvedimento relativo alla curva delle aliquote IRPEF, dell'attuale assetto dei tributi, del rapporto tra imposizione diretta e indiretta, fra prelievo sul reddito e prelievo sulla ricchezza e sui consumi.

In secondo luogo proponiamo che si garantisca l'effettiva e coerente applicazione — anche attraverso l'attribuzione di nuovi poteri, in sede di modifica del regolamento, alla Commissione bilancio — delle norme dell'articolo 4 della legge n. 468 del 1978 per la copertura delle nuove o maggiori spese di parte corrente. Crediamo che ciò potrebbe avere valore decisivo per riportare sotto controllo la dinamica della spesa.

In terzo luogo avanziamo proposte di revisione di quei meccanismi di spesa che hanno generato le dilatazioni e distorsioni più gravi: nel campo previdenziale, ad esempio, dai meccanismi per la concessione dell'invalidità pensionabile e delle integrazioni al minimo, alle condizioni e ai trattamenti per il pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti (ma sembra che il Governo preferisca a questo proposito lasciar crescere le interviste e lasciar crescere anche le dimissioni). Nel campo sanitario proponiamo la revisione dei meccanismi che generano sprechi a carico della collettività e arricchimenti inammissibili per alcune categorie di operatori privati; meccanismi da bloccare con misure di varia natura, ma anche con la fissazione di precisi *standard* di erogazione di spesa per le diverse voci dell'assistenza sanitaria.

Sono questi, dunque, alcuni degli elementi di una controproposta di insieme, di una impostazione alternativa sulla base della quale noi comunisti condurremo una netta opposizione ai provvedimenti e alla quale daremo nelle prossime settimane contenuti ancora più concreti.

Chi ci accusa di massimalismo, o chi forse ci vorrebbe massimalisti, è invitato a riflettere, a confrontarsi con le nostre posizioni per quello che realmente sono; nessun massimalismo o cieco oltranzismo ci ha animato, neppure nel porci in rap-

porto con il movimento di protesta e di lotta dei lavoratori italiani in queste settimane, ma la scelta meditata di compiere il nostro dovere, di dare il nostro contributo contro l'oltranzismo altrui, contro il cieco oltranzismo del gruppo dirigente della Confindustria e per la rivendicazione di una politica economica e di un'azione di governo profondamente diverse da quelle che si sono espresse ancora nei recenti provvedimenti e comportamenti governativi.

Ci auguriamo in questo momento che la ragione prevalga, che non ci si faccia illusioni, dopo la giornata di ieri, sulla debolezza del movimento dei lavoratori, che si trovi una via accettabile, sulla base della piattaforma della Federazione sindacale unitaria, per sbloccare la vertenza sul costo del lavoro e sui contratti.

Avanziamo qui posizioni e proposte che presentano alcuni caratteri di una terapia d'urto — se così si vuole chiamare — che comprendono misure, cioè, di carattere straordinario, capaci di produrre effetti di contenimento del debito e del disavanzo pubblico già nel 1983 e insieme puntino su interventi capaci di incidere in profondità sulle cause dello squilibrio della finanza pubblica e del differenziale d'inflazione che caratterizzano il nostro paese, nella convinzione che sia necessario darsi un orizzonte ed assumere un impegno di più anni, e non solo di alcuni mesi. Si tratta, crediamo, di una controproposta di ampio respiro che, a fronte di sacrifici da chiedere a vari ed ampi gruppi sociali, può dare garanzie di equità, di efficienza, di finalizzazione di un impegno collettivo non indolore all'avvio del nuovo processo di sviluppo e di progresso economico e civile.

Ci batteremo su questa linea, onorevoli colleghi — lo dico con la più grande schiettezza —, senza subire condizionamenti di sorta e senza temere di dover sottoporre, al momento opportuno, la nostra proposta al paese come parte integrante di una più generale proposta di alternativa, di cambiamento nella direzione politica. Ma non rinunceremo a cercare qui ed ora un confronto sui problemi

e sulle nostre indicazioni con altre forze e, in primo luogo, con altre forze di sinistra, in particolare con il partito socialista, muovendo da impostazioni e preoccupazioni che dovrebbero essere in larga misura comuni ai partiti che si richiamano alle tradizioni della sinistra, alle posizioni attuali di comportamenti fondamentali della sinistra europea, agli interessi ed alle posizioni del movimento dei lavoratori.

Faremo la nostra parte perché alla sfida della democrazia cristiana la sinistra sappia e possa rispondere con un suo impegno convergente, con una sua sfida unitaria di cambiamento (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'illustrazione che oggi il ministro del tesoro ha dato della manovra economica del Governo avrebbe dovuto essere, a nostro parere, la premessa dell'azione che il nuovo Governo si propone per il 1983, e giunge invece in ritardo, quasi a giustificare una serie di provvedimenti che l'opinione pubblica ed economisti di diversa scuola hanno giudicato come frammentaria e contraddittoria.

Certo, la frammentazione della manovra di politica economica del Governo è palese, se si considerano quelli che erano gli obiettivi della legge n. 468 del 1978 di riforma della contabilità dello Stato, che indicava nella legge finanziaria lo strumento principe della programmazione e della valutazione complessiva dell'economia del paese.

La scelta del nuovo Governo è stata quella di spogliare la legge finanziaria dei propri caratteri, di frammentarne i proponenti in tanti decreti-legge, rendendo oggettivamente meno chiaro il quadro complessivo della manovra economica che il Governo si propone. Di qui una valutazione non soltanto di carattere tecnico, ma anche di carattere politico sulla volontà che il Governo ha espresso

in questa parcellizzazione e frammentazione della legge finanziaria.

Entrando nel merito, devo dire che, ad avviso dei repubblicani, l'esposizione del ministro del tesoro ha messo in luce in maniera più marcata le contraddizioni della manovra di politica economica che il Governo si propone; contraddizioni che siamo convinti riflettano difficoltà che il ministro del tesoro ed il Governo hanno avuto ed hanno nel comporre opinioni, posizioni oggettivamente diverse presenti nel Governo e nella maggioranza, di cui peraltro abbiamo avuto ampia manifestazione nel corso di queste settimane con le dichiarazioni contraddittorie di vari ministri e di segretari dei partiti della stessa maggioranza.

Ho apprezzato, onorevole Gorla, gran parte della sua diagnosi; ho apprezzato il messaggio che lei ha dato al Parlamento su ciò che si dovrebbe fare. Apprezzo di meno (ed è questa la critica del partito repubblicano) gli strumenti che il Governo ha presentato per attuare quel messaggio di cui lei, onorevole ministro del tesoro, si è fatto portatore. Questa mattina ella infatti ha dichiarato che la manovra di politica economica del Governo ha l'obiettivo di contenere la pressione della domanda sulle risorse, in quanto l'eccesso di domanda aggregata è responsabile, come ha detto, del differenziale di inflazione italiano rispetto a quello degli altri paesi industrializzati, nonché responsabile del grave disavanzo della bilancia dei pagamenti italiana. Una valutazione, questa, con la quale i repubblicani concordano pienamente.

Il riequilibrio della domanda — ha aggiunto il ministro del tesoro — non può essere affidato ai soli strumenti di restrizione monetaria, pena l'aggravamento dell'occupazione, ma deve essere affidato ad una politica di bilancio più equilibrata e ad una politica dei redditi nel campo del costo del lavoro, oltre che ad una gestione monetaria controllata: una via diversa — ha detto il ministro del tesoro — rispetto alle scelte compiute dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, una via per certi aspetti diversa da quella di altre nazioni europee.

Ma se questa è la diagnosi, i repubblicani, che possono anche dividerla, debbono al contempo rilevare che appare del tutto incoerente e contraddittoria l'accettazione — che pure il ministro del tesoro fa — di un più elevato limite del fabbisogno per il 1983 rispetto a quello fissato dal precedente Governo.

A parte le pertinenti valutazioni che ha fatto, ad esempio, il responsabile della commissione per la spesa pubblica del Ministero del tesoro, professor Reviglio, in un articolo comparso su *Il Sole-24 ore*, concernenti sostanzialmente la sovrastima degli effetti della manovra di contenimento, aggiungiamo che tale manovra, oltre che macchinosa nelle sue specificazioni tecniche, appare in ogni caso contraddittoria rispetto ad altri obiettivi che pure il Governo si è dato. Non si spiega, ad esempio, perché il Governo, modificando strutturalmente le proposte del precedente Governo, abbia scelto la sovrimposta sulla casa quando il suo stesso programma ha fatto del problema della casa e del rilancio dell'edilizia un volano della ripresa dell'economia. In altre parole, nel momento stesso in cui aumentate notevolmente il peso dell'imposizione fiscale sulla casa, vi proponete di agevolare la ripresa dell'edilizia.

Ma, stiamo alle dichiarazioni del ministro, il merito lo valuteremo nel momento in cui esamineremo specificamente la legge finanziaria e i decreti-legge in Commissione e in Assemblea, prendiamo atto del fatto che il ministro del tesoro ha dichiarato questa mattina che il nuovo limite del fabbisogno non è di 63 mila, ma di 71 mila miliardi.

Ora, signor ministro, questo maggiore fabbisogno (se sbaglio mi corregga) non è in relazione alla difficoltà di contenere la spesa e di aumentare l'entrata; non riflette, cioè, una condizione di necessità nella quale il Governo si trova ed alla quale non può fornire risposte alternative. No, questa scelta riflette una precisa volontà politica, che alla vasta e, per certi versi, caotica ricerca di gettito tributario, collega una decisione di offrire ingenti riduzioni di prelievo tributario diretto,

negoziando, tra Governo e sindacati, sgravi fiscali dell'ordine di 3.500 miliardi in più rispetto alle ipotesi che erano state formulate nella legge finanziaria del precedente Governo, che faceva riferimento ad un fabbisogno complessivo di 63 mila miliardi.

Ancora, la scelta di portare il tetto del fabbisogno da 63 a 71 mila miliardi sconta un ulteriore incremento della fiscalizzazione degli oneri sociali, rispetto ai 7 mila miliardi a suo tempo previsti. Addirittura, se non abbiamo capito male, sconta l'ipotesi di rivedere l'emendamento che pure il Governo ha presentato all'articolo 5 della legge finanziaria, relativo ad aumenti contributivi nel caso in cui il tetto dei 16.500 miliardi, pur con le maggiori entrate che vengono previste dal decreto-legge per quanto riguarda le pensioni, fosse superato.

La manovra del Governo, dunque, ad avviso dei repubblicani, non è soltanto contraddittoria al suo interno ma, prevedendo una espansione del disavanzo pubblico, risulta contraddittoria anche rispetto alla diagnosi che il ministro ha fatto: che l'inflazione, cioè, sia il risultato di una domanda aggregata eccessiva.

D'altra parte, sorge un altro punto interrogativo, signor ministro. Quale politica dei redditi intende promuovere questo Governo? Certo, anche qui è importante che l'onorevole Gorla, rappresentante del partito di maggioranza relativa, porti in Parlamento la filosofia della politica dei redditi, in ordine alla quale i repubblicani si sono battuti per anni, inascoltati, quando le condizioni per realizzarla erano meno difficili di quelle che abbiamo oggi. Apprezziamo tutto ciò, ma la politica dei redditi è lo strumento per commisurare la dinamica del potere d'acquisto alle condizioni dell'economia nazionale, da un lato, e dall'altro un mezzo per assicurare che la dinamica dei costi del lavoro, che esercita un influsso sui prezzi e sull'inflazione, sia in linea con le condizioni di competitività internazionale della nostra produzione.

È questo quel che appare dalla manovra di politica economia del Governo e

dal tipo di accordo che quest'ultimo si accinge a fare, o a proporre, alle parti sociali? La manovra che si profila, se si perverrà all'accordo sul costo del lavoro sulla base delle ipotesi formulate dal Governo (un accordo che noi abbiamo auspicato e per il quale ci siamo anche attirati le reprimende dei vertici della Confindustria, che ci hanno contestato perché abbiamo cercato, sulla base della linea del consenso, di attuare concretamente ed efficacemente una politica dei redditi), di fatto contempla l'espansione del potere di acquisto dei redditi. Le tabelle del Ministero delle finanze indicano che, con un reddito di 10-12 milioni annui, il solo minor prelievo fiscale lascerà nella busta paga una cifra superiore all'aumento della intera scala mobile per il 1982! Non siamo cioè di fronte ad una contropartita che il Governo concede per una diminuzione degli automatismi della scala mobile tra il 10 e il 20 per cento: siamo invece di fronte a un fatto che non so se migliorerà il risultato che ha avuto l'accordo del 1975, ma, è certo, porterà un ulteriore scardinamento della finanza pubblica del nostro paese. Computando infatti gli sgravi fiscali insieme alla scala mobile ed ai rinnovi contrattuali, cui si dovrà pervenire una volta che quella piattaforma sarà stata approvata dalle parti sociali, noi riteniamo che il potere d'acquisto lieviterà ben oltre il 13 per cento: questa è, dunque, una politica dei redditi che tende ad incrementare i consumi ed il disavanzo pubblico, indebolendo così strutturalmente la produttività dell'economia italiana.

Quanto alla maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali, certo essa rappresenta un contributo alla competitività, purché sia finanziata con risorse di bilancio, cioè con minori spese o maggiori e diverse entrate; ove anch'essa concorra ad un maggiore disavanzo, come in questo caso, il sistema produttivo, che si alleggerisce sul piano del costo del lavoro, rischia di subire l'effetto dei maggiori interessi che sono necessari per collocare il maggior debito pubblico. Ciò specialmente se sono valide le preoccupazioni del ministro del

tesoro per le difficoltà che provengono dallo *stock* complessivo di debito pubblico che l'Italia ha accumulato nel corso di questi anni rispetto al prodotto interno lordo, e che è la vera palla al piede, il vero nodo del riequilibrio della finanza pubblica cui noi dovremo porre mano.

Il terzo ed ultimo aspetto riguarda la politica monetaria e creditizia che consegue a questa condizione grave e preoccupante della finanza pubblica nel nostro paese. Il ministro del tesoro ha confermato che, in relazione al più alto disavanzo, il credito totale interno si espanderà nel 1983 di 105 mila miliardi. Come ha fatto osservare il professor Vaciago sul *Corriere della sera* di sabato scorso, si tratta di una espansione della massa del credito del 18,5 per cento, rispetto al 1982. C'è da chiedersi come risulta compatibile questa espansione — tra l'altro finanziata con mezzi monetari, come risulta dal disegno di legge sull'anticipazione della Banca d'Italia al Tesoro — con l'obiettivo di portare l'inflazione al 13 per cento ed in presenza di una fase economica che, anche nella diagnosi del ministro del tesoro, vedrà il perdurare di una stagnazione dell'economia italiana nel 1983.

Ora, perché questa massa di credito non generi maggiore inflazione, sarà necessario, a nostro parere, sterilizzarla con più alti tassi d'interesse. Ma allora — altra contraddizione! — che senso hanno gli appelli del ministro del tesoro al sistema bancario per ridurre i tassi d'interesse — una politica che dovrebbe essere perseguita colpendo le cause a monte, non con gli appelli —, se poi il ministro del tesoro o il Governo nel suo complesso, a nostro modesto avviso, sta operando dal lato della spesa pubblica per rendere impossibile di fatto la loro diminuzione?

Quindi, è nostra impressione che l'esposizione fatta, a nome del Governo, dal ministro del tesoro rifletta la coesistenza, non risolta, nel Governo di due impostazioni: la prima, che correttamente individua l'origine dei fenomeni inflazionistici e dei gravi disavanzi della bilancia dei pagamenti in una finanza pubblica

squilibrata ed improduttiva; la seconda, che invece ritiene che il problema inflazionistico non sia né dominante, né collegato alla dimensione del fabbisogno e che dunque possa essere ampliato senza conseguenze negative, ma addirittura con benefici per l'occupazione.

Questa è la tesi, ad esempio, nonostante le considerazioni sulle manovre d'urto, del partito comunista italiano e di componenti politiche che si trovano all'interno della maggioranza. I repubblicani in questi anni nelle loro responsabilità di Governo hanno sostenuto la rilevanza, ai fini delle prospettive di ripresa e di sviluppo del nostro paese, della spesa pubblica come volano per le spese di investimento nei settori delle innovazioni tecnologiche, dell'energia, della agricoltura. Tuttavia tale spesa doveva sostituirsi e non aggiungersi alla spesa pubblica corrente o di trasferimento o di sostegno dei redditi, in quanto in tal caso alimenterebbe l'inflazione.

Nei primi atti del Governo vi è invece un minore introito fiscale e parafiscale rispetto alla necessità di contenimento del disavanzo, ed un maggiore potere di acquisto per i consumi in luogo di una maggiore spesa di investimento.

Ecco perché, insieme ai dubbi che esprimiamo sui singoli decreti e alle valutazioni positive che esprimeremo su parti dei decreti che compongono la manovra complessiva, dobbiamo dichiarare che le nostre riserve, espresse all'atto della formazione di questo Governo, risultano oggi rafforzate, alla luce dei passi compiuti e delle proposte che sono state oggi avanzate dal Governo.

Riteniamo che con questa manovra la situazione non migliorerà e che il rischio di una tale impostazione sia quello di dare giustificazione a quello stato di diffuso malessere e malcontento che esiste nel paese e che, certo, in parte deriva dalla difesa di posizioni acquisite, settoriali, per certi versi anche corporative, ma che nasce anche dalla sensazione che i sacrifici, che pure non sono enormi come qualche forza politica ha voluto far credere, e che a nostro parere sono insuf-

ficienti a risanare le condizioni della finanza pubblica, non servono a nulla. Cioè, non servono a dare una risposta per la ristrutturazione del bilancio, della spesa pubblica e quindi riteniamo che il Governo si accinga a riproporre nel 1984 una manovra identica a quella del 1983, prolungando l'agonia della economia italiana. L'impressione, cioè, è che queste proposte non costituiscano la prosecuzione di una manovra di risanamento, che pure aveva consentito di portare l'inflazione dal 20 al 16 per cento, ma siano invece l'avvio di un diverso e potenzialmente assai pericoloso cammino dell'economia italiana.

Ora, noi non sappiamo, onorevole ministro del tesoro, se queste contraddizioni che abbiamo rilevato tra le sue dichiarazioni di intenzione e gli strumenti operativi che il Governo si è dato e che ci propone possa essere risolto all'interno di questo Governo, con il dibattito politico più ampio che si è aperto sulle prospettive di questa legislatura e del rapporto tra le forze politiche italiane. Certo è che noi riteniamo che non si possa procedere oltre sulla strada del rinvio, non si possa procedere oltre nell'attuazione di azioni insufficienti e non mirate al risanamento delle condizioni economiche del nostro paese, e che quindi in questo modo non si faccia che aggravare le condizioni politiche ed economiche della società italiana.

È questo il contributo che noi intendiamo dare e che daremo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, quando concretamente andremo a valutare gli strumenti di governo dell'economia. Ci auguriamo di trovare sugli emendamenti che noi proporremo una conciliazione tra le sue premesse, signor ministro del tesoro, e le contraddizioni che abbiamo invece rilevato, negli strumenti che il Governo ci ha proposto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, l'occa-

sione e la forma di questo dibattito mi paiono singolari. In realtà non si dibatte, mi pare, ma ci si pronuncia. Ci si dovrebbe, in teoria, pronunciare sulla proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge finanziaria fatta stamane dall'onorevole La Loggia, per un esame di quanto di tale provvedimento resta dopo l'emanazione dei decreti-legge e dei conseguenti emendamenti.

Poiché non credo vi siano dubbi sulla necessità di tale rinvio, ritengo pertanto che in questa sede si sia chiamati — sia pure in modo singolare — a esprimere una valutazione sulla manovra economica del Governo.

A mio avviso occasione più propria e più opportuna per un tale dibattito sarebbe stata la discussione del disegno di legge n. 3865, riguardante l'autorizzazione alla Banca d'Italia a concedere un'anticipazione straordinaria al Tesoro, poiché tale disegno di legge riassume, come dirò in seguito molto brevemente, nel modo migliore le profonde contraddizioni in cui strutturalmente si dibatte la nostra politica economica.

Scelta questa strada (la seguirò anch'io), esprimerò qualche valutazione generale di metodo e di merito, più che soffermarmi sul contenuto della manovra. Non proverò — lo dico subito — ad avventurarmi sul terreno assai scivoloso della stima del fabbisogno tendenziale o del fabbisogno che dovrebbe risultare dai provvedimenti adottati. Un siffatto esercizio oramai è diventato stucchevole: ogni giornale ce ne dà uno nuovo, ogni ministro ce ne dà uno nuovo, ogni Governo ce ne dà uno nuovo. Non lo farò, quindi, perché ritengo l'impresa impossibile ed anche inutile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

LUIGI SPAVENTA. La ritengo impossibile a motivo dell'inattendibilità dei dati e delle previsioni che ci vengono offerti; e inutile perché questa variabilità ed incertezza delle stime, la cui continua revisione

verso l'alto provoca ogni successiva manovra, non è altro che un sintomo dell'incapacità di controllo della finanza pubblica e la causa degli affanni a cui siamo sottoposti. Conviene quindi rivolgersi a problemi forse più di sostanza.

Una prima questione, onorevole Presidente, riguarda, mi pare, la cronicità dell'emergenza, a cui i Governi successivi ci hanno abituato. Io condivido molte delle osservazioni fatte testè dal collega Ravaglia; tuttavia è iniziata già da parecchio, e in particolare con il precedente Governo, la consuetudine di porci ogni pochi mesi di fronte ad una manovra risolutiva, ogni volta presentata come necessaria e come sufficiente per risanare la finanza pubblica e per raddrizzare le sorti economiche del paese.

Ricordo, semplicemente a titolo di memoria, che fu risolutiva, necessaria e sufficiente la legge finanziaria per il 1982; a luglio ci si accorse che la legge finanziaria per l'82 non era risolutiva, forse necessaria, non certo sufficiente, e vi furono i decreti di luglio. A luglio ci fu presentato un disegno di legge finanziaria per l'83, risolutiva e momento essenziale per una delle quattro «emergenze» del Presidente Spadolini, e successivamente abbiamo avuto una decretazione che ci ha dimostrato che quel disegno di legge finanziaria per il 1983, di cui tanto si era dibattuto, era in parte non necessario e non sufficiente.

MARIO POCHETTI. Faceva parte dell'effimero!

LUIGI SPAVENTA. Faceva parte dell'effimero. Questo parossismo di attivismo fiscale e finanziario, che è un parossismo sia verbale sia di provvedimenti, provoca a mio avviso alcuni danni gravi, al di là del merito delle manovre. In primo luogo — e questo lo vorranno ammettere i colleghi che siedono al banco del Governo — si distrugge senza appello il disegno riformatore della legge n. 468, poiché si svuota di qualsiasi significato la legge finanziaria.

Vorrei ricordare che quest'anno questo Parlamento, che solitamente viene sculacciato dal Governo e dalla stampa, si era comportato esemplarmente, assicurando al Governo l'approvazione entro il 31 dicembre del disegno di legge finanziaria, accettando un'autolimitazione di dibattito che ad avviso di alcuni poteva anche essere pericolosa. Proprio quando il Parlamento si era mostrato così disponibile, o per una crisi di Governo o per un ripensamento o per questo o quell'altro, della legge finanziaria non si è parlato più; la legge finanziaria quest'anno ha fatto la stessa fine della questione istituzionale estiva; non se n'è parlato più, viene oggi emendata, si è svuotata di importanza, l'attenzione è attratta dalla decretazione.

Ora, pare difficile ritenere che tra ottobre e dicembre siano avvenuti cambiamenti tali nella situazione esterna da giustificare l'impostazione di una manovra quantitativamente e qualitativamente diversa da quella inizialmente prevista.

In secondo luogo, il succedersi di manovre discrezionali in materia fiscale — e mi rivolgo all'onorevole Gorla, che per tanto tempo e con tanto merito è stato membro della Commissione finanze e tesoro, facendo osservazioni analoghe a quella che mi accingo a fare — disfa quello scarso miglioramento strutturale che si era ottenuto e provoca guasti molto gravi. Risultano così evidenti le contraddizioni in cui si dibatte il nostro sistema: come è stato detto, si ricorre a forme di prelievo straordinario per far fronte a esigenze ricorrenti, senza preoccuparsi di ridurre in prospettiva queste esigenze, alimentando così il sospetto che anche i prelievi straordinari si trasformeranno in ricorrenti ed ordinari. Si approfondisce al tempo stesso il solco tra gli evasori totali e parziali, premiati dichiaratamente e sostanziosamente, ad esempio, dal condono, ed esclusi necessariamente dall'aggravio delle tante *una tantum*; un sistema tributario costretto a ricorrere, per procurare parte del maggior gettito richiesto dalla manovra, a condoni, a *una tantum* e via scorrendo, mostra di avere il fiato corto

e di avere bisogno di urgenti e profonde modifiche.

In terzo luogo, questo modo di manovrare di perpetua emergenza, di decretazione continua, è estremamente destabilizzante sotto il profilo delle aspettative. Non credo vi sia bisogno di essere monetaristi per avere appreso una lezione molto importante dei monetaristi. Mi rifaccio a scuole monetariste americane, e quindi non cito letteratura sovversiva: non v'è bisogno di essere monetaristi per ritenere che continui annunci disattesi, provvedimenti che si succedono, di cui si sentono i costi ma non si ravvisano i benefici, di cui si sentono i costi anche al di là di quelli che sono i costi effettivi, di cui nessuno pare mai al pubblico risolutivo, bene, questa serie di provvedimenti è di per sé causa di insuccesso della politica economica. Si disfa con questo modo quello che si cerca di fare: è una tela di Penelope della politica economica. Ma di quale politica economica?

Dubito — ed è una domanda che pongo amichevolmente ai ministri, se posso permettermi di porla amichevolmente — che alcuno sia in grado di razionalizzare la politica economica del Governo, di ravvisarvi un disegno coerente, non importa di quale segno. Qua io dico senz'altro, ad esempio, che la signora Thatcher ha un disegno coerente; poi posso dire che è sbagliato, posso criticarne gli effetti, quello che si vuole, ma il disegno lo vedo. Ora, non che di questi tempi sia cosa facile trovare un disegno della politica economica: per carità, nessuno è in grado di dare lezioni, e meno che mai gli economisti! Però si vorrebbe comprendere — e questa mi pare che sia un'osservazione che ha anche fatto il collega Ravaglia —, ad esempio, se si intendano operare ulteriori contenimenti di domanda per esigenze di bilancio di pagamenti; se si ritiene che per la crescita zero, o meno qualche cosa, la domanda interna sia ancora eccessiva; se ci si rassegni, pertanto, ad una crescita prossima allo zero, a motivo di questo vincolo — questa sarebbe una tesi legittima; lo si dica — oppure se si cerchi di *reculer pour mieux sauter*, per

così dire. Ma l'impressione è che da un po' di tempo, da un anno e mezzo, l'operazione del *reculer* è quella che prevale e che il *sauter* si faccia sempre più lontano; oppure se si ritenga che il disavanzo abbia un effetto diretto sul tasso di inflazione — questa era una tesi che, ad esempio, era stata avanzata con molta coerenza (io non sono d'accordo personalmente) nel documento dell'onorevole La Malfa quando era ministro del bilancio — ed allora ci si preoccupi del disavanzo non in quanto creatore di domanda, ma in quanto generatore di inflazione.

Ora, ciascuna di queste tesi può avere una sua giustificazione, però difficilmente esse reggono tutte insieme. Talché un provvedimento coerente con una di queste linee rischia di essere profondamente contraddittorio con provvedimenti che si prendono in base ad altre linee e ad altre filosofie: e che di visioni di filosofie e di disegni ve ne siano svariate nel Governo non credo che il ministro del tesoro e il ministro del bilancio possano negare, anche perché vi sono stati recentemente degli autorevoli pronunciamenti.

In realtà, tuttavia, come ho detto all'inizio, ormai la nostra politica economica soffre di contraddizioni intrinseche che con i mezzi che si continuano a mettere in opera, con la migliore delle volontà o con la peggiore delle intenzioni, non importa, non si riuscirà mai a superare. E il provvedimento sulle anticipazioni, che ho citato all'inizio, costituisce, a mio avviso, la prova evidente di questa intrinseca contraddizione. Si badi, è un provvedimento su cui io mi sono astenuto in Commissione e su cui il nostro gruppo si asterrà, per motivi che verranno brevissimamente motivati domani in sede di dichiarazioni di voto, ma è un provvedimento che, come dicevo, denuncia queste contraddizioni e di cui conviene brevissimamente rammentare la genesi. La genesi parte dal proposito dichiarato di ridurre il più possibile il finanziamento monetario del disavanzo, proposito che si persegue attraverso il cosiddetto divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro. Ed in effetti, per un certo periodo, più esattamente fino a set-

tembre, questa via viene perseguita con qualche risultato. Come ho ricordato questa mattina in Commissione, se prendiamo i dodici mesi terminati a settembre, il finanziamento del fabbisogno pubblico con la costituzione di debiti verso la Banca d'Italia (Ufficio italiano cambi), che era stato assicurato per il 29,7 per cento in tal modo nel 1981, diventa semplicemente del 7,4 per cento. I debiti verso la Banca d'Italia (Ufficio italiano cambi) diventano una fonte secondaria di finanziamento del fabbisogno pubblico, passano, in particolare, da 14.900 miliardi a 5.200 miliardi, con un calo del 65 per cento. A questo punto, tuttavia, si determina, per ragioni che dirò in conclusione molto brevemente, e non inattesa, una contraddizione, perché diviene difficile il collocamento di questa massa di titoli presso il pubblico, e poco vale incolpare la Corte dei conti o i banchieri cattivi o i mercanti della *casbah* o quello che si vuole: quando si arriva ad una situazione in cui ogni asta dei BOT fa titolo sui giornali, cosa che certamente non avveniva sino ad un anno fa, dobbiamo riconoscere che qualche cosa è mutato e che vi è qualcosa di pericoloso. Di fatto, il tasso di crescita della base monetaria, che nei dodici mesi terminati a settembre, era stato intorno, se non erro, al 14 per cento, è passato al 16 per cento ad ottobre, al 18 per cento a novembre ed è aumentato ancora a dicembre: qui vediamo l'effetto degli sconfinamenti sulla tesoreria provocati da un finanziamento del fabbisogno con base monetaria.

Questa vicenda chiarisce i termini precisi del dilemma in cui ci si dibatte in relazione al finanziamento del disavanzo. Come si finanzia un disavanzo alto e crescente? Da un lato si potrebbe dire: si cerchi di aumentare la creazione di base monetaria — lo dicono anche autorevoli monetaristi —, lo si finanzia più con moneta, anche perché il finanziamento con moneta costa zero, non provoca interessi; questo è il suo grande merito. Da un altro lato si eccipisce — non a torto — che un eccesso di creazione monetaria aumenta la liquidità dell'economia e questo, in

un'economia aperta come quella italiana, si riversa sull'estero, dando luogo a disavanzi nel conto capitale della bilancia dei pagamenti, a possibili cadute del cambio e quindi ad aumento, attraverso la componente estera, del tasso di inflazione.

Allora, si dice: si tenga stretta la moneta, si sia ortodossi. Che cosa provoca, però, una restrizione monetaria in questo caso? Provoca un aumento del debito, un aumento dello *stock* di debito che deve essere detenuto dalle famiglie e ciò può avere una delle due conseguenze che ora dirò. O il pubblico si accorge che questo *stock* sta crescendo troppo e che inevitabilmente verrà monetizzato — e questo provvedimento che domani ci accingiamo ad approvare rimarrà nella memoria del risparmiatore — e allora, volendo essere monetaristi, dovremmo dire che cercare di aver provocato meno inflazione adesso provocherà più inflazione in seguito; oppure il Tesoro dovrà tenere alti e magari crescenti i tassi di interesse per indurre il pubblico ad assorbire una quantità sempre maggiore di titoli di Stato nel suo portafoglio.

Qual è, però, la conseguenza di un aumento dei tassi di interesse? Oltre alle conseguenze negative sul livello degli investimenti, soprattutto di quelli a lungo termine — perché un alto tasso di interesse incoraggia quelli che sono stati definiti come investimenti mercantili, che si ripagano in due o tre anni; non vi è, infatti, chi investa a cinque o a dieci anni con tassi di interesse monetari del 20-25 per cento e con incertezza sul tasso di inflazione —, un aumento dei tassi di interesse provoca un'altra conseguenza: se il tasso di interesse sul debito pubblico è superiore al tasso di crescita del prodotto, interno, necessariamente si verifica un aumento continuo ed inarrestabile del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo e quindi della spesa per interessi. Il risultato è paradossale: abbiamo un disavanzo estremamente elevato, dovuto essenzialmente agli interessi che si moltiplicano, che provoca gravi danni finanziari di cui nessuno intende sottovalutare l'importanza, ma che è del

tutto sterile agli effetti della domanda e della produzione, perché un'alta spesa per interessi non è generatrice di domanda e semmai distrugge gli investimenti: il risparmiatore che percepisce alti interessi non ha altro da fare che reinvestirli perché sono per il 90 per cento più semplicemente un compenso della erosione inflazionistica.

Si cerca allora di aumentare altre entrate, di ridurre il reddito disponibile, di tagliare altre spese che, esse sì, sarebbero produttive di reddito e di occupazione. Si favorisce, quindi, una spesa sterile e per fare ciò si taglia quella produttiva, oppure si taglia il reddito disponibile.

La dimensione del problema degli interessi nell'economia italiana è documentata da una fonte ineccepibile: mi riferisco all'ultima relazione della Commissione della Comunità economica europea, la quale confronta i disavanzi dei diversi paesi europei al netto degli interessi, facendo quindi contabilità inflazionistica, dove si dimostra — ma questa non è assolutamente una virtù, perché sono i nostri passati peccati che ci fanno sopportare questa spesa per interessi — che il disavanzo italiano al netto degli interessi è all'incirca sui livelli comunitari.

La corsa dietro al disavanzo, l'inseguire il disavanzo giù per la china non elimina il problema di fondo, cioè quello della dimensione dello *stock* di debito che è stato accumulato. Mi permetto di ricordare, poiché alla storia ogni tanto bisogna guardare, quanto avvenne nella virtuosa Francia del 1923, che dopo la guerra riuscì a ridurre a zero il suo disavanzo corrente, avendo però un enorme *stock* di debito accumulato. Non appena eliminò il disavanzo corrente cominciarono i guai monetari del paese, perché il pubblico, essendosi registrata una ripresa produttiva, giudicò più attraenti altri titoli rispetto a quelli del debito pubblico, rifiutò di rinnovarli e si provocarono i guai che finirono solamente nel 1927. Per altro, cose non dissimili si produssero in quel periodo in Italia.

Per concludere, onorevole Presidente, l'incipiente e latente crisi finanziaria (io

ritengo che in tale situazione noi ci troviamo) non si risolve con raschiamenti fiscali, che tentano di incidere sui flussi, ma lasciano gli *stock* invariati, lasciano invariata quella che si potrebbe chiamare la «cosa» che ci sta sulle spalle, e che si autogenera ed aumenta di per sé.

Quindi, se dovessi addentrarmi nelle terapie, rinvierei in parte a quanto detto dall'onorevole Napolitano e aggiungerei qualcosa. Certamente occorrerebbe controllare in via preliminare i meccanismi di formazione della spesa. Signori ministri, è stata testé rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, con messaggio motivato, un provvedimento di spesa per mancata copertura; la Presidenza della Repubblica ne ha scelto uno esemplarmente, ma credo che nel messaggio si faccia riferimento ad una serie di altri provvedimenti che mancavano di copertura, e che non erano di iniziativa parlamentare, ma governativa.

Vi sono allora molte cose da fare in Parlamento, vi sono meccanismi e dinamiche di spesa da disinnescare, soprattutto in alcuni settori, certamente non ultimo quello previdenziale. Al tempo stesso, tuttavia (questa, essendo una condizione necessaria, non è una condizione sufficiente), occorre un'azione decisa per una riduzione dello *stock* di debito con mezzi straordinari di finanza straordinaria; e non mi riferisco a consolidamenti forzosi, ma a possibilità di reale conversione in buoni del tesoro del debito fluttuante, a garanzie per il risparmiatore di un prolungamento del debito che lo possano trovare consenziente, ad un'imposta patrimoniale che operi, essa sì, *una tantum* e che non sia destinata a ridurre un disavanzo che si perpetua, ma a ridurre lo *stock* che provoca il disavanzo.

Questi mezzi sarebbero tali da consentire direttamente e indirettamente una riduzione del carico di interessi, che renderà altrimenti ingovernabile la finanza. Vano potrà essere altrimenti ogni tentativo di rientro dall'inflazione; e questo non solo per motivi politici e sociali (su cui io sono meno competente), ma anche, credo, per ottimi motivi economici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, signori ministri, lei, signor ministro Gorla, ha dichiarato questa mattina che la crisi economica italiana si iscrive nel contesto di una crisi internazionale. Il che è vero ed è indubitabile; però è anche vero che la crisi economica italiana ha ragioni, caratteristiche e dimensioni proprie e concernenti le logiche e i vizi della nostra situazione, e in particolare ragioni politiche, che possiamo riassumere (utilizzando un'espressione che non mi piace, ma che è molto esemplificativa) nella partitocrazia.

Dopo l'intervento tecnico del collega Spaventa, credo sia bene risalire alle cause di questo dissesto economico che tutti riconosciamo occorre superare. Credo che proprio la sollecitazione di questo aspetto specifico della pratica lottizzatrice e partitocratica sia in effetti il moltiplicatore che ha portato il nostro paese sull'orlo della bancarotta.

Ha detto Reviglio (ex ministro delle finanze silurato insieme a Massimo Severo Giannini dal partito socialista e attualmente presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica presso il Ministero del tesoro) che il nostro disavanzo è prodotto da due fattori: l'evasione fiscale per quanto riguarda l'entrata (30-40 mila miliardi l'anno) e gli sprechi allocativi e distributivi per la spesa (40-50 mila miliardi l'anno). Ha aggiunto esplicitamente che le cause che hanno determinato un disavanzo strutturale di queste dimensioni (disavanzo che è all'incirca pari all'indebitamento annuo dello Stato) sono da ricercare nel comportamento dei partiti, che hanno cercato di aggregare il consenso e hanno costruito il loro potere attraverso la spesa assistenzialistica, spesso corporativa e clientelare, senza distinzione tra pubblico e privato, checché ne dica il collega De Mita, avendo i partiti non solo occupato le istituzioni ma anche esteso il loro predominio su ogni angolo della società civile.

Di fronte a tale situazione, la «maxi-stangata» del Governo Fanfani (o, come si dice in termini più dolci, la manovra economico-finanziaria del Governo) appare assolutamente incapace di risolvere — ma neppure di avviare a soluzione — i problemi di fondo della finanza pubblica e dell'economia. Altri hanno giustamente ed autorevolmente definito questa manovra «di banale amministrazione congiunturale», «senza respiro», «con obiettivi insufficienti», «effimeri» (perché tra qualche mese ci ritroveremo con nuovi spaventosi buchi da tappare) e anche socialmente iniqua, a causa dei *ticket* sanitari (una vera e propria tassa sulla malattia), degli aumenti tariffari dell'energia elettrica (più del 25 per cento in un anno), dei trasporti urbani e ferroviari (più del 44 per cento in un anno), degli stessi servizi sociali, visto che da oggi più o meno un posto in un asilo nido a Roma verrà a costare al cittadino 300 mila lire al mese. Vi sono poi norme che penalizzano la maternità, che provocano la chiusura delle classi sperimentali e speciali per gli handicappati, la riduzione dello stipendio a molti precari della scuola, dopo che per molti anni si è perseguita la politica assistenzialistica dell'immissione in ruolo di migliaia di persone per cattedre inesistenti (tra l'altro pagate per stare a casa). In più, vi è una miriade di misure fiscali per la maggior parte a carattere generalizzato.

Mettendo insieme tutte queste cose, si conclude che i decreti-legge del Governo colpiranno ancora una volta in misura maggiore i ceti e le classi meno abbienti, più deboli e indifesi della società.

A nostro avviso, si tratta di misure che si muovono ancora una volta nella logica dei provvedimenti-tampone e d'altra parte di misure e «stangate» risolutive dal luglio ad oggi ne sono state proposte e varate diverse, tutte — alla prova dei fatti — niente affatto risolutive. Ci si muove dunque ancora nella logica dei «pannicelli caldi» che da anni ci viene periodicamente riproposta. E questa volta è soltanto di dimensioni maggiori, perché maggiori sono le falle da tappare. Del

resto, è anche una manovra del tutto sbilanciata sul piano delle entrate, che non cerca di eliminare le cause del disavanzo (cioè gli sprechi e i privilegi introdotti nei vari comparti della spesa pubblica). Si potrebbero fare decine di esempi, anche in campo previdenziale. Basta ricordare — sempre al collega De Mita, che tanto ama parlare di rigore — la questione delle pensioni di invalidità concesse indiscriminatamente. Per esempio, ad Avelino sono concesse — guarda caso — al 18 per cento dei cittadini! Potremmo anche ricordare qui la situazione abbastanza scandalosa del pensionamento anticipato con soli 19 di servizio per i dipendenti pubblici; addirittura a 14 anni, per le donne coniugate; potremmo inoltre ricordare l'assoluta inadeguatezza per molte categorie del lavoro autonomo, ed avanti di questo passo.

Mi pare giusto in questa sede ricordare, come colpa grave del Governo, quanto ha già ricordato il collega Spaventa: gli innumerevoli provvedimenti approvati dal Parlamento senza copertura finanziaria, oppure con insufficiente quantificazione della spesa, in patente violazione dell'articolo 81 della Costituzione, violazione che costituisce una delle fondamentali riforme istituzionali e costituzionali operate dal regime partitocratico! L'esempio odierno del rinvio alla Camera da parte del Presidente della Repubblica di una legge mi pare molto significativo, ma altri sono i provvedimenti già approvati od in corso d'approvazione. Su uno, in particolare, tornerò più avanti; potremmo ricordare qui il provvedimento sulla dirigenza statale, che fu approvato con un *escamotage* di copertura finanziaria ridicolo (se non fosse stato tragico e drammatico, in quel momento). Ed il contratto dei ferrovieri? E altre decine e decine di leggi clientelari e corporative: una è ancora in discussione alla Camera, per le indennità operative dei militari: una spesa di oltre 500 miliardi è priva di copertura!

Anche sul versante delle entrate, le misure fiscali, con una pioggia di tasse, imposte e balzelli, non affrontano le distorsioni ed ingiustizie profonde di quella

vera e propria fabbrica del disavanzo rappresentata dal nostro sistema fiscale che continua a gravare in misura prevalente sui lavoratori dipendenti; ormai si è arrivati ad un livello di saturazione che non a caso non si vuole riconoscere, perché comporterebbe la necessità di una revisione profonda, della quale nessun partito — in questa fase elettorale che dura da circa un anno o più, in maniera che non si può più ritenere strisciante — intende pagare il costo politico.

Riassumendo, questa grande manovra economica si risolve in un condono per gli evasori fiscali ed in una stangata per i cittadini: nonostante la consistenza della manovra, la politica del Governo e della maggioranza porterà ad un aggravamento del *deficit* senza che neppure uno dei problemi del paese sia avviato a soluzione, men che mai quello del rilancio produttivo della nostra economia e soprattutto l'altro della disoccupazione, arrivata ormai a percentuali di due cifre.

La gravità dei provvedimenti del Governo, però, non si ferma qui; si deve affrontare una questione di metodo già denunciata qui, estremamente grave perché grazie ad essa il Governo Fanfani ha contestualmente attuato una vera e propria riforma, quella del puro e semplice smantellamento della legge n. 468, di cui credo sia rimasto ben poco oltre l'articolo 1; forse resterà qualche altra cosa sparsa che, non approvata nei decreti, si tenterà di reintrodurre nella legge finanziaria. Ma per il resto, niente. Eppure, questa della legge n. 468 è una riforma che aveva tra i suoi scopi principali proprio quello di consentire al Parlamento un esame non frammentario, ma organico e complessivo, della manovra e delle scelte di politica economica e finanziaria proposte dal Governo, nonché delle possibili alternative.

Tutto questo non esiste più: è scomparso e questa volta non avete dovuto trovare la scusa di ricorrere alla decretazione di urgenza perché il Parlamento sarebbe talmente lento da non riuscire a varare in tempo la legge finanziaria; anzi, il Parlamento, calpestando i diritti dei singoli deputati e con una manovra da noi

denunciata, aveva approvato una specie di sessione di bilancio che non si è mai realizzata, contingentando i tempi di parola dei deputati e violando così apertamente il regolamento. Tutto questo non è però bastato: all'umiliazione del Parlamento è seguita una maggiore arroganza del Governo che si è manifestata nell'emanazione di decreti-legge a pioggia che hanno sostituito e svuotato la legge n. 468. In questa situazione — anche attraverso il consenso sindacale cui probabilmente si giungerà — si tenta di riformare la scala mobile, ma in realtà tutto ciò si concretizzerà in una drastica riduzione del potere d'acquisto dei salari, senza influire in maniera determinante sulla situazione economica del nostro paese. Questa manovra sarebbe stata possibile se contestualmente si fossero avviate riforme radicali nel campo delle pensioni, della sanità, del mercato del lavoro, che ancora sono lontane a venire. Era impensabile che un Governo presieduto da Fanfani potesse avviare un'azione di risanamento e di rilancio dell'economia, anche qualora fosse stato animato dalle migliori intenzioni, dal momento che esso deve fare i conti non solo con la partitocrazia, ma anche con le contraddizioni ed i contrasti all'interno della stessa maggioranza. Ciò è dimostrato dalle tormentate vicende che hanno già caratterizzato le prime settimane di vita di questo governo. Il tutto è aggravato da una situazione preelettorale che è iniziata da anni e che è funzionale solo agli interessi e alla competizione di potere tra i partiti.

La responsabilità della bancarotta dello Stato non è ascrivibile solo alle forze di maggioranza o a questa pratica ormai usuale e ricorrente della lottizzazione partitocratica e concordata. Noi riteniamo che questa responsabilità debba essere ripartita anche tra quelle forze di opposizione formale che hanno coltivato in questi anni i propri «orticelli» elettorali, le proprie clientele, partecipando, sia pure in maniera minoritaria, alle lottizzazioni del potere.

Ritorno qui sull'esempio emblematico di questa strutturale incapacità dell'at-

tuale classe dirigente, di maggioranza e spesso anche di opposizione, a gestire una effettiva politica di rigore e di contenimento della spesa pubblica. Lei sa, signor ministro, che in questi giorni, mentre da una parte si parla di rigore, di contenimento della spesa pubblica e di stangata, dall'altra tutte le forze politiche — escluso il gruppo radicale — hanno deciso — violando vergognosamente il regolamento — di approvare il famoso disegno di legge concernente l'aumento delle indennità operative al personale militare. Saranno circa 400 i miliardi iscritti in più nelle spese del dicastero della difesa. Può darsi che vi siano anche altri esempi, ma questo è ciò che sappiamo. Tutto ciò avviene nel momento in cui il ministro Gorla annuncia un taglio di 100 miliardi nella spesa del Ministero del tesoro. È ammissibile questo comportamento? Come si fa a raccontare ai lavoratori, sui quali ricade il peso della stangata, che bisogna stringere ancora di più la cinta ed assumere un atteggiamento molto prudente, se non rinunciatario, per quanto riguarda la scala mobile, dicendo che se passerà questo provvedimento la casta dei militari porterà a casa — solo per arretrati — da un minimo di due milioni ad un massimo di quattro milioni e mezzo, che l'indennità mensile andrà da un minimo di 200 mila lire ad un massimo di un milione e 200 mila lire? Tutto questo mentre pare che sia assolutamente impossibile discutere in quest'aula, almeno contestualmente alla «stangata», il problema dell'aumento del minimo delle pensioni sociali, perché sembra del tutto scontato che 700 mila persone in Italia possano vivere con 165 mila lire al mese. Non è possibile discutere una legge in favore di questi cittadini perché sono prioritari i decreti e la legge finanziaria, ma contestualmente, in una Commissione di questa Camera, è possibile discutere di aumenti così consistenti per una casta privilegiata del nostro paese.

È questo, forse, il rigore di cui tanto parlate? Oppure la situazione è diventata anche per voi talmente schizofrenica che non avete più sotto gli occhi il panorama

complessivo delle varie leggi e «leggine», più o meno corporative, che si discutono nei diversi anfratti di questo Parlamento? Eppure, quando in Conferenza di capigruppo chiediamo che almeno contestualmente a questa «maxi-stangata» si discuta della riforma delle pensioni, almeno per dare un segnale positivo, il «no» è totale da parte della maggioranza; ma poi andiamo a queste sperequazioni macroscopiche tra quanto si dice in Assemblea e quanto si dice nelle varie Commissioni.

Sull'aumento delle indennità operative anche i compagni comunisti, che a volte hanno criticato la politica clientelare e corporativa della democrazia cristiana, si sono associati alla peggiore politica assistenziale ed elettoralistica, aprendo, o continuando a tenere aperto, un campo di contraddizioni a mio avviso insanabili.

Ma debbo ripetere che la sconfitta del Governo, la bocciatura di questi decreti è alla portata dell'opposizione di questo Parlamento. Ho seguito con molta attenzione l'intervento del collega Napolitano oggi...

MARIO POCHETTI. Il Governo poteva già essere caduto!

EMMA BONINO. Tu, Pochetti, giustamente ci rimproveri l'errore di un giorno; hai fatto bene, accetto questo rimprovero, perché ritengo che tu abbia ragione, ma il problema che io mi pongo è un altro e cioè se sia possibile concordare, di fronte a questi decreti, a questa «stangata», a questa situazione preelettorale strisciante, che ormai dipende dalle bizze di De Mita o dalle furie di Bettino, una strategia comune per portare al paese una proposta politica alternativa, per cui i cittadini possano scegliere sulle varie proposte.

Dicevo che ho seguito molto attentamente l'intervento del collega Napolitano, trovandovi alcuni momenti di preoccupazione. Non vorrei, infatti, che si ripropone in quest'aula il discorso che ho sentito fare da parte vostra in occasione della legge sulle liquidazioni: no al referendum, miglioriamo la legge e, in cambio, o con-

testualmente, portiamo a casa la riforma pensionistica, evitando anche la disdetta della scala mobile. Vi batteste contro il nostro ostruzionismo, contro il *referendum*, la legge passò in maniera pessima e la scala mobile fu disdetta il giorno dopo, mentre ancora stiamo aspettando la riforma pensionistica e non c'è verso di iscriverla all'ordine del giorno.

A questo punto, allora, il problema non è se migliorare o no i decreti portando a casa delle briciole, ma quello di battere una politica, non combattendo il Governo, ma tentando di batterlo, sapendo che noi radicali da soli non possiamo farcela, soprattutto dopo le modifiche regolamentari che sono state imposte contro la nostra opposizione.

Il collega Ingrao lo ha detto apertamente mercoledì scorso: quelle cosiddette riforme furono patteggiate e concordate tra il PCI e la maggioranza. L'accordo era di stroncare i radicali, ma soprattutto i diritti dei deputati, in cambio dell'articolo 96-bis, cioè di una promessa di contenimento della decretazione di urgenza. Ebbene, dopo di ciò, avete ottenuto che l'unico argine ai decreti-legge, che poteva essere ed è stato in alcuni momenti l'ostruzionismo radicale, è stato abbattuto, mentre la decretazione ha raggiunto le più alte punte della storia repubblicana, inaccettabili non soltanto quantitativamente, ma anche qualitativamente.

Io credo che dobbiamo insieme, ma che soprattutto voi dobbiate dimostrare al paese, ai lavoratori in lotta di essere capaci di fare in Parlamento quello che chiedete ai cittadini di fare nelle piazze. Su questa strada, se così sarà, vi saremo accanto. Ma, se, invece, come sempre, deciderete di praticare la politica del doppio volto, quello grintoso nelle strade e quello compromissorio nei momenti decisionali, la nostra opposizione contro il Governo sarà certamente rigorosa, ma sarà anche un'opposizione contro la politica che avete seguito in questi anni e che molto spesso è stata anche di complicità.

Noi riteniamo che sia possibile, insieme (ma in realtà lo potreste anche da soli: avete la forza parlamentare più che suffi-

ciente per farlo), battere questi decreti-legge e questo Governo. Noi riteniamo che andare avanti in questa agonia pazzesca in cui si dibatte questo Governo che, oltre a fare il Governo, fa anche l'opposizione, per cui non è rimasto altro ruolo per nessuno, sia completamente inutile.

Guardiamo che cosa succede a proposito del decreto-legge sul condono fiscale: oltre a fare il Governo, il Governo stesso fa anche l'opposizione, e non si capisce più che cos'altro sia rimasto da fare. Ebbene, io credo che non sia responsabile lasciar continuare questa legislatura in questo modo, magari con un «Fanfani-bis», dato che ormai i *bis* e i *ter* piacciono molto. Io credo che dobbiamo avere la forza ed anche la responsabilità, su proposte politiche alternative che voi avete annunciato oggi, di chiamare direttamente il paese a pronunciarsi, ma prendendo noi l'iniziativa, senza lasciare che si vada ad elezioni, magari per calcoli di potere o di partito, di altre forze della maggioranza, lasciando loro la possibilità di scegliere come, dove, quando, su quale spinta corporativa. Credo sia responsabile e spero sia ancora possibile concordare insieme una strategia per battere questo Governo, in difesa della vita e della qualità della vita dei cittadini. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 133);

contro il deputato Marraffini, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 134).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: «Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi chimico-cliniche» (3872).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi non siamo e non possiamo essere pregiudizialmente contrari alla ragionevole proposta del presidente della Commissione bilancio di restituire la legge finanziaria alla Commissione in sede referente per l'esame degli emendamenti, perché siamo stati noi stessi ad enunciare questa necessità, nel momento in cui il Governo partiva con la sua manovra economica. Noi, fin da allora dicemmo in Commissione e in ogni sede che, a nostro giudizio, se il Governo avesse voluto procedere ordinatamente ad un disegno di politica economica, avrebbe dovuto utilizzare la cosiddetta corsia preferenziale della legge finanziaria. Così non è stato per ragioni che non conosciamo, ma con conseguenze che certamente conosciamo e che denunciavamo. Non conosciamo le ragioni dell'affossamento, che è stato testé ricordato, della riforma della contabilità generale dello Stato prodotta dalla legge n. 468 del 1978, ma denunciavamo le conseguenze di questo abbandono. Si tratta di conseguenze di disordine e di pressapochismo

nella cosiddetta manovra economica che il Governo sta ponendo in essere; disordine e pressapochismo che cominciano con la scelta degli strumenti istituzionali. Di quali strumenti si è servito il Governo fino ad oggi? Si è servito dei decreti-legge, la cui necessità ed urgenza è stata da noi vivacemente contestata e continua ad essere contestata. D'altra parte i fatti ci danno ragione perché i decreti-legge seguono un *iter* legislativo fatalmente appaiato a quello della legge finanziaria. Poi c'è stato il colpo dell'anticipazione straordinaria della Banca d'Italia di 8 mila miliardi, che è stato tradotto in disegno di legge e presentato alla Camera il 14 gennaio. Da ultimo, nella settimana scorsa, ci sono stati gli emendamenti alla legge finanziaria, che, finalmente, il Governo ha ritenuto di illustrare attraverso le dichiarazioni del ministro Gorla.

Quindi, tre linee di marcia istituzionali per una manovra di politica economica quanto mai disordinata ed approssimativa che, nel suo disordine e nella sua approssimazione, coinvolge anche gli strumenti istituzionali a disposizione della maggioranza. Perché? Perché — è evidente — la maggioranza deve trattare non ogni articolo, ogni comma dei provvedimenti che sottopone all'attenzione delle Camere perché è deliziata da una concordia discorde che è gravida di pericoli anche assembleari.

Ed allora il nostro giudizio sulla maniera attraverso la quale il Governo ha proceduto all'approccio con la politica economica non può che essere negativo, trasferendosi, dalla scelta degli strumenti, anche al contenuto che quegli strumenti recano.

Il ministro del tesoro onorevole Gorla, nelle sue dichiarazioni, ha oggi parlato di presunte ingiustizie della manovra fiscale. Esse saranno da noi illustrate nel corso della battaglia contro la conversione dei decreti-legge, durante la quale avremo modo di dire che non si tratta di presumere ingiustizie, ma si tratta di dire che il Governo — e lo ammette lo stesso Gorla — ha fatto ricorso a tutto l'armamentario tributario, fiscale, per reperire

danari, da qualsiasi parte, in qualsiasi direzione ed in qualsiasi modo.

Spinte corporative? A proposito di questo aggettivo, devo osservare che da questa mattina non si fa altro che ascoltarlo, ma viene usato impropriamente. Corporativo — lo ribadiamo — non significa settoriale; significa (e lo sanno i cultori di scienze politiche, come Norberto Bobbio che, nel «Dizionario di politica», insegna queste cose a coloro che le vogliono ignorare), da *corpus*, «principio dell'unità, dell'organicità» e non della settorialità.

Ora, queste spinte non sono settoriali, ma sono spinte che il corpo nazionale sta ponendo in essere, per protestare contro questa utilizzazione a tappeto dell'armamentario fiscale, che ha mortificato tutte le categorie.

Mi riferisco alla generalità dei cittadini, nella loro qualità di consumatori, di utenti di pubblici servizi, di utenti di un'automobile, di commercianti; mi riferisco a coloro che aspirano ad avere un'abitazione. Insomma, tutte le categorie sono state colpite, dai pensionati agli agricoltori, dagli artigiani ai lavoratori dipendenti in genere. Ad una ricerca di denaro, di risorse da prelevare dalla platea dei contribuenti, condotta usando tutto l'armamentario fiscale, il corpo sociale, in tutte le sue categorie, reagisce, e lo fa come può e come sa, protestando, ribellandosi, rivolgendosi alle opposizioni, soprattutto a quella del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Un altro punto delle dichiarazioni dell'onorevole Gorla che intendo sottolineare è quello relativo alle tariffe. A pagina 12 della copia delle sue dichiarazioni di cui sono in possesso, il ministro Gorla se la prende con le tariffe. Dice l'onorevole ministro che «il fatto che in Italia il livello della spesa sia elevato, in relazione al grado di sviluppo economico del nostro paese, dipende in buona parte da una categoria di spese che sono in realtà, mancate entrate»... Continua l'onorevole Gorla: «Ad esempio, se le entrate delle tariffe ferroviarie sono in Italia ridicolmente basse rispetto agli altri paesi, lo

Stato deve intervenire con trasferimenti...».

Sono discorsi che, dal punto di vista teorico, possono essere anche accettabili, ma dal punto di vista pratico, sul terreno delle tariffe dei pubblici servizi noi sfidiamo il Governo, sfidiamo la maggioranza, a procedere prima che all'operazione di adeguamento — come si dice, con eufemismo corrente — tariffario alla necessaria bonifica delle gestioni di questi enti pubblici erogatori di servizi per tutti i cittadini, di cui tutti i cittadini hanno necessità di essere utenti; ci riferiamo alle tariffe dei trasporti, alla luce, all'acqua, al gas, ai telefoni. Bonifica delle gestioni, dunque! È doverosa da parte della maggioranza e del Governo: da parte di una maggioranza e di un Governo che si intitolano ad un rigore che è a carico di tutti i cittadini, meno che del Governo stesso e della stessa maggioranza. È, quindi, necessario, indispensabile, pregiudiziale procedere come ho detto. È la proposta alternativa che noi contrapponiamo alla vostra politica di adeguamenti tariffari, che è una politica di compressione dei cittadini, una politica di compressione delle necessità degli utenti, una politica di stimolazione, sia pure indiretta e indotta dell'inflazione ed è una politica che non bonifica la spesa, ma che è soltanto rivolta a reperire maggiori incassi, per garantire una spesa sempre più grande, sempre più vorace, la quale a sua volta garantisce metodi di gestione assolutamente antieconomici, perché clientelari, perché «armonizzati» alle esigenze e necessità dei partiti.

Ed allora le economie di cui vi vantate, che avete annunciato e che avete poi stravolto con la legge finanziaria, con i decreti-legge e con gli emendamenti che riesamineremo in Commissione, che genere di economie sono? Per le tariffe andate in alto perché dite che le stesse sono inadeguate, che sono ridicolmente basse, se paragonate ai livelli europei. Ma la storia dei livelli europei non può limitarsi al paragone quantitativo o percentuale delle tariffe, ma dovrebbe, accanto a tale paragone, istituire quello sulla efficienza dei

servizi. In tal caso, a migliori servizi potrebbero corrispondere maggiori tariffe; ma quando i servizi sono quelli che sono, vale il nostro discorso, vale la nostra proposta alternativa relativa alla bonifica delle gestioni.

Per il resto ve la siete presa con economie o presunte economie nel campo previdenziale. In questo campo siete intervenuti (lo vedremo quando tratteremo i relativi decreti-legge) con misure punitive, con punture di spillo che colpiscono questa o quell'altra categoria, e non vi siete posti il problema fondamentale della riforma delle pensioni, che noi abbiamo proposto come terreno di confronto e di scontro, quel terreno sul quale, attraverso la perequazione, si possono realizzare notevoli economie; ma soprattutto non vi siete posti sul terreno, anche in campo previdenziale, della bonifica della gestione, non vi siete posti sul terreno della distinzione tra previdenza, da una parte, ed assistenza, dall'altra, fiscalizzando l'assistenza e non mortificando la previdenza che è cosa — come tutti sappiamo — profondamente diversa dalla prima. Avete bisogno di un'assistenza generalizzata, avete bisogno di continuare sul terreno clientelare, non potete, dunque, prendere di petto determinati problemi, ed ecco i colpi di spillo attraverso cui cercate di contenere il fabbisogno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in quel tetto che è una sorta di «letto di Procuste», per i compiti impropri che voi avete assegnato all'INPS, di 16.500 miliardi, abilitando — c'è una proroga in tal senso in uno dei vostri emendamenti — l'Istituto ad uscire da quel tetto con aumenti di contribuzioni qualora lo stesso, come è facilmente prevedibile, non dovesse essere sufficiente.

Quindi, economie al di sopra e al di fuori di qualsiasi riforma, al di fuori di qualsiasi revisione di carattere strutturale, che producono soltanto sacrifici per una massa grandissima di cittadini.

Dopo le economie nel campo previdenziale, cosa altro recano le dichiarazioni del ministro Gorla? Recano l'annuncio e la conferma delle cosiddette economie in

materia di salute. Ma non si tratta di economie di struttura, relative alla gestione della riforma sanitaria, non si tratta di misure di rigore nei confronti delle 700 unità sanitarie locali che «deliziano» tutto il nostro paese; si tratta piuttosto di economie che il Governo e la maggioranza vogliono realizzare unicamente attraverso una politica di *ticket*, che smentisce la riforma sanitaria e che introduce per i meno abbienti una serie di tasse sulla salute, deludendo le aspettative che voi avete suscitato attraverso una riforma sanitaria la cui unica funzione è quella di garantire lottizzazioni e clientelismo, diffusi in tutto il territorio nazionale.

Di fronte a tutto ciò, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo ragione di riaffermare le nostre proposte alternative, che sono di estrema semplicità. Ho ascoltato poco fa l'onorevole Napolitano, presidente del gruppo comunista, il quale non dico che si è messo a disposizione, ma ha aperto una possibilità di dialogo con la maggioranza, nella temperie in cui quest'ultima si trova, avanzando proposte di imposizioni straordinarie che dovrebbero colpire la ricchezza e non il reddito: poi ci faremo spiegare la differenza tra questi due termini, che sono stati oggetto di antiche polemiche ma che non si addicono alle esigenze ed alle strutture di una società moderna.

Ma i nostri rimedi, le nostre proposte alternative, sono assai più semplici. A fronte di una posizione del Governo e della maggioranza tesa ostinatamente a reperire danaro per conservare l'esistente, questo sistema che è stato, bene o male (più male che bene!), costruito in questi anni, a fronte di una posizione del partito comunista e della sinistra in genere, basata sulla convinzione secondo cui dilatando la spesa senza preoccuparsi dei risvolti inflattivi si può risolvere il problema (anche la sinistra è infatti del parere che occorre conservare tutto quello che c'è e che insieme alla sinistra è stato costruito in questi anni), noi avanziamo una proposta limpida, che è antica ma che rinnoviamo: la nostra proposta alternativa, per uscire dal torchio del di-

savanzo statale incontenibile ed insostenibile per la comunità nazionale, è quella di rimuovere le cause che sono a monte del dissesto e che hanno trasformato il disavanzo statale in una voragine senza fondo. Ciò significa che occorre applicarsi a profonde revisioni di carattere strutturale, e quindi rivedere tutte quelle riforme che da anni sono state portate avanti e che si sono rivelate pseudoriforme ed occasioni per trasformare la spesa pubblica in una voragine senza fondo. Vi sono diversi campi in cui, al riguardo, possono esercitarsi le nostre proposte strutturali alternative. Bisogna anzitutto ripristinare il governo della spesa pubblica: lo dite voi stessi, lo affermava Andreatta quando era ministro del tesoro, lo conferma Gorla che gli è succeduto. La spesa pubblica è ingovernabile, sia a livello centrale che a livello periferico. Questo perché voi avete creato regioni e delegazioni agli enti locali che sono tutte destinatarie di trasferimenti da parte dello Stato: avete creato questa miriade di enti periferici che possono spendere e vi siete dimenticati di approvare quelle leggi-quadro e quelle norme che attraverso opportuni controlli, alla possibilità di spendere accoppiassero la responsabilità della spesa.

Voi adesso passate sulla strada della nuova capacità impositiva dei comuni; ma in tal modo vi siete posti sulla strada delle revisioni, perché denegate la vostra riforma tributaria, che aveva centralizzato l'acquisizione delle risorse da parte dello Stato. Ma questo non basta: non basta restituire ai comuni, non il maltolto, una capacità impositiva sia pure provvisoria per ricondurli a responsabilità, anche perché quello che restituite ai comuni è un margine estremamente ridotto rispetto alle loro enormi capacità di spesa.

È necessario che voi rivediate la vostra politica di riforma e il cosiddetto decentramento, che poi si è risolto in una politica di creazione di centri autonomi quanto irresponsabili di spesa, dando a questi centri periferici responsabilità e collegamento con il Governo centrale.

Non basta procedere ai riparti tra le regioni, non basta che le regioni e lo Stato procedano ai riparti tra i comuni, anche considerando le conseguenze che questo modo di procedere ha prodotto soprattutto in Italia meridionale, ancorati come siete alla spesa storica, per cui la dissipazione di ieri compiuta dagli enti locali continua ad essere premiata.

Sappiamo che questi sono argomenti sui quali vi siete incontrati con il partito comunista, che ha difeso e continua a difendere le dissipazioni fatte nei cosiddetti comuni rossi leggendariamente amministrati, così come sappiamo che la spesa storica penalizza coloro i quali ieri non hanno speso non per incapacità, ma per prudenza o per saggezza amministrativa.

Quindi, è necessario ricondurre alla governabilità la spesa pubblica che — per vostra stessa dichiarazione — è ingovernabile, quale presupposto strutturale per qualsiasi bonifica della spesa e per qualsiasi tentativo contenimento del disavanzo pubblico. Ma in tutta la manovra di politica economica del Governo questi tentativi non si vedono assolutamente.

La nostra seconda proposta è conseguente alla prima ed è relativa al governo delle risorse, che deve essere esercitato dal Governo e dalla maggioranza in relazione ad un criterio di programmazione per il raggiungimento di determinati fini.

Ci troviamo di fronte ad un piano triennale che il precedente Governo ha lasciato nei cassetti e ad un disegno di legge finanziaria devastato dai provvedimenti di urgenza, se non di emergenza (parola non usata da questo Governo in quanto appartenente a quello precedente), in assenza di una prospettiva strutturale e generale. Si vogliono risolvere tutti i problemi attraverso semplicistici aumenti tariffari e attraverso ancor più semplicistici inasprimenti del torchio fiscale.

La terza proposta alternativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale è quella della liberazione delle risorse dirette e indirette comprese da riforme sbagliate; ma le risorse non hanno

sempre carattere finanziario: le risorse da liberare in questo nostro paese presentano anche e soprattutto carattere sociale e morale. Infatti, le risorse, che avete compresso e continuate a mantenere compresse, se liberate possono rivelare capacità produttive quanto mai feconde e positive per la soluzione del dramma sociale ed economico della nazione italiana.

Dalle stesse file della maggioranza viene ogni giorno l'invito ad una maggiore considerazione dell'agricoltura (mi riferisco al presidente della coltivatori diretti, onorevole Lo Bianco). Del resto l'onorevole Gorja, nelle sue dichiarazioni, nel tentativo di agganciare le difficoltà economiche italiane al quadro internazionale, si lamenta e giustamente del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti. Ma forse l'onorevole Gorja non ricorda che una delle voci più importanti del *deficit* stesso è rappresentata dal *deficit* agro-alimentare, perché la nostra agricoltura ha una posizione assolutamente marginale.

Infatti, nella manovra risanatoria del Governo presieduto dal senatore Fanfani non si fa alcun riferimento all'agricoltura, mentre sarebbe necessario ricordarsi di questo settore così importante, così come negli emendamenti presentati c'è poco o niente che possa direttamente o indirettamente riguardare l'agricoltura.

Quello agricolo è un settore nel quale continuate a pascolare o a tentare di pascolare dal punto di vista elettorale mantenendolo in condizioni di minorità, di non efficienza e non attribuendogli l'importanza strategica che esso merita, dal momento che potrebbe rapidamente e direttamente incidere sulla bilancia dei pagamenti, con beneficio per tutto il sistema economico italiano.

Un altro settore per il quale avevamo avuto delle avvisaglie di apertura nel discorso programmatico dell'onorevole Fanfani è quello dell'edilizia, il settore della casa. Vi siete sgomentati di fronte ai problemi della casa, perché avete preferito porre mano alla borsa dei proprietari di case, anziché stimolare una forma di

edilizia capace di stimolare a sua volta le altre 30 o 40 attività indotte. Avete deluso l'aspettativa dei cittadini, avete drammatizzato ed aggravato un problema; avete soprattutto disilluso il risparmio, quella vocazione, quella propensione delle famiglie italiane al risparmio che si rivolge prevalentemente al bene casa, che ha un valore affettivo e spirituale, oltre che materiale, oltre che di difesa dall'inflazione.

Comportandovi in questo modo, che cosa avete fatto? Avete reperito — o tenterete di reperire — qualche centinaio di miliardi in più con i balzelli sulla casa, attraverso l'aumento delle aliquote del reddito catastale, attraverso la creazione dell'imposta che potrà essere applicata direttamente dai comuni. Ma avrete certamente indotto l'operatore famiglia a dilatare i consumi, perché quelle famiglie che fino ad ora risparmiavano per pagare le rate della casa, faranno a meno di pagarle, e andranno a comperare, Dio voglia, beni di consumo durevoli, ma io temo piuttosto servizi e beni di consumo immediato.

Queste sono le realtà a cui dà luogo una manovra di politica economica estremamente miope ed arretrata, dal punto di vista delle necessità nazionali attuali.

Voglio citare un ultimo settore, un settore importante, trainante per l'economia nazionale, per il quale non faccio discorsi teorici o a vuoto: noi ci riferiamo infatti ad alternative precise, a possibilità precise, che voi ignorate. Voglio riferirmi al settore dell'artigianato, il grande, immenso settore dell'artigianato, che soprattutto nell'Italia meridionale meriterebbe di essere opportunamente incentivato. Ma non si tratta di incentivarlo dando denaro agli artigiani; si tratta di concedere possibilità di respiro ed agevolazioni; si tratta di considerare gli artigiani come quello che possono essere, cioè come centri operativi, come centri di propulsione economica. Sappiamo che l'artigianato, proprio in momenti come quelli che stiamo attraversando, può essere il punto di riferimento, soprattutto per i giovani. Se l'artigianato fosse tenuto

nella considerazione in cui dovrebbe essere tenuto da una manovra economica a carattere strategico, potrebbe dare benefici positivi ed immediati al corpo sociale. Si dice che se gli artigiani avessero determinate provvidenze per i contratti di formazione; se gli artigiani potessero avere degli apprendisti a condizioni di fiscalizzazione degli oneri sociali, o con particolari regole di *part-time*, potrebbero assorbire centinaia di migliaia di apprendisti in tutti gli svariatisimi settori in cui l'artigianato si articola.

Ma voi avete ignorato queste possibilità, queste risorse. Il confronto che il Movimento sociale italiano-destra nazionale istituisce con il governo della maggioranza è un confronto nel quale, dopo la denuncia, noi proponiamo alternative reali, alternative concrete, attraverso le quali si potrebbe effettivamente dare corpo ad una manovra di politica economica degna di tal nome.

La nostra alternativa strutturale, quindi, la nostra alternativa di sistema non è campata in aria, è radicata nelle cose. Io trascuro, in questa sede, di fare accenni alle altre attività, alle attività della piccola industria ed a quant'altro potrebbe essere mobilitato, mentre voi vi rinunziate. Mi fermo, perché il tono e la dimensione di questo dibattito impongono questa limitazione, dal momento che non mancheranno le sedi per riprendere e sviluppare questi argomenti, per approfondire le tesi del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Concludo affermando che la manovra di politica economica che il Governo ha abborracciato, e che oggi è stata illustrata dal ministro Gorla, è una manovra che noi definiamo di conservazione dell'esistente. Ma l'esistente non è degno di essere conservato, per la sua infertilità, perché per conservare l'esistente voi dovete imporre sacrifici che la gente non è più disposta ad accettare. Ve ne accorgete, perché la ribellione della gente è una ribellione che si tramuta in dissenso, che si tramuta in perdita di consenso per le forze che si sono rese responsabili di questa insensibilità nei confronti del

corpo elettorale in tutte le sue categorie.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, quindi, nella battaglia per una politica economica di crescita e di sviluppo, per una politica economica che affranchi le risorse e rivaluti le possibilità che ci sono nel corpo sociale della nazione, non rappresenta soltanto il suo elettorato, ma rappresenta una fascia amplissima di cittadini, che è esasperata dai pressapochismi, dai litigi verbali e dai giochi di parole, di cui la maggioranza si compiace.

Per ultimo, devo fare un accenno alla manovra di 8 mila miliardi di anticipazione straordinaria che il Governo e la maggioranza hanno chiesto con un disegno di legge alla Banca d'Italia. È una manovra che fa paura, è una manovra che spaventa. Qui non si tratta di celebrare la fine della politica del divorzio tra Governo e Banca d'Italia; noi interpretiamo il ricorso al disegno di legge di anticipazione straordinaria come un segnale di dissenso dalla Banca d'Italia.

La Banca d'Italia avrebbe potuto benissimo sopperire alle necessità del Governo aumentando l'acquisto dei buoni ordinari del tesoro; ma la Banca d'Italia si è fermata, non ha voluto prendere alcuna responsabilità e ha messo il Governo sulla graticola, per cui il Governo è nella necessità, per fronteggiare le esigenze di cassa, di presentare un disegno di legge di questa importanza, di questa dimensione, che dissesa completamente il disegno di politica economica, che rende inutile e ridicola qualsiasi dichiarazione relativa al contenimento dell'inflazione e al cosiddetto rigore, che apre pericoli di inflazione indotta notevolissima.

Ma voi cosa avete fatto, attraverso questo strumento di economia di guerra, che non è mai stato usato, se non in occasione di emergenze nazionali gravissime? Voi avete dato luogo ad una lesione istituzionale gravissima, che noi qui denunciamo, perché la maggioranza con questo metodo ha cercato di incidere sulla neutralità istituzionale dell'istituto di emissione. Onorevole rappresentante del Go-

verno, lei sa queste cose e sa benissimo che una delle conquiste della nostra Italia fu la legge bancaria del 1936, che stabiliva la neutralità istituzionale della Banca centrale; una neutralità che è la caratteristica di tutti i paesi dell'occidente.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, per permetterle di concludere compiutamente, le ricordo che il tempo a sua disposizione è trascorso.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente.

È una neutralità che mette a volte in contrasto il governatore della Banca centrale degli Stati Uniti d'America con lo stesso Presidente degli Stati Uniti d'America; è una neutralità che qui è vanificata da una leggina di due o tre articoli con una striminzita relazione, che passerà perché la maggioranza la deve far passare con urgenza.

Questo è grave dal punto di vista istituzionale, dal punto di vista delle garanzie che il cittadino deve avere, dal punto di vista dell'autorità dell'istituto di emissione. Queste cose non sono state pensate, perché l'autorità del Governo presso la Banca d'Italia era a zero; ed ecco che la maggioranza è ricorsa al disegno di legge per aggirare la non obbligatorietà da parte della Banca d'Italia di acquistare i buoni ordinari del tesoro.

Queste le ragioni per le quali noi rimetteremo in Commissione la legge finanziaria con i suoi emendamenti, ma continueremo a tallonare Governo e maggioranza in questa pseudopolitica economica, nell'interesse di vastissime categorie, se non addirittura della totalità del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cuojati. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CUOJATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di Governo aveva interrotto l'iter del disegno di legge finanziaria ed oggi l'esecutivo presieduto dal senatore Fanfani ci sta presentando

un quadro di riferimento più complesso e forse più completo, comprendente una serie di variazioni apportate con i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri.

È una manovra certamente rigorosa, con oneri ed effetti che non possono non fare discutere, ma che è finalizzata al contenimento della spesa ed al raggiungimento di un tasso di inflazione che elimini progressivamente il pesante differenziale oggi esistente nei confronti dei paesi industrializzati.

In tal senso noi condividiamo una linea di rigore fiscale che porti i nostri livelli contributivi, in termini relativi, verso quelli europei perché essi si ispirano, come si afferma da parte dei ministri proponenti, ad una maggiore giustizia tributaria, ad una migliore operatività degli uffici, ad una riduzione delle aree esenti e delle sacche di evasione.

Ma, tuttavia, sottolineiamo che la politica delle entrate non deve essere intesa come mezzo di rastrellamento delle risorse, bensì come componente dell'intera manovra di finanza pubblica in una logica che guardi ai bilanci reali delle famiglie e delle imprese e che abbia, come momento centrale della propria articolazione, la finalizzazione e l'uso delle risorse.

In una tale ottica, esiste anche un problema che la maggioranza ha il dovere di porsi, problema che si incentra nella mancanza di adeguati livelli di tutela della giustizia del cittadino, non necessariamente sempre «grande evasore» nei confronti di una macchina, quale è l'amministrazione finanziaria, estremamente articolata, ma non certo completamente funzionante. Bisogna operare affinché il rapporto tra cittadini e Stato non abbia carattere conflittuale, ponendo riparo alla farraginosità che si è venuta a ridefinire nel nostro sistema tributario dopo la riforma e studiando un sistema di garanzie reali per il contribuente. Vi sono da affrontare problemi di giustizia reale che discendono dalla inosservanza della giusta applicazione delle leggi, dal prevalere di arbitrarie valutazioni e dalla pena-

lizzazione di alcune categorie produttrici, spesso per motivi demagogici indicate come artefici dei guai che colpiscono il paese. In sintesi, nel momento in cui ci proponiamo una linea di severità fiscale, sono necessari un più rigoroso controllo da parte dello Stato sui processi di formazione del reddito della collettività, una sostanziale equità di contribuzione e meccanismi moderni e rispondenti nel settore della imposizione indiretta affinché, con la edificazione di strutture intellegibili e organiche, si ristabilisca un più severo e sereno dialogo tra il cittadino ed il fisco.

In ordine alla manovra fiscale, ci sembra indispensabile precisare che, per quanto ci riguarda, all'interno degli obiettivi globali che si vogliono raggiungere, siamo convinti che si possono e si devono operare alcune modifiche, specie nel settore della tassazione degli immobili. Lo diciamo con spirito costruttivo, nella convinzione che sarà possibile trovare insieme correttivi per proteggere le fasce più deboli e per operare attraverso una discriminazione qualitativa dei redditi.

Va detto, ancora, che vi sono altre cose da correggere sia per errori tecnici commessi nella stesura dei provvedimenti, sia per rendere più equilibrata la manovra complessiva. Va da sé che rigore ed equità sono, in materia fiscale, inscindibili, perché il rigore senza equità potrebbe diventare vessazione per alcuni.

Un uguale atteggiamento, forse definibile riformista, è necessario seguire nella politica della spesa. Non mi soffermerò a discutere sulla congruità o meno del tetto prefissato al disavanzo pubblico, né sulle relazioni esistenti fra questo ed il tasso d'inflazione programmato, stante la convinzione che non è tanto l'estrema precisione delle cifre quella che importa (entro certi limiti) quanto l'intento di muoversi verso un processo di riqualificazione della spesa pubblica, un processo nel quale si operi con profondo discernimento studiando le relazioni esistenti fra le varie componenti della spesa e delle attività economiche.

Si è detto che nell'incidenza dell'imposizione ci si deve adeguare ai livelli europei; ebbene, è necessario che ci si adegui anche nel livello dei servizi forniti dallo Stato rimuovendo tutte quelle disfunzioni, quei ritardi, quelle inadempienze che rendono difficile, quando non tormentosa, la vita dei cittadini!

È questo un problema particolarmente scottante per quegli enti dotati di capacità tariffaria ed ai quali la legge in esame rivolge la direttiva di farsi carico degli oneri eccedenti le risorse con opportuni adeguamenti dei regimi tariffari. Che le nostre tariffe siano inadeguate ai costi è un fatto noto; che esse siano inferiori, per lo più, a quelle vigenti negli altri paesi è cosa vera e non ce lo possiamo permettere. Ma qual è il livello dei servizi prestatati? Non si può ritenere che i cittadini debbano subire aumenti senza conseguire un miglioramento del servizio che, in alcuni settori, è a livelli di assoluta inadeguatezza. Noi pensiamo che i maggiori e forse più corretti oneri per gli utenti ne aumenteranno la vigilanza e stimoleranno gli amministratori degli enti, ma è compito del Governo controllare non solo il rapporto tra il costo dei servizi ed il prezzo per la collettività, ma anche la qualità dei servizi resi, sì da evitare sprechi, disfunzioni, sperperi inutili.

Sul terreno dei tagli della spesa pubblica ci sembra di poter affermare che la manovra del Governo rappresenta un primo significativo sforzo in direzione della ristrutturazione della stessa.

Quanto alla distribuzione della spesa pubblica, è evidente la necessità di procedere attraverso il controllo della spesa corrente — principalmente con riguardo alla politica della spesa per interessi — ed all'aumento di quella in conto capitale.

Non vorremmo che il metodo più volte criticato nel passato, di impegnarsi in provvedimenti d'emergenza e strettamente congiunturali, si fosse irrimediabilmente tradotto, in termini di spesa, in un flusso finanziario tale da impegnare troppo largamente le scarse risorse disponibili nel paese, non lasciando oggi spazio per una politica d'investimento program-

mata; una politica che permetta, da una parte di risolvere radicalmente la soluzione di alcuni settori, dall'altra di porre la premessa per un rilancio dell'attività produttiva tesa alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Si dice che la legge finanziaria ha il compito di definire la cornice della politica di bilancio ma non si può non rilevare che il testo mentre si preoccupa, nell'enunciazione, di stabilire alcune linee direttrici anche settoriali quando pone limiti agli aumenti degli stipendi dei dipendenti pubblici, ed anche, e su questo torneremo, dei pensionati, accenna invece molto limitatamente ad un problema caratterizzante, per una politica economica, quale quello degli investimenti.

E ciò è tanto più preoccupante ove si ricordi che nell'anno trascorso non si è trovato sempre nell'ambito del Governo un orientamento omogeneo né sulle scelte dei settori d'intervento né nella politica, direttamente collegata agli investimenti, del costo del denaro.

Vi sono tuttavia una serie di altri problemi da affrontare per avviare correttamente un processo di ripresa economica.

Il Governo si è impegnato in maniera seria su temi che riguardano le parti sociali quali il *fiscal-drag* e la fiscalizzazione degli oneri sociali. Occorre adesso uno sforzo serio di sindacati e imprenditori per concludere la trattativa sul costo del lavoro senza rigidità e arroccamenti.

Un discorso serio merita, poi, la politica del Tesoro; la generalizzata lentezza ed il voluto ritardo nell'erogazione di fondi già stanziati ha costretto tutti gli enti interessati e molte imprese ad indebitarsi accrescendo enormemente gli oneri finanziari aggiuntivi; questa politica, scaturita dalla volontà di togliere liquidità al mercato, ha contribuito in misura massiccia a squilibrare i conti aziendali creando le premesse per tensioni inflazionistiche da costi ben maggiori di quelli che si volevano evitare e, paradossalmente contribuendo ad ampliare le necessità del bilancio pubblico.

A ciò si aggiunge la proverbiale lentezza delle procedure della pubblica am-

ministrazione che seguita a distorcere attraverso il gioco dei residui qualsiasi politica adottata, sia essa di rilancio che di contenimento.

È evidente la necessità di una revisione totale dei metodi utilizzati dal Tesoro ed un'azione di impulso a tutto l'apparato pubblico perché risponda con uno sforzo straordinario onde dare un po' di elasticità al sistema.

Vi è poi il problema della cassa integrazione guadagni. Questo istituto sta ormai svolgendo una funzione aberrante poiché, nato per interventi specifici, ha finito per assumere il carattere di una elevata indennità di disoccupazione che grava sullo Stato, ma che non dà al sistema quell'elasticità che darebbe una reale indennità di disoccupazione. Tale istituto, pertanto, ancor più del regime del collocamento e dello statuto dei lavoratori (che pur necessitano di modifiche), deve essere con urgenza modificato.

Il problema delle esportazioni può essere risolto — limitatamente ai modesti margini esistenti sui mercati esteri — attraverso uno snellimento delle procedure per l'esportazione ed un aumento della competitività che discenda da una reale diminuzione dei costi globali e da un aumento della produttività. Sarebbe estremamente dannoso se si pensasse di ricorrere ad una nuova svalutazione, che non sortirebbe effetti ai fini di un rilancio e avrebbe, invece, conseguenze estremamente deleterie sul piano dell'inflazione. Qualcosa bisognerebbe, inoltre, fare per limitare le importazioni, in particolare i prodotti alimentari. Manca attualmente una qualsiasi politica di orientamento dell'opinione pubblica, che in altri tempi fu portata avanti, anche con positivi risultati, per alcuni prodotti.

Per quanto riguarda gli investimenti, deve distinguersi la politica di investimenti per il settore privato da quella per il settore pubblico. Nel settore privato l'azione del Governo non può che essere indiretta (interventi sul costo del denaro, infrastrutture, incentivi per le zone più bisognose) e non deve più tradursi in investimenti diretti (acquisizione di aziende

in crisi eccetera), che trasferiscono sul bilancio pubblico gli svantaggi di una cattiva gestione precedente o di un periodo critico, mentre alla proprietà privata rimane tutto il guadagno della fase imprenditoriale favorevole.

Nel settore pubblico è necessario effettuare delle scelte e non seguire a «tampone» a caso o per pressioni contingenti. In tale ottica bisogna ricordare il vero ruolo dell'impresa pubblica e la necessità di sostenere quei settori dove l'impresa ha una funzione strategica, lasciando che negli altri settori si svolga invece la normale gestione imprenditoriale ed intrattenendo con questi ultimi rapporti analoghi a quelli tenuti con i privati.

Spetterà all'impresa, ove possibile, privilegiare zone che necessitino di sviluppo e produzioni a più alto contenuto occupazionale, ma nell'ottica di un quadro economico generale che faccia salvi gli equilibri aziendali. In tal senso non si possono più addossare ai gruppi industriali a partecipazione statale salvataggi di settori in crisi senza adeguati finanziamenti, poiché gli oneri finiscono per scaricarsi su tutto il gruppo incidendo negativamente anche sugli equilibri aziendali di settori sani ed in espansione.

Infine, l'occupazione: con chiarezza e senza fantasiose elucubrazioni cui nessuno più crede. Una politica dell'occupazione è legata inevitabilmente al superamento della crisi e specifici interventi non servirebbero, se non a complicare le prospettive di più lungo periodo. Tuttavia, alcuni risultati si potrebbero raggiungere con adeguate modifiche di alcuni regolamenti esistenti (ad esempio, il collocamento) la cui rigidità influenza in senso negativo la politica occupazionale di aziende e settori di piccola e media dimensione che ancora avrebbero margini per politiche di ampliamento. Il divieto della chiamata nominativa, il divieto del licenziamento, alcune norme dello statuto dei lavoratori, rappresentano ormai non più una garanzia per i lavoratori, ma un ostacolo all'inserimento.

In definitiva, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che si possa affer-

mare che il disegno di legge che stiamo esaminando ponga, pur con le osservazioni fatte, giuste premesse per una politica economica mirante ad affrontare la grave situazione economica del paese ed a rimuovere alcune sperequazioni e disfunzioni esistenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria completa il senso e le prospettive dell'intera manovra economica del Governo, iniziata con la presentazione della stessa legge nel luglio del 1982 e completata dall'attuale esecutivo con la presentazione dei decreti-legge di cui si è discussa la scorsa settimana la costituzionalità.

La crisi di governo dello scorso novembre e l'aggravarsi della situazione economica, particolarmente quella dell'andamento delle finanze pubbliche (con possibili riflessi sul cambio, con le prevedibili ma incontrollabili conseguenze), sono all'origine del programma di questo Governo e dei decreti da esso presentati. Credo infatti sia utile non dimenticare che una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione — più volte richiamati in quest'aula — non sarà possibile se non viene prima fermato e poi ridotto il disavanzo pubblico rispetto al prodotto interno lordo, disavanzo che è oggi mediamente superiore di circa tre volte rispetto a quello della Francia e della Germania. Né è più perseguibile, in una situazione di ristagno sostanziale dell'economia mondiale (giustamente richiamata questa mattina dal ministro Goria) una politica fiscale e monetaria che non tenga conto dei vincoli esterni e di quelli interni. Questi ultimi, poi, sono ormai così pesanti da imporre misure finanziarie che consentano di ridurre realmente il disavanzo pubblico tendenziale, in modo da contenere il fabbisogno del settore statale per il 1983 entro il livello assoluto di quello del 1982. Se questo obiettivo fosse mancato (e

ciò avverrebbe se la manovra non potesse operare fin dall'inizio dell'anno in corso), avremmo un nuovo peggioramento dei nostri conti con l'estero, con non improbabili riflessi sul cambio e gravi difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie per il disavanzo interno e quindi con successive, pesanti ripercussioni, dirette e indirette, sui costi di produzione.

Credo che il Governo non potesse, né possa correre il rischio di rendere improbabile il raggiungimento degli obiettivi programmatici, e in particolare quello di avvio del risanamento della finanza pubblica. La presentazione degli emendamenti e la loro immediata discussione in sede di Commissione bilancio (ma su questa proposta del presidente La Loggia non sono riuscito a capire la posizione dei vari gruppi) è da noi considerata non solo importante ma essenziale, perché offre ai gruppi parlamentari quel quadro generale di riferimento entro il quale è possibile valutare meglio gli effetti dei decreti stessi e innanzitutto la loro funzionalità ai più generali obiettivi di politica economica. La presentazione degli emendamenti, unitamente all'autonoma decisione dei gruppi della maggioranza di non presentare proprie proposte di emendamento al disegno di legge presentato dal Governo Spadolini (e sarebbe stato utile che l'onorevole Ravaglia avesse rammentato l'impegno assunto in questo senso), testimonia in una continuità che vogliamo sottolineare, la volontà della maggioranza — e segnatamente della democrazia cristiana — di non offrire occasioni a spinte parziali, anche se legittime, garantendo e anzi sollecitando nel contempo al Governo la possibilità di raccogliere quanto in sede di dibattito in Commissione era emerso in chiave costruttiva.

Per questi motivi, la presentazione degli emendamenti non vuol dire arroccamento e chiusura (che per altro sarebbero poco comprensibili, data la complessità della materia di esame), ma al contrario testimonia la volontà di misurare nel concreto delle proposte la validità degli stru-

menti che si propongono per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica.

In questa chiave credo sia utile ricordare come fu visto e sollecitato, prima dal gruppo socialista, poi da quello della democrazia cristiana, l'incontro con la delegazione del gruppo parlamentare comunista nei mesi scorsi, quando iniziammo il dibattito generale sulla legge finanziaria in Commissione bilancio. Come eravamo convinti ieri della necessità, dinanzi alla vastità e alle dimensioni della crisi economica del paese, di comprendere fino in fondo le ragioni e le proposte dell'opposizione, così restiamo convinti oggi che la via di un confronto parlamentare non drammatizzato, ma capace di raccogliere in positivo contributi diversi, resta, nell'interesse del paese, l'unica strada da battere.

La richiesta del presidente La Loggia di rinviare in Commissione bilancio l'esame degli emendamenti ci consente di approfondire e di verificare quel quadro generale di cui giustamente è stata richiamata l'importanza nel dibattito sulla costituzionalità dei decreti-legge. Il valore della contestualità politica dei due tipi di provvedimento (decreti ed emendamenti) non va dimenticato; ne è possibile, come pur è stato fatto oggi, argomentare che un esame distanziato di qualche settimana dei due tipi di provvedimento ne elimina il significato politico e il valore di unitarietà della manovra. Non ci sfugge che le argomentazioni contrarie su questo terreno nascondono un significato di ben altra portata e che sono squisitamente politiche. La dura contrapposizione di schieramento al Governo Fanfani è di carattere pregiudiziale ed il partito comunista sta cercando di farla crescere nel paese e, come è annunciato anche dall'onorevole Napolitano, si appresta a portarla anche sul piano parlamentare. Questa contrapposizione, così dura, portata nelle piazze prima ancora che nel Parlamento potrebbe avere una sua logica, se gli obiettivi che l'opposizione si propone fossero nella sostanza politicamente praticabili e supportati da concrete

proposte di segno totalmente diverso: devo dire che anche le proposte che abbiamo oggi ascoltate correggono ma non hanno il segno dell'alternatività, rispetto alle proposte del Governo. Ci sembra invece che tutto questo manchi per gran parte, e la caduta del Governo finirebbe, con molta probabilità, per condurre il paese ad elezioni anticipate, lasciare allo sbando il governo dell'economia, consentire nei fatti che le dure leggi del mercato rendano più forte chi già è forte, e più debole chi è già debole.

È forse utile, per chiarezza di posizioni, richiamare gli obiettivi di politica economica che il Governo e la maggioranza si propongono di raggiungere. Mi è sembrato di cogliere un dato di comune acquisizione: che l'obiettivo primario resta la lotta all'inflazione. Le parallele difficoltà di americani e francesi confermano che (lo ha ricordato il ministro Gorla stamattina) non è sufficiente creare disoccupazione per determinare di per sé una ripresa dell'economia, così come non basta creare potere d'acquisto per generare una ripresa di occupazione.

Di qui, i tetti programmati del tasso di inflazione per il 1983-1984 che, contrariamente a quanto tentano di fare alcune forze politiche e sociali nel sottolineare — criticandolo — il mantenimento di livelli troppo alti del differenziale inflattivo tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, rappresenta lo strumento per un cauto rientro capace di evitare un ulteriore forte calo dell'occupazione, tema forse troppo assente, quest'oggi, nel nostro dibattito, ma se neanche questo fosse fatto, lo squilibrio avverrebbe sul fronte opposto, come pure il 1982 ha dimostrato, con il tasso d'inflazione alto e la disoccupazione in aumento. Di qui, la definizione delle azioni da non fare, da un lato la politica monetaria così restrittiva da determinare disoccupazione crescente; dall'altro, una politica di drastica riduzione della domanda interna, che potrebbe determinare l'espulsione traumatica dal mercato di tutta l'occupazione marginale, approfondendo il solco tra occupati e disoccupati. Su questi piani, il

Governo ha fin qui fatto la sua parte, innanzitutto con una serie di provvedimenti presi dal comitato per il credito, che hanno consentito al ministro del tesoro di sollecitare autorevolmente il sistema creditizio ad abbassare i tassi di interesse, e di vedere accolta tale sollecitazione anche se in misura appena parziale.

Siamo altresì convinti, su questo terreno, che la conversione degli stessi decreti-legge presentati dal Governo, con il valore di raffreddamento del tasso d'inflazione che essi hanno, consentirà su questa strada ed in questa direzione ulteriori, sensibili passi avanti. Ma l'azione del Governo da sola non è né può essere sufficiente. Devo dire che c'è stato un lato della manovra economica complessiva che veramente è stato scarsamente ripreso in questo dibattito: riteniamo infatti che una partita non indifferente, anzi essenziale per mantenere questo delicato equilibrio, che è l'unico compatibile con il quadro complessivo delle contrapposte esigenze politiche, sociali ed economiche, si gioca sul tavolo della trattativa tra le forze sociali, in atto al Ministero del lavoro. Anche qui il Governo, fedele all'obiettivo di lotta all'inflazione, quale condizione essenziale per la ripresa dello sviluppo e la difesa dell'occupazione, ha chiesto alle forze sociali il proprio essenziale contributo, offrendo loro un terreno più vasto di confronto, rispetto a quello iniziale del solo costo del lavoro, diventando così, quella, una sede dove possono essere individuate le contestuali possibilità di un'effettiva tutela del mondo del lavoro, di rilancio delle attività imprenditoriali, di risanamento della finanza pubblica, di una diversa organizzazione dei servizi sociali: credo che questo aspetto, se fosse stato maggiormente ripreso anche dall'opposizione parlamentare, avrebbe recato un contributo di chiarezza ed anche di auspicio.

Questo della trattativa al Ministero del lavoro è un terreno giusto ed importante per recuperare la competitività del nostro sistema industriale; è però anche un terreno ristretto sul quale rischiava e rischia

ancora, impropriamente di scaricarsi da un lato una permanente tentazione delle forze imprenditoriali di ottenere una vittoria che avesse innanzitutto il senso di una vittoria politica, e dall'altro, il tentativo di innalzare, da parte sindacale, barricate e bandiere che avrebbero forse meritato ben altri obiettivi e ben altre poste in gioco. Questo confronto insomma rischiava di avvitarsi, deludendo il tema di fondo: la creazione di un nuovo sistema di relazioni industriali capace di rimettere al centro della strategia delle forze sociali l'obiettivo della ripresa dello sviluppo, è giusto riconoscere al Governo il merito di aver operato in questa direzione, per rendere possibile l'accordo più generale sul raffreddamento della dinamica dei costi di produzione, ma crediamo sia altrettanto giusto sottolineare come non tutti abbiano lavorato su questo terreno in chiave costruttiva.

Chi contesta oggi al Governo, nel momento della illustrazione della propria manovra economica, la mancanza di un adeguato respiro politico, dimentica, forse, il valore essenziale, a nostro giudizio, per la riuscita della manovra stessa, di quella che possiamo definire una offensiva della ragione messa in atto dal Governo nei riguardi delle forze sociali. A questa azione, ovviamente ne deve corrispondere un'altra, sul terreno strettamente finanziario, tesa ad evitare che il disavanzo pubblico raggiunga livelli non compatibili con l'obiettivo del rientro dall'inflazione e della conseguente ripresa economica.

A questo obiettivo di contenimento del disavanzo pubblico il Governo ha risposto con un insieme di decreti-legge che l'opposizione giudica, da un lato, slegati e scoordinati e dall'altro, insufficienti a contenere il disavanzo pubblico e quindi il tasso di inflazione entro i livelli programmati.

I decreti-legge proposti rispondono essenzialmente ad una logica di manovra di bilancio, in un certo senso propedeutica alla realizzazione di una più ampia ed organica manovra che si realizza compiutamente con le contestuali azioni sul

piano della legge finanziaria e sul terreno della già ricordata trattativa tra le parti sociali.

La presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria, con la contemporanea stretta finale sul piano della trattativa tra le parti sociali, offre al giudizio del Parlamento l'insieme della proposta governativa, rispetto alla quale chi non condivide parte o l'insieme della sua strategia, ha il dovere di contestarne la validità non sul terreno delle critiche generiche e pregiudiziali, ma su quello di proposte alternative politicamente praticabili e concretamente realizzabili. E in verità dobbiamo dire con tutta franchezza che su questo piano sino ad ora grandi opzioni alternative, concretamente alternative, non le abbiamo ascoltate.

La maggioranza per altro non ha mai ritenuto i decreti-legge strumenti perfetti e non perfezionabili, né si è mai arroccata, di intesa con il Governo, su una difesa pregiudiziale dei testi presentati.

Si è parlato di un loro sostanziale squilibrio sul più facile terreno delle entrate, rispetto al più difficile e doloroso versante delle spese. È una valutazione che ha qualche elemento di oggettività, ma alla quale si ha il dovere di contrapporsi, se ci si vuole veramente contrapporre, indicando direttrici diverse nell'azione del contenimento del disavanzo pubblico. Il nostro giudizio è che pur nell'ambito di una manovra di bilancio, quale quella rappresentata dall'insieme dei decreti-legge, e quindi naturalmente a prevalente significato congiunturale, vi sono nei provvedimenti elementi di modifica strutturale della spesa pubblica che non vanno sottovalutati, quali quelli proposti all'interno del settore previdenziale e della finanza locale. D'altra parte le modifiche strutturali alla spesa pubblica ed ai suoi automatismi molto più correttamente possono essere valutate ed apportate nell'ambito della legge finanziaria o con appositi disegni di legge.

La modifica della struttura della spesa pubblica, che noi riteniamo meno rigida di quanto si voglia far apparire, resta, unitamente alla sua qualificazione, una

delle indicazioni di fondo della politica di risanamento finanziario che la democrazia cristiana, con gli alleati di Governo, vuole con determinazione portare avanti. Una politica di risanamento finanziario che combatta automatismi, deresponsabilizzazioni e sprechi all'interno della spesa pubblica e che, certamente, non intende colpire le conquiste di un moderno stato sociale, ma, al contrario, recuperando e sviluppando le potenzialità del nostro sistema economico, vuole correggere quelle distorsioni consolidate in questi anni e che rappresentano molto più spesso espressioni concrete di forti corporativismi, piuttosto che elementi di un giusto sistema di sicurezza sociale.

Ma perseguiamo anche una politica di risanamento finanziario che non scopra solo il versante della politica sociale come unica fonte di appesantimento della spesa pubblica — lo ha ricordato molto opportunamente l'onorevole Spaventa — e che sia capace contestualmente di affrontare anche gli altri temi inerenti e caratterizzanti una moderna politica dei redditi, quali quelli, ad esempio, della politica del lavoro nelle sue mille sfaccettature e del costo del denaro, per il peso notevole, qui ricordato, che la spesa per interessi ha all'interno della stessa spesa pubblica. Queste sono, appunto, fonti non secondarie dello squilibrio complessivo dei conti economici pubblici e del disavanzo dell'intero settore pubblico allargato.

Siamo ben consapevoli, onorevoli colleghi, che invertire la tendenza sul piano della spesa pubblica, pur se premessa essenziale alla ripresa dello sviluppo, non è condizione sufficiente se non viene sostenuta da una organica azione di Governo sul terreno degli investimenti e delle politiche settoriali. Su questo terreno l'esposizione del ministro Gorla ha dato alcuni spunti di notevole interesse, sia in termini di politica settoriale, sia in termini di risorse finanziarie da destinare al fondo per gli investimenti e l'occupazione. Ma siamo anche altresì fortemente convinti che una politica di sviluppo non possa assolutamente prescindere da una forte e

convergente volontà di risanamento della finanza pubblica.

Resta, per questi motivi, sullo sfondo di queste nostre valutazioni e di questa nostra disponibilità ad esaminare tutto quello che la discussione parlamentare farà emergere sul terreno degli emendamenti ai provvedimenti del Governo, la decisa volontà di mantenere fermi gli obiettivi generali di politica economica posti alla base del patto di maggioranza: la lotta all'inflazione, la difesa del cambio della lira, che sono premesse e condizioni per la ripresa di una politica di sviluppo.

Tutti gli strumenti funzionali a questi obiettivi possono essere discussi e se del caso modificati, a patto che questi obiettivi restino fermi come punto costante di riferimento dell'azione del Governo e della maggioranza.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il significato che noi diamo agli emendamenti alla legge finanziaria presentati questa mattina dal Governo, questo il senso di uno sforzo non indifferente di mediazione tra le parti sociali, sforzo poco raccolto e poco ricordato in questo dibattito. Questo è in definitiva l'impegno della maggioranza nel confronto parlamentare, che auspichiamo costruttivo nell'interesse delle zone e degli interessi più deboli del paese, che restano, in questa grave crisi economica, quelli più minacciati dalle debolezze strutturali del nostro sistema economico e sociale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in questa sede di ripresa del dibattito sulla manovra economico-finanziaria per l'anno in corso, considerare in primo luogo le conferme e le novità che ci vengono dal fronte internazionale della grande crisi. Si è venuto confermando il circolo vizioso in cui è entrato l'intero ordine economico internazionale, rimesso in discussione prima da fatti reali, come

le mutate relazioni fra nord e sud e le radicali novità tecnologiche, poi dalle classiche risposte di stampo recessivo e monetarista che i più hanno inteso dare a problemi la cui portata strutturale è addirittura storica.

Il riaggiustamento attraverso queste ed altre ricette tradizionali non è apparso praticabile né ad est, né ad ovest, né a nord, né a sud, e il permanere e l'accrescersi dei grandi fenomeni negativi, come l'insolvibilità di molti paesi e la disoccupazione, stanno finalmente producendo alcune, per quanto timide, novità. Il timore di un prossimo *crack* internazionale e di una sempre maggiore ingovernabilità interna ai singoli paesi per i sempre maggiori costi sociali inducono a nuova riflessione tutti i governi, a prescindere dalla loro connotazione politica, ed è tanto più significativo che ciò avvenga soprattutto laddove, come negli Stati Uniti, le politiche della deflazione sono state più coerentemente perseguite.

Si avverte una diffusa esigenza di reagire alla grande crisi battendo vie nuove, ricercando pragmaticamente percorsi non indotti dalle teorie tradizionali, in un clima di *New Deal*. A destra come a sinistra, comincia insomma ad avvertirsi l'esigenza di invertire la tendenza con atti significativi e coraggiosi, non classificabili nella concatenazione e nei loro progressivi effetti secondo le scuole tradizionali. Non si tratta, quindi, neppure di rispolverare Keynes, di pensare ad una pura e semplice manovra espansiva dal lato della domanda, ma di coordinare tra di loro alcune azioni misurate che, avendo attenzione forte ma non esclusiva agli effetti inflazionistici, producano un raffreddamento dei tassi di interesse e inneschino un'offerta mirata ad un riaggiustamento reale. Emerge con forza il ruolo dello Stato imprenditore, inteso non nel senso di pubblica proprietà dei mezzi di produzione, ma della capacità dei governi di attivare, dal lato per esempio dei nuovi servizi e dei processi di innovazione, la modernizzazione reale dei sistemi del paese, in un rinnovato quadro di rapporti internazionali.

È aperto, insomma, il dibattito sulla cosiddetta reflazione, sulla possibilità di coniugare nel breve controllati livelli di inflazione con qualificate azioni di sviluppo, che nel medio termine dovrebbero consentire il superamento dell'inflazione stessa e degli altri elementi negativi di carattere strutturale.

L'Italia è nella necessità di auspicare e sollecitare più di altri questa generale inversione di tendenza, caricando di questo significato la propria partecipazione agli organismi internazionali. Ma vi sono, comunque, già ora i margini per una siffatta manovra nel nostro paese, muovendo per un verso dall'urgente e inderogabile necessità di superare alcuni elementi negativi peculiari della nostra situazione e, per l'altro, dal fatto che buona parte delle azioni di sviluppo mirato sono già state individuate ed in parte attivate.

Non vi è dubbio che anche nel nostro paese si è determinato un circolo vizioso, che rischia di vanificare ogni manovra parziale, nonostante non sia mai stata praticata una politica nettamente deflazionistica, tanto che le ricorrenti difficoltà tra le forze di maggioranza sono state espressione del frequente braccio di ferro tra le tendenze monetariste e recessive del Tesoro e la promozione di una qualificata domanda pubblica assunta nei programmi concordati. È ora il momento di una piena chiarificazione dei nostri problemi, al fine di superare le opposte ma convergenti demagogie del falso ed indiscriminato rigore e della contestazione qualunquista. È ora il momento di considerare con maggiore scientificità l'origine e la composizione del nostro peculiare disavanzo, che si manifesta nelle sue proporzioni abnormi rispetto agli altri paesi, attorno alla metà degli anni '70, con la relativa caduta delle entrate prodotta dalla riforma tributaria, e si allarga negli anni seguenti per il crescente costo dell'indebitamento, mentre la spesa al netto degli interessi procedeva secondo una crescita fisiologica.

È possibile, insomma, rilevare come — ripeto — al netto degli interessi la nostra spesa presenti un vizio di qualità più che

di quantità, come le nostre entrate siano caratterizzate insieme da alte aliquote e da larga evasione di base contributiva, come il nostro disavanzo possa ritenersi in media OCSE, se ripulito dal costo del debito, il quale, a sua volta, è il più alto in rapporto al prodotto interno lordo dei paesi industriali.

Tutto ciò oggi esprime un circolo massimamente vizioso, che deve essere spezzato, operando soprattutto sullo *stock* del debito pubblico e sulle modalità del suo finanziamento. Il provvedimento di ricorso all'anticipazione straordinaria porta con sé un elemento di positività. Esso evidenzia il sostanziale fallimento del divorzio Tesoro-Banca d'Italia, e richiama l'esigenza di una collaborazione esplicita e contrattata fra Tesoro e sistema bancario per una operazione di significativa riduzione del costo dell'indebitamento, premessa di un più generale raffreddamento controllato del costo del denaro. Allo stesso tempo, appaiono esservi i margini per un maggiore prelievo fiscale, determinato non dall'elevamento del grado di pressione, ma dal recupero delle aree di evasione, erosione ed esenzione, nonché parafiscale, alla luce della grande evasione contributiva e del basso livello delle tariffe.

Contestualmente, dal lato della spesa, nell'ambito delle compatibilità indicate dal Governo, è necessario garantire l'operazione di riorganizzazione industriale di tipo difensivo dei grandi settori come la chimica e la siderurgia, i piani definiti ed avviati della domanda pubblica (ferrovie, viabilità, casa, telecomunicazioni, energia), i programmi della ricerca e dell'innovazione.

Rispetto a questo contesto, così schematicamente delineato, la manovra attuata dal Governo a fine anno non può certo ritenersi contraddittoria: perfettibile, forse, in alcuni aspetti, ma non contraddittoria. Anzi, le azioni di tipo fiscale sono più che mai nel segno che prima richiamavo e si accompagnano ai provvedimenti di lotta all'evasione, come il superamento della pregiudiziale tributaria, la perforazione del segreto bancario, l'introduzione dei re-

gistratori di cassa, l'adozione dei coefficienti di media redditività, che entrano a regime con l'anno in corso.

Ciò se si tiene conto, tanto più, dell'intesa intervenuta in relazione alla revisione delle aliquote IRPEF, che rende possibile un giusto accordo in materia di indicizzazione del costo del lavoro. Non può non apparire pertanto riduttiva la grande contestazione di alcuni nei confronti della manovra di Governo di fine anno, per non dire della demagogia di coloro che l'hanno addirittura definita come antipopolare.

Le componenti politiche e sociali di progresso appuntino piuttosto la loro attenzione e la loro democratica pressione sulla necessaria intesa sul costo del lavoro e sul completamento della manovra economico-finanziaria, con i contenuti di legge finanziaria e di azione monetaria che prima sommariamente ho indicato.

Abbiamo voluto intraprendere una grande campagna di chiarificazione, convinti come siamo che l'azienda Italia ha, nonostante tutto, grandi potenzialità, che le sue condizioni sono difficili, ma tali da candidarla ad un ruolo significativo nelle società postindustriali, e che con tutto questo sono in stridente contraddizione i comportamenti di coloro che, con colpevole provincialismo, vogliono imitare quelle ricette che altri si stanno orientando ad abbandonare e di coloro che, in nome di un astratto «politico», oscillano tra la sponsorizzazione di ogni protesta e la subalternità culturale alle tesi e agli interessi degli ambienti economico-finanziari dominanti.

I socialisti accentueranno in questa fase, in piena lealtà con gli impegni di governo assunti, la proposta e l'iniziativa, in funzione stretta dei bisogni e delle aspirazioni dell'Italia che produce e che lavora, sollecitando le miglior energie intellettuali, economiche e sociali ad una ripresa in termini coraggiosi ed insieme ponderati da «nuova frontiera» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, insieme ad altri colleghi del Gruppo per i diritti umani (Boato e Ajello) all'interno del gruppo misto abbiamo deciso di portare comunque le nostre riflessioni anche in questo dibattito, forse dicendo cose già dette da altri, ma senza avere la presunzione di essere in grado di indicare fino in fondo la strada alternativa.

I provvedimenti fiscali contenuti nei disegni di legge all'esame delle Camere seguono di soli sei mesi l'analoga manovra varata dal Governo Spadolini nel luglio dello scorso anno ed un precedente travagliato, quello dello scorso «decretone», che risale all'estate-autunno del 1980. Mediante quell'intervento il Governo si proponeva e prometteva di imprimere una svolta alla situazione economica del paese. Una tale svolta non ci fu allora e non ci sarà neppure adesso; l'unica differenza consiste nel fatto che oggi, diversamente da due anni fa, nessuno più crede o tenta di far credere nel potere miracoloso di queste misure fiscali per il risanamento della finanza pubblica e la ripresa dell'economia. Anzi, quello che i commenti pongono in luce è che l'obiettivo di una riduzione del disavanzo pubblico dal livello tendenziale di 100 mila miliardi a quello dei 70 mila non verrà raggiunto, anche sommando gli effetti dei due decreti-legge a quelli dei provvedimenti rientranti nella cosiddetta seconda fase.

Come si spiega un così radicale mutamento di prospettiva? Come si spiega, in altri termini, che un Governo, nel momento in cui si accinge ad effettuare l'ennesima stretta fiscale, non sia in grado né senta il dovere, non dico di annunciare un riassetto del bilancio, ma quanto meno di rassicurare il paese che i sacrifici richiesti non costituiranno la solita inutile goccia destinata a scomparire nel mare pubblico del dissesto?

La prima ragione — sia detto a parziale discarico del Governo — è che, se scaviamo a fondo, ci accorgiamo che, in realtà, un'opera di risanamento finanziario al Governo nessuno l'ha mai chiesta in maniera precisa e perentoria. E questo per-

ché una politica di tale genere espone necessariamente tutti, richiedenti compresi, a sostenerne il carico politico. Così noi assistiamo a frequenti pronunciamenti contro i vari provvedimenti proposti e adottati, ma assai meno a manifestazioni a favore di una manovra organica di risanamento della spesa pubblica, nella quale siano specificate forme e misure del contributo che ciascuna categoria di cittadini è chiamata a dare. Al di là di pronunciamenti verbali e delle dichiarazioni di principio, alle sorti della finanza pubblica viene anteposta, nei fatti, da parte di ciascun gruppo sociale, la difesa intransigente, spesso ottusa, del proprio interesse particolare. E non mi voglio qui riferire alle manifestazioni che ci sono state nel nostro paese da parte di lavoratori. Purtroppo sono sempre stati i lavoratori, fino ad oggi, a dover pagare in prima persona certe scelte. Non è dunque un caso — e nessuno si deve meravigliare — se ci sono state proteste così dure in tutte le città d'Italia.

Non possiamo, signor ministro, non preoccuparci seriamente quando simili comportamenti, poi, mostrano di affermarsi come regole codificate ed estese ben oltre il terreno strettamente economico, come insegna la protesta di Sollicciano, quella relativa al carcere, come quella di Firenze (della grande manifestazione di Firenze): tutti pronti, in linea di principio, alla lotta alla mafia ed alla camorra, ma guai se ciò significa turbare i nostri equilibri...

Il quadro del paese che viene fuori da tali considerazioni non è dei più lusinghieri. Probabilmente esso non è veritiero. Non possiamo escludere che, di fronte a comportamenti più responsabili e decisi da parte di chi è chiamato a governare, il paese sia in grado di manifestare qualità che l'attuale situazione lascia in ombra.

C'è, signor rappresentante del Governo, una seconda ragione che rende difficile la soluzione dei problemi del bilancio. Essa consiste nel fatto che molte forze politiche, lungi dal contrastare la tendenza sopra richiamata, viceversa l'assecon-

dano pur di non correre il rischio dell'impopolarità. Il risultato finale è poi che, sui nodi della politica fiscale, che riguardano non solo l'Italia, ma la grande maggioranza dei paesi, dalla classe politica italiana — ed in questo sta la nostra caratteristica negativa — non vengono risposte organiche, né di destra né di sinistra, e tanto meno soluzioni che mediano tra queste opposte tendenze.

Le misure adottate dal Governo rappresentano certo un compromesso, ma non solo nel senso deteriore della parola; non mediano tra opposti interessi, ma sacrificano a questi ultimi l'obiettivo del risanamento del bilancio pubblico. Pertanto, debbono essere considerate misure insufficienti che, in quanto tali, apriranno la strada, entro breve termine, a nuovi interventi fiscali, nuovi sacrifici, nuove dispute.

Non intendo riferirmi, con questa critica, ai singoli provvedimenti nei quali si articolano i decreti-legge. Anzi, mi sembra che nel merito si possano apprezzare le capacità di allargare il campo in positivo, ma quanto sarebbe stato recepito e raccolto se non ci fossero state quelle «manifestazioni di intemperanza», su cui molti si sono pronunciati? Quello che contesto, signor rappresentante del Governo, è l'assenza di una organica politica fiscale, che incida dal lato delle entrate ma anche, e soprattutto, da quello delle uscite. L'assenza, cioè, di un quadro complessivo, grazie al quale l'erario si ponga in grado di ottenere da ciascuno, perché mostra di saper pretendere con equità da tutti. Per noi, questo è un concetto fondamentale: essere in grado — lo ripeto, signor ministro — di ottenere da ciascuno perché si dimostra di saper pretendere in modo equo da tutti. È proprio questa politica complessiva che manca e che costringe da un lato a restituire ai lavoratori dipendenti parte dell'IRPEF già corrisposta, dall'altro a recuperare in modo schizofrenico somme attraverso inasprimenti di tasse e tariffe: questo perché, magari, non si è in grado di colpire altre classi di reddito. Si finisce così per rimanere sempre in difficoltà, quasi in

debito con qualsiasi categoria di contribuenti. Se finalmente, da un lato, si introduce l'obbligo, a lungo dibattuto e promesso, dei registratori di cassa, d'altro canto il provvedimento viene attuato con una gradualità ed una dilazione nel tempo che non possono non creare perplessità. In definitiva, come è già stato detto da altri, questo è un Governo che chiede poco e male e quindi non risolve molto; occorrerebbe essere in condizione di chiedere molto e bene. Penso che l'opposizione dovrà fare fino in fondo il suo mestiere, nel momento in cui indicherà i termini essenziali di questa diversa strada.

Tutto ciò sembra conferire al dibattito in corso una caratteristica di occasionalità, di improvvisazione e di inconsistenza; e non è un caso che le stesse posizioni di alcuni gruppi parlamentari della maggioranza, in questo dibattito, ne siano una conferma. Tale impressione risulta poi accentuata da talune circostanze. La prima è che questi provvedimenti urgenti non vengono discussi in estate o in autunno, e tanto meno in presenza di fatti nuovi in grado di modificare gli esiti dell'esercizio fiscale in corso. Siamo verso la fine del mese di gennaio, e la legge di bilancio e quella finanziaria debbono ancora essere approvate: e ci si trova già costretti ad intervenire con una serie di decreti-legge, anziché nella forma organica e coordinata che la riforma della contabilità di Stato del 1978 aveva come obiettivo.

La seconda causa di perplessità è che, mentre si svolge questa discussione, si aggira alla Camera un disegno di legge sulla cui urgenza non è possibile nutrire dubbi. Alludo alla proposta di una anticipazione di 8 mila miliardi da parte della Banca d'Italia al Tesoro. Questo disegno di legge va richiamato, nel corso del presente dibattito, per diversi motivi. Esso, infatti, pone un'ipoteca sulla discussione in corso. Anzitutto, ci si può chiedere, dal momento che le Camere stanno discutendo misure per ridurre il *deficit* per il 1983 e devono ancora approvare bilancio e legge finanziaria, quale senso debba at-

tribuirsi alla richiesta che la anticipazione della Banca d'Italia abbia una durata così lunga (un anno) come quella indicata nella proposta governativa. Il Governo intende fasciarsi la testa prima che gliela rompano? Oppure già si predispone ad una interruzione della legislatura? Occorre aggiungere che questa anticipazione non costituisce, al di là di paralleli puramente formali, quella misura da economia di guerra che si vuol far credere. Se è giusto richiamare l'attenzione su provvedimenti di questo tipo, non è però il caso di drammatizzare oltre certi limiti. In realtà, nessuno si è posto il problema se questa anticipazione risulti in linea con gli aumenti di base monetaria indicati nella *Relazione previsionale e programmatica* dello scorso settembre e conforme all'obiettivo di un tasso d'inflazione del 13 per cento per l'anno in corso. Ebbene, questo finanziamento al Tesoro appare compatibile con tali indicazioni programmatiche, che a nessuno hanno richiamato alla mente l'idea di un'economia di guerra; che poi il finanziamento avvenga, signor rappresentante del Governo, attraverso l'acquisto di BOT da parte della Banca d'Italia o attraverso un'anticipazione al Tesoro, è del tutto indifferente. Tuttavia, proprio per evitare che questo secondo sistema entri nella prassi, occorre limitare la durata del finanziamento, per non trovarsi l'anno prossimo nella condizione di dover rinnovare il provvedimento.

Mi avvio alla conclusione. Il Governo — vi chiedo — intende arrivare ad una drammatizzazione della situazione? O mostrare che occorre necessariamente andare avanti a forza di decreti-legge? Io penso che forse sono vere entrambe le ipotesi. Drammatizzare significa, in un caso come questo, non affrontare e non dare risposte adeguate ad una realtà che è drammatica; e drammatizzare può anche essere un alibi per proseguire con la scelta prevalente della decretazione.

Alla fine, signori rappresentanti del Governo, non solo le risposte di cui il paese ha bisogno non arrivano, ma nello stesso tempo si svuotano sempre di più le istitu-

zioni, come sta avvenendo in questi tempi per il nostro Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

ANTONIO BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di rinviare in Commissione il disegno di legge finanziaria per il 1983 è a nostro avviso senz'altro fondata, sia in relazione al peso degli emendamenti che il nuovo Governo ha presentato al testo del provvedimento, sia e soprattutto con riguardo alla necessità di coordinare la manovra finanziaria e fiscale contenuta nei decreti-legge varati dal Governo con la legge finanziaria medesima.

Per quanto riguarda in particolare gli emendamenti presentati dal Governo al disegno di legge finanziaria, dobbiamo rilevare con soddisfazione la soppressione dell'articolo relativo alle deleghe per il contenimento di spese e per gli inasprimenti tributari, in conseguenza del fatto che gran parte delle relative misure sono state inserite nei decreti-legge già emanati. È questo, dal punto di vista liberale, un pregio, in quanto il rimandare all'entrata in vigore dei decreti legislativi gli indispensabili contenimenti di spese e inasprimenti fiscali avrebbe allontanato troppo nel tempo gli effetti di una manovra finanziaria che per la gravità della situazione deve iniziare immediatamente.

Da parte liberale, a suo tempo, non si era mancato di sottolineare l'opportunità di stralciare le norme di delega dall'articolo 11 del disegno di legge finanziaria e di trasferirle in provvedimenti di immediata efficacia in modo che questi potessero avere effetti su tutto il 1983 e non solo sulla seconda parte dell'anno, come sarebbe avvenuto se fosse rimasto in piedi il sistema delle deleghe. È pertanto con soddisfazione che vediamo accolta questa nostra indicazione.

La manovra fiscale risulta indubbiamente pesante, ma la gravità delle condizioni della finanza pubblica ne giustificano — a nostro giudizio — il rigore.

Inoltre, dobbiamo osservare che la manovra fiscale appare abbastanza perequata, nel senso che è indirizzata in misura significativa a rimuovere privilegi fiscali e a colpire aree di erosione legale dell'imponibile e di potenziali evasioni. In altre parole, la manovra tributaria appare meglio equilibrata rispetto alle stesse indicazioni iniziali del Governo; l'aver suddiviso il prelievo fiscale su una ampia gamma di tributi e di contribuenti costituisce — a nostro giudizio — un miglioramento qualitativo della manovra nel cui quadro si reperiscono anche le risorse necessarie alla revisione della curva e degli scaglioni IRPEF in modo da compensare in maniera significativa il *fiscal drag*.

È questo un altro elemento che rende apprezzabile ed equa, anche sotto il profilo sociale, la manovra fiscale del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ANTONIO BASLINI. Apprezzabile, infine, è anche la parte della manovra finanziaria riguardante i tagli della spesa. Soprattutto per quello che riguarda il settore previdenziale, ci sono alcuni elementi nuovi che prefigurano un'inversione di tendenza verso l'avvio della eliminazione di trattamenti privilegiati o non giustificati dal punto di vista sociale. Se a tale proposito c'è da fare un rilievo è quello di avere fatto passi troppo timidi, seppure nella direzione giusta, rimandando interventi più incisivi alla riforma previdenziale e a quella delle invalidità pensionabili.

Forse sarebbe stato utile fare qualche taglio maggiore fin da adesso sugli sprechi presenti nel sistema previdenziale, tagli che sono possibili senza diminuire il livello di copertura previdenziale per chi ne ha acquisito il diritto con versamenti contributivi per tutta una vita di lavoro.

Per concludere, giudicando positiva nel complesso la difficile manovra avviata

per risanare la finanza pubblica, riteniamo senz'altro di accogliere la richiesta di rinviare in Commissione il disegno di legge finanziaria per il necessario coordinamento della manovra di bilancio sia con gli emendamenti proposti dal Governo medesimo, sia con i provvedimenti economici recentemente varati, sia con altri eventuali emendamenti che si ritenessero opportuni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del presidente della Commissione bilancio di rinviare alla Commissione il disegno di legge finanziaria per il 1983, n. 3629 e, conseguentemente, il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato (n. 3630), nonché i disegni di legge n. 3628 e 3625.

(È approvata).

Approvazione di una integrazione al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17 gennaio-16 aprile 1983.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su un'integrazione al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17 gennaio-16 aprile, già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 12 gennaio 1983; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo, ai sensi del quinto comma dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione al suddetto programma:

Disegno di legge concernente anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (3865).

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare e dovendosi procedere a norma dell'articolo 23

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

del regolamento a votazione nominale elettronica sull'integrazione al programma, avverto che decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 20.

**La seduta, sospesa alle 19,40,
è ripresa alle 20.**

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sulla integrazione al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17 gennaio-16 aprile proposta dalla Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	497
Maggioranza	249
Hanno votato <i>si</i>	468
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto

Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro

Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lenoci Claudio
Ligato Ludovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo

Baghino Francesco Giulio
Boato Marco
Bonino Emma

Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Cicciomessere Roberto
Corleone Francesco

Faccio Adele
Guarra Antonio

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Mellini Mauro
Mennitti Domenico

Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo

Rauti Giuseppe
Rippa Giuseppe

Santagati Orazio
Servello Francesco
Sospiri Nino

Teodori Massimo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo

Valensise Raffaele

Zanfagna Marcello

Sono in missione:

Casalinuovo Mario Bruzio
Ceni Giuseppe
Ciccardini Bartolomeo
Colombo Emilio
Covatta Luigi
Gargani Giuseppe

Lagorio Lelio
Lattanzio Vito
Palleschi Roberto

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 3360.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 19 gennaio 1983, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del seguente disegno di legge:

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti» (3360).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 5) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, primo comma, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, primo comma, del regolamento del Senato), la nuova deliberazione relativa al suddetto disegno di legge deve iniziare il proprio *iter* alla Camera. Il messaggio relativo sarà trasmesso alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) alla quale il predetto disegno di legge è pertanto deferito, in sede referente, con il parere della V Commissione, a norma dell'articolo 71, secondo comma, del regolamento (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

Approvazione di modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea dal 17 al 28 gennaio 1983.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario 17-28 gennaio 1983, già approvato nella seduta del 12 gennaio 1983; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti propongo le seguenti modifiche al calendario:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Giovedì 20, ore 11 (eventualmente anche notturna):

Esame del disegno di legge concernente anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (3865).

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la libertà sessuale (201 e coll.).

Venerdì 21:

Seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la libertà sessuale (201 e coll.).

Lunedì 24:

Interpellanze e interrogazioni (sulla situazione dell'ordine pubblico in relazione a recenti manifestazioni).

Martedì 25 (pomeridiana ed eventualmente anche notturna):

Seguito e conclusione dell'esame dei progetti di legge concernenti la libertà sessuale (201 e coll.).

Eventuale seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

a) proroga termini condono fiscale (3784) *(da inviare al Senato - scadenza 29 gennaio);*

b) proroga termini condono fiscale e versamento acconto imposte sui redditi (3812) *(da inviare al Senato - scadenza 14 febbraio).*

Mercoledì 26 (pomeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure in materia tributaria (3837) *(da inviare al Senato - scadenza 1° marzo).*

Mercoledì 26 (notturna):

Seguito e conclusione dell'esame dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

a) proroga termini condono fiscale (3784) *(da inviare al Senato - scadenza 29 gennaio);*

b) proroga termini condono fiscale e versamento acconto imposte sui redditi (3812) *(da inviare al Senato - scadenza 14 febbraio).*

Giovedì 27:

Seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

a) misure in materia tributaria (3837) *(da inviare al Senato - scadenza 1° marzo);*

b) modifica al regime fiscale degli accendini e norme in materia di pubblicità dei prodotti da fumo (3845) *(da inviare al Senato - scadenza 11 marzo).*

Venerdì 28:

Interpellanze e interrogazioni.

Ricordo che su queste proposte, ai sensi del terzo e quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo espresso il nostro voto contrario sull'integrazione al programma perché era chiaro che essa era strumentale alla decisione che deve essere assunta fra poco. La Camera, attraverso le proposte di modifica al calendario che sono state formulate dal Presidente e che derivano dalla maggioranza dei punti di vista espressi nella Conferenza dei capigruppo, si accinge ad iniziare domani, senza i tempi sufficienti per una meditazione, l'esame del disegno di legge relativo alla anticipazione della Banca d'Italia al Tesoro di ottomila miliardi. Dopo di che, anzi in conseguenza di questo, tutto il calendario che era stato formulato fino a martedì viene completamente modificato e si prevede anche di procedere in modo tutt'altro che ordinato — desidero dirlo e ribadirlo — e direi a tappe forzate, per mantenere nel nuovo calendario alcuni progetti di legge che

erano stati previsti nel calendario precedente. Tanto è vero che mentre l'Assemblea avrebbe dovuto licenziare martedì scorso i progetti relativi al condono, ha dovuto rinviare ed essi ancora non vengono ripresi, verranno ripresi soltanto nella seduta di martedì prossimo.

Ma c'è soprattutto un punto che ci preoccupa: la proposta di inclusione nell'ordine del giorno della seduta di domani del provvedimento relativo agli ottomila miliardi avviene su richiesta del Governo, il quale può anche sostenere l'urgenza di un provvedimento del genere, — che può essere anche giustificata dalla sua natura — ma non chiedere che si decida *ad horas*, senza consentire che vengano rispettati i normali termini previsti dal regolamento per i progetti di legge urgenti, cosa necessaria in una situazione evidentemente grave, di fronte alla quale il Parlamento deve avere il tempo necessario per condurre un esame serio e riflettere su iniziative del genere.

Ecco perché signor Presidente, riteniamo che le proposte di modifica al calendario, da lei formulate non debbano essere accolte.

Noi riteniamo anche che un provvedimento quale quello relativo alla manovra degli 8 mila miliardi debba essere collocato nel calendario dei lavori accanto al disegno di legge finanziaria, perché tutto il complesso della manovra economica risulti chiaro all'Assemblea; quindi il suo esame dovrebbe avvenire dopo quello del decreto-legge in materia finanziaria, previsto per martedì.

Di fronte a questa situazione, in Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo espresso il nostro giudizio negativo, che ribadiamo in questa sede, ponendo in evidenza che, se pure è preoccupazione della Presidenza evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo assicurando un *iter* celere alle sue proposte, purtuttavia a nostro giudizio non si può concedere al Governo una accelerazione dell'*iter* parlamentare quale quella che viene prospettata, di fronte ad una situazione che merita tutta l'attenzione della Camera e non può quindi, essere chiarita

in una discussione svolta in una seduta come quella di domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come lei avrà certamente notato, il nostro gruppo ha votato favorevolmente alla introduzione nel programma del disegno di legge riguardante l'anticipazione di 8 mila miliardi, ciò a dimostrazione — voglio ricordarlo visto che è stato messo in dubbio — della nostra coerenza rispetto alle affermazioni già fatte.

In effetti, signor Presidente, non riusciamo ad immaginare una discussione sulla manovra economica complessiva del Governo e specificatamente una discussione sul disegno di legge finanziaria, senza che si discuta necessariamente un atto che si presenta come straordinario ed eccezionale, nonché di grande rilevanza nel campo finanziario, quale è appunto quello relativo alla anticipazione.

In coscienza, quindi, non avremmo potuto accettare — come abbiamo fatto — l'inserimento nel programma del disegno di legge finanziaria senza conseguentemente accettare anche quello del disegno di legge in questione, considerato che questa è la volontà del Governo. Che poi nel merito noi abbiamo una opinione diversa da quella del Governo, è altra cosa dall'accettare questo terreno di discussione, anzi, se mi permette, di scontro.

Una cosa è accettare, per le ragioni che ho detto, l'introduzione di questo disegno di legge nel programma, altra cosa è stravolgere, come la maggioranza ha inteso fare in questa circostanza, decisioni già assunte in sede di calendarizzazione dei nostri lavori, introducendo a viva forza questo disegno di legge nella seduta di domani e posticipando l'esame di progetti di legge, come quello sulla violenza sessuale, che la Camera aveva fissato.

È evidente che la Conferenza dei presidenti di gruppo esiste appunto per assumere delle decisioni in merito ai lavori parlamentari; è altresì evidente che la Conferenza stessa può assumere decisioni che

modifichino decisioni precedenti o proporre tali modificazioni all'Assemblea perché le ratifichi o le respinga; però bisogna che la natura di queste decisioni risponda almeno a criteri di buon senso. Così non è, signor Presidente, in questo caso.

Noi andiamo domani ad un dibattito, alle 11, su un argomento rilevante. La pressione e l'urgenza che il Governo ci pone dimostrano una volta in più la rilevanza dell'argomento, rispetto al quale non abbiamo neppure il tempo materiale di elaborare, progettare e depositare, ai fini della loro discussione, degli emendamenti. Si prevedono tempi ridicolmente stringati e, signor Presidente — va detto anche questo — ci troviamo addirittura di fronte al ricatto per cui ci si dice che, se non discutiamo in fretta il disegno di legge, il Governo ci farà un bel decreto-legge. Che ragionamento è questo? Ci troviamo nella solita condizione di ricatto dalla quale dobbiamo uscire.

Allora, noi siamo contrari all'inserimento di questo argomento all'ordine del giorno della seduta di domani e avanziamo un'altra proposta di calendario. Visto, cioè, che la discussione del provvedimento sul condono fiscale va per le lunghe, non per colpa delle forze di opposizione, ma del Governo e delle forze di maggioranza, domani si discuta il provvedimento sulla libertà sessuale, così come l'Assemblea ha solennemente deciso, anche perché su questo tema si è creata una aspettativa non dell'ultima ora, visto che questo provvedimento è in gestazione da almeno tre anni. Questa discussione può avvenire in un tempo ragionevole, comunque entro la giornata di domani. Rimandiamo, se si vuole, la conclusione dell'esame del provvedimento sul condono fiscale alla settimana prossima; nella giornata di martedì iniziamo la discussione del disegno di legge relativo all'anticipazione della Banca d'Italia e poi — come buon senso e logica politica e formale vorrebbero — iniziamo la discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge che costituiscono il cuore della manovra economica del Governo.

In questo modo manteniamo anche una continuità temporale tra un provvedimento che è pregiudiziale rispetto alla legge finanziaria, perché modifica sensibilmente i metodi di ricorso del Governo all'approvvigionamento finanziario per le spese per cui si è impegnato, e gli altri decreti-legge che dobbiamo esaminare.

Dalla evidente maggiore organicità della nostra ipotesi di nuovo calendario discende la nostra opposizione alle proposte di modifica che sono state formulate dal Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Anche noi non diamo il nostro consenso a queste proposte di modifica del calendario, e ne spiegherò brevemente i motivi.

Signor Presidente, lei ci ha comunicato che il Governo ha richiesto che venga esaminato con procedura d'urgenza il provvedimento concernente l'anticipazione di 8 mila miliardi al Tesoro, perché propeudeutico all'intera manovra della «stangata».

Questo è un problema che riguarda scelte specifiche del Governo e trovo inaccettabile che la Presidenza della Camera si metta al suo servizio stravolgendo il calendario dei lavori. Se ci trovassimo effettivamente nella drammatica situazione descritta dal Governo, non si capirebbe perché, invece di iniziare l'esame dei provvedimenti economici, abbiate fatto perdere alla Camera ore ed ore per regalare ai vostri amici il decreto sul condono fiscale. Proprio nel momento in cui chiedete sacrifici a milioni di cittadini, avete il coraggio e la spudoratezza di regalare il condono fiscale ai ladri di regime, ai vostri amici, ai vostri elettori!

Questo è scandaloso, ma ancora di più lo è che la Presidenza della Camera accetti per favorire il Governo di stravolgere il calendario dei nostri lavori! E ciò mentre è stato negato a noi radicali di inserire nel calendario la riforma del sistema pensionistico!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Eppure, compagni comunisti, ieri nelle piazze d'Italia, nelle manifestazioni di tutti i lavoratori, dove non c'erano, come diceva Napolitano, solo i lavoratori con le tute blu, ma l'intero paese, i problemi dei pensionati, che sopporteranno più di ogni altro la «stangata» del Governo, erano sulla bocca di tutti! Anche per questo noi non possiamo accettare di rinviare l'esame di questo provvedimento per consentire al Governo di discutere la sua strategia economica (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Caro Pochetti, è inutile che tu dissenta: in Conferenza dei capigruppo il rappresentante comunista è stato zitto, non ha accettato di darci una mano per imporre la discussione della riforma pensionistica!

Non dico altro, non voglio aggiungere altro (*Interruzione del deputato Torri*). Se qualche volta ti svegliassi prima, Torri, non sarebbe male.

Noi ci opponiamo dunque alla proposta di modifica del calendario chiesta dal Governo, perché riteniamo che in questo momento non si possano sminuire le prerogative del Parlamento di fronte ad un Governo che non è credibile neppure nella presentazione della sua «stangata» economica: ci avrebbe in caso contrario risparmiato la penosa seduta di ieri e non sappiamo quante altre sedute per esaminare provvedimenti scandalosi come quello del condono fiscale, che in realtà non è altro che un regalo agli evasori.

Noi dunque, signor Presidente, voteremo contro queste proposte di modifica del calendario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione le modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea proposte dalla Presidenza.

(Sono approvate).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e

una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 gennaio 1983, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (3865).

— *Relatore: Azzaro.*

(Relazione orale).

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

BOTTARI ed altri; MAGNANI NOYA ed altri; ANSELMi ed altri; MAMMI ed altri; ZANONE ed altri; TRANTINO ed altri; d'iniziativa popolare; REGGIANI ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (201-833-1057-1437-1457-1495-1551-1631).

— *Relatore: Bottari.*

La seduta termina alle 20,20.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasmormato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-05323 del 5 novembre 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03727 (*ex* articolo 134, comma secondo, del regolamento).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

**ALLEGATO ALL'INTERVENTO
DEL MINISTRO DEL TESORO GIOVANNI GORIA, NEL DIBATTITO
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3692 (LEGGE FINANZIARIA)**

Tav. 1
VARIAZIONI PREZZI AL CONSUMO (%)

	1970-1980	1981	1982	1983*
Stati Uniti	7,0	8,6	6	5,5
Giappone	8,6	4,5	2,7	3,2
Germania	5,1	6,0	5,0	3,7
Francia	9,4	12,5	11,5	9,0
Regno Unito	13,2	10,9	8,5	6,0
Italia	14,6	19,0	16,5	15,7
Canada	7,7	11,4	10,1	7,5
Totale	7,9	8,9	6,7	6,0
Totale OCSE	8,2	9,4	7,5	6,7
Principali paesi europei	9,2	11,1	9,7	8,0

* previsioni

Tav. 2
**DISAVANZO PUBBLICO
IN % DEL PIL**

	1980	1981	1982	1983*
USA	- 1,3	- 1,0	- 3,7	- 4,4
Giappone	- 4,2	- 3,9	- 3,3	- 2,3
Germania	- 3,1	- 4,0	- 4,1	- 4,1
Francia	+ 0,3	- 1,6	- 2,9	- 3,0
Regno Unito	- 3,2	- 2,0	- 2,0	- 2,1
Italia	- 8,3	-11,9	-12,2	-11,9
Canada	- 2,1	- 1,3	- 6,4	- 6,5
Totale	- 2,4	- 2,5	- 4,1	- 4,2

* previsioni

Tav. 3
**VARIAZIONE OCCUPAZIONE
NEL PERIODO 1978-1983 (%)**

USA	+ 4,2
Giappone	+ 2,2
Germania	- 1,3
Francia	- 1,9
Regno Unito	-10,8
Italia	+ 2,3
Canada	+ 5,4
Totale	+ 1,3
Principali paesi europei	- 1,5

Tav. 4
**DISAVANZO BILANCIA DEI PAGAMENTI
(Miliardi di dollari)**

ITALIA	
1980	- 9,7
1981	- 8,1
1982	- 5,5
1983*	- 4,0
Totale	27,3

* previsioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CANULLO, LODA E BARBERA. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se sono a conoscenza delle direttive date dalla Ragioneria generale dello Stato con circolare n. 91 del 23 dicembre 1982 in materia di pratica attuazione della nuova recente legge sull'adeguamento provvisorio del trattamento economico per i dirigenti statali.

Come è noto la Camera soppresse la norma (secondo comma dell'articolo 6) che stabiliva che i compensi per le prestazioni di lavoro straordinario dovevano ancora calcolarsi sulla base dei livelli retributivi fissati dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ritenendola iniqua e umiliante per i dirigenti dello Stato.

Se la nuova legge ha soppresso il comma suindicato, si chiede di conoscere come possa la Ragioneria generale dello Stato ignorarlo e inviare direttive nella quali, surrettiziamente, si reintroduce il collegamento, nella determinazione dei compensi per lo straordinario, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972.

Gli interroganti ritengono che la interpretazione della Ragioneria generale dello Stato violi la lettera e lo spirito della legge e chiedono ai Ministri interessati quali direttive intendano dare per una corretta interpretazione della legge, che non può prescindere, per il calcolo del compenso straordinario, dal collegamento con gli stipendi percepiti nelle varie qualifiche. (5-03722)

CORLEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1983 il quotidiano *Il Giornale* ha pubblicato un articolo a firma di Mario Righetti in cui si dà notizia di una lettera di 150 viaggiatori nella quasi totalità impiegati che lavorano a Milano ed abitano a Brescia nella quale segnalano che il treno da loro quotidianamente utilizzato per far ritorno a casa, il rapido 935 che parte da Milano centrale alle 18,30, giunge a Brescia spesso con un'ora e anche più di ritardo;

i viaggiatori hanno scritto che d'ora in poi non pagheranno più il supplemento rapido —:

se corrisponde a verità un disservizio così grave e continuato e quali provvedimenti si intendano assumere per ovviarvi;

se nel frattempo non si ritiene di togliere al treno 935 la qualifica di rapido. (5-03723)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risultano confermate le notizie secondo le quali il Ministro interrogato, nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti, avrebbe rappresentato gli interessi della ditta Intermarine, sollecitando l'acquisto da parte del governo americano dei cacciamine prodotti dalla citata ditta.

Per sapere se, nelle stesse circostanze, il Ministro della difesa ha anche comunicato agli interlocutori statunitensi che identici cacciamine ordinati dalla marina militare sono stati realizzati con anni di ritardo e, in ogni caso, sono bloccati nel cantiere a causa di una contesa circa lo abbattimento di un ponte sul fiume Magra. (5-03724)

CERRINA FERONI, COMINATO, CALONACI E PALLANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premessi che l'amministrazione del compartimento regionale toscano ha re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

centemente indetto tre concorsi per un numero di 15 posti complessivi;

considerato che - secondo l'esposto inoltrato alle procure della Repubblica di Firenze e Siena da un dipendente dell'amministrazione e da una partecipante al concorso, confermato nella sostanza dalla posizione assunta dalla CGIL postelegrafonici del comprensorio di Firenze (come da notizie ampiamente riferite dalla stampa cittadina) - nei primi posti della graduatoria si trovano collocati familiari di dipendenti che occupano posti di rilievo nell'amministrazione e facenti parte essi stessi di commissione di esame;

appreso - sempre secondo le stesse fonti - che l'amministrazione procede all'assegnazione del personale senza tenere conto dell'ordine di graduatoria, mentre non ha proceduto preliminarmente a verificare le disponibilità del personale in servizio, ledendo il naturale diritto di precedenza del personale fuori sede -

quali iniziative, ivi compresa l'apertura di un'indagine amministrativa, il Ministro intende assumere per accertare la fondatezza delle notizie emerse ed, in particolare, per verificare la correttezza dei criteri che hanno presieduto alla formazione delle commissioni di esame nonché la regolarità dei concorsi citati e della formazione delle relative graduatorie;

quali iniziative il Ministro intende assumere al fine di garantire il rispetto delle procedure di assegnazione, anche nei confronti del personale in servizio;

se, in generale, il Ministro non ritenga necessario ed urgente adottare indirizzi e criteri che garantiscano la piena trasparenza ed indipendenza delle commissioni di esame;

se, infine, risponda a verità la notizia che l'amministrazione compartimentale si accingerebbe ad assumere ben 800 idonei dei concorsi citati, ed in caso positivo, quali spiegazioni egli possa fornire circa la coerenza di questo provvedimento con la linea di contenimento delle as-

sunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti locali, ai fini della razionalizzazione e produttività della spesa pubblica.
(5-03725)

PASTORE. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere con quali strumenti, con quali mezzi e con quali modalità il Governo intende dare attuazione alla legge n. 942 del 23 dicembre 1982, relativamente all'aeroporto di Villanova d'Albenga, tenuto conto che:

a) l'aeroporto di Villanova d'Albenga è stato definito di quinta classe ed in esso, pertanto, è previsto l'impiego di 58 vigili del fuoco, suddivisi nei regolari turni giornalieri;

b) l'organico dei vigili del fuoco della provincia di Savona è pari a 157 unità, che debbono coprire le esigenze e relativi servizi della sede centrale di Savona, del distaccamento di Albenga, del distaccamento di Cairo Montenotte e del distaccamento del porto di Savona ed è pertanto già carente per i normali compiti di istituto e non può pertanto, nelle ristrettezze di organico attuali, sobbarcarsi l'onere del servizio presso l'aeroporto di Villanova d'Albenga;

c) il servizio anti-incendi presso l'aeroporto di Villanova è attualmente affidato soltanto a tre persone per ogni turno (tale situazione contrasta, per altro, con le norme di sicurezza dettate dal Ministro dei trasporti e dall'aviazione civile ed è potenzialmente foriera di pericoli per l'incolumità delle strutture e del personale operante all'interno dell'aeroporto).

L'interrogante chiede pertanto se, alla luce della insostenibile situazione sopra descritta, possa ipotizzarsi un ampliamento degli organici per la sede di Savona, tenendo conto che il distaccamento aeroportuale di Villanova d'Albenga non è contemplato nelle attuali tabelle degli organici nazionali del Ministero dell'interno.
(5-03726)

PAZZAGLIA, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia informato che l'ATI ha soppresso da qualche tempo a questa parte il trasporto dei passeggeri dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari a Gorizia e viceversa con grave disagio degli stessi, sia per la necessità di reperire un mezzo di trasporto sia per il costo dello stesso che incide sensibilmente sugli oneri del viaggio.

Per conoscere altresì se non ritenga di intervenire presso l'ATI affinché tale servizio venga, con la massima sollecitudine, ripristinato se non altro in coincidenza dei servizi del mattino e serali e, nella peggiore delle ipotesi, ponendo a carico dei passeggeri il prezzo di un biglietto, ovviamente in misura non superiore alle duemila lire.

Gli interroganti rappresentano le vive lamentele dei passeggeri di Gorizia e gli inutili interventi sulle amministrazioni locali e sugli enti turistici allo scopo di risolvere il problema anzidetto. (5-03727)

CERQUETTI, BARACETTI, BONCOMPAGNI, TESI, CORVISIERI, ZANINI, BERNINI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che presso il battaglione paracadutisti di stanza a Siena è accaduto che, essendosi due militari rifiutati di partire volontariamente per il Libano, con cerimonia di disonore essi siano stati sbrevettati davanti al reparto schierato per l'occasione e siano stati quin-

di trasferiti ad un battaglione di fanteria motorizzata di stanza in Sicilia;

se intende promuovere una ispezione presso il comando di detto battaglione al fine di accertare il rispetto delle leggi e dei regolamenti in fatto di sanzioni pubbliche infamanti per una scelta individuale che, se presentata come volontaria, non avrebbe dovuto essere punibile e che invece, se verificata come rifiuto di un ordine legittimo, avrebbe dovuto essere punita coi codici militari;

se intende chiarire immediatamente al Parlamento e al paese tutte le conseguenze organizzative degli accordi internazionali per la forza di pace nel Libano e tra le quali è emerso come ineludibile il ricorso all'obbligatorietà della partenza di reparti organici affiatati e appositamente addestrati: in tale modo si colmerebbe la colpevole omissione della risposta ad una precisa domanda rivolta in merito dal gruppo comunista al Governo durante la discussione di ratifica dell'accordo, quando si è denunciata la insostenibilità tecnica del ricorso al solo volontariato cogli equivoci e cogli abusi che ne sarebbero potuti derivare;

se intende informare il Parlamento, il Paese e i diretti interessati sul programma della rotazione dei reparti e del personale, in relazione alle ridotte disponibilità delle forze armate italiane in fatto di battaglioni di fanteria meccanizzata o equivalenti e che induce ora a precettare le forze anche tra reparti di alpini e di fanteria motorizzata che non hanno dimestichezza coi mezzi delle truppe meccanizzate. (5-03728)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SPATARO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

a) in località denominata « Maccalube » ricadente al centro del comprensorio dei comuni di Aragona, Agrigento, Joppolo Giancaxio, si manifesta un fenomeno naturale singolarissimo, se non unico al mondo, conosciuto fin dall'antichità classica e celebrato da illustri letterati e viaggiatori italiani e stranieri, consistente in una serie di piccoli coni, a forma vulcanica, disseminati su una larga superficie, dai cui crateri vengono eruttati gas e fanghi a getto continuo;

b) l'origine di questo fenomeno non è stata ancora scientificamente accertata, nonostante taluni accertamenti in varie epoche esperiti sul campo —

se non si ritiene, dato l'indiscutibile interesse scientifico e turistico che il fenomeno potrebbe suscitare, d'inserire la località denominata « Maccalube » (in territorio del comune di Aragona) negli itinerari turistici in corso di definizione, provvedendo, d'intesa con le competenti autorità locali e mediante idonei interventi finanziari, allo studio del fenomeno per identificarne l'origine e a divulgarne la presenza a fini turistici. (4-18221)

POTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che per la prima volta l'acconto sul prezzo di integrazione dell'olio di oliva è stato ridotto al 55 per cento ed è stato erogato con un ulteriore rilevante ritardo — i motivi per i quali un grande numero di olivicoltori (oltre 30.000), pur inclusi negli elenchi di liquidazione, non hanno

ricevuto l'integrazione per la campagna 81-82.

Si chiedono inoltre i risultati e il costo dell'ulteriore controllo ordinato dal Ministro e se ritiene che per i successivi elenchi di liquidazione si debbano fare gli stessi controlli.

Si chiede infine quando gli olivicoltori esclusi riceveranno l'integrazione e su chi graverà l'ulteriore danno che oggi continuano a pagare gli olivicoltori. (4-18222)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che in data 23 dicembre 1982 il signor Carlo Colombi, attraverso una lettera pubblicata dal quotidiano *Il Giornale nuovo*, tra l'altro, denuncia che: « esiste in Rubiera (Reggio Emilia) un complesso edilizio cinquecentesco, monumento nazionale detto "La Corte Ospitale", la cui chiesa, S. Maria di Ca' di Ponte, era stata affrescata nel 1543 da Benvenuto Tisi detto il Garofalo, di cui quest'anno è stato celebrato il V centenario della nascita con una mostra in Ferrara. Tali affreschi, dopo gravi vicissitudini, furono riscoperti nel 1952 con un fortunoso e difficile restauro eseguito a cura della Sovrintendenza ai monumenti di Bologna, territorialmente competente, e pubblicati dalla stessa Sovrintendenza.

Nel 1980 chi scrive segnalò il grave stato degli affreschi e la necessità di immediati provvedimenti per l'infiltrazione di acqua dal tetto e per altre cause. Dopo solleciti vari, anche attraverso la stampa, finalmente nel febbraio 1981 la Sovrintendenza ai monumenti di Bologna provvide ad eseguire un'ispezione ove fu constatato il grave stato degli affreschi e la necessità di immediati interventi. Ma nulla fu fatto. Dopo un altro anno, nell'aprile 1982, la Sovrintendenza ai monumenti di Bologna, provvide ad un'altra ispezione, ed in questa occasione il Sovrintendente in persona ribadì l'importanza degli affreschi, ne constatò l'ulteriore, inevitabile degrado e indicò i provvedimenti da prendere. Ancora oggi nulla è stato fatto.

Sugli affreschi del Garofalo continua a piovere, neppure si è provveduto a stendere un foglio di plastica sul tetto per evitare il peggio come viene fatto in qualsiasi edificio in casi del genere » -

quali provvedimenti urgenti si intendono promuovere e sollecitare. (4-18223)

BELLUSCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in che modo, specie nella regione Calabria, si intende dare applicazione all'ultimo comma dell'articolo 20 della legge n. 270 del 1982, secondo il quale « il 50 per cento dei posti compresi nelle dotazioni aggiuntive della scuola materna, elementare e media di primo grado, è utilizzato per il riassorbimento degli eventuali soprannumerari conseguenti alle immissioni in ruolo ».

A giudizio dell'interrogante un provvedimento urgente a parziale riparazione di situazioni palesemente inique si impone, dal momento che numerosissimi insegnanti compresi nell'ex graduatoria permanente sono stati costretti ad emigrare al nord, determinando autentici drammi familiari.

La sollecita applicazione dell'articolo 20 della citata legge, viceversa, consentirebbe il rientro in Calabria di circa 700 insegnanti titolari nel nord che da oltre 4 anni non riescono a rientrare nelle province di residenza.

Infatti, della metà dei 36.000 posti di organico aggiuntivo, disposti per l'applicazione della legge n. 270 del 1982, 11.000 (undicimila) saranno utilizzati per l'assorbimento di altrettanti soprannumerari che attualmente sono privi di sede. Dei rimanenti 7.000 posti (18.000 — 11.000 = 7.000) ne dovrebbero essere scorporati circa 1.600 per consentire il rientro definitivo nelle rispettive sedi di residenza di tutti gli insegnanti che sono attualmente titolari al nord.

Il nord non avrebbe nulla da eccepire per l'utilizzazione dei 1.600 posti per il sud, poiché gli insegnanti beneficiari, nel

rientrare nelle sedi di residenza, lascerebbero altrettanti posti da utilizzare al nord per il concorso magistrale in atto.

Si verificherebbe pertanto una compensazione che non danneggerebbe alcuno. (4-18224)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che con l'emanazione del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, contenente nuove misure tributarie, « il decretone » di fine anno, si è - molto inopportuna-mente - riproposto un vecchio problema, quello, cioè, dell'insufficiente cura che la amministrazione centrale dimostra di avere nell'informare tempestivamente gli uffici periferici delle profonde innovazioni nell'ordinamento che sono intervenute a seguito dell'adozione di misure immediatamente esecutive;

infatti, è noto all'interrogante che la *Gazzetta Ufficiale* n. 359, del 31 gennaio 1982, recante appunto le norme predette, a tutto il 5 gennaio successivo non era ancora giunta in periferia (il che, peraltro, è perfettamente comprensibile se si considerano i tempi tecnici necessari per la stampa e la spedizione ed, ancora, il periodo festivo);

è noto, peraltro, che il Ministero delle finanze non ha provveduto, come accadeva in passato, ad inviare all'amministrazione periferica una circolare via *telex* recante il testo delle misure adottate;

in conseguenza di tutto questo per i giorni 3, 4, 5 e forse anche per il 6 gennaio 1983 in numerosi uffici pubblici è regnato letteralmente il caos, ignorando i funzionari superiori quali fossero le disposizioni da impartire, ignorando i cittadini se l'adempimento di taluni obblighi fosse stato fatto nei modi di legge (la notizia diffusa in modo vago dalla stampa su presunti aumenti del bollo sui motori *diesel*, per fare solo un esempio, aumento decretato nel momento stesso in cui gli

utenti provvedevano a pagare la tassa di circolazione, ha provocato grave sconcerto);

insomma si è creata una sorta di *vacatio legis*, di non certezza del diritto, di confusione di cui nessuno sentiva la necessità;

è ben vero che *ignorantia legis non excusat*, tuttavia, in questa circostanza è letteralmente mancata la possibilità stessa di essere in qualche modo informati sul disposto del « decreto », che, tra l'altro, dettagliatamente e particolareggiatamente modifica le tasse di concessione governativa;

peraltro, è da pensare che qualcuno, in buona fede, possa aver commesso qualche illecito per i motivi suddetti; ma qualcun altro può aver speculato sulla confusione dei primi giorni di questo nuovo anno: ed allora non si sa come verranno perseguite eventuali responsabilità, in quale maniera si potrà eventualmente accertare il dolo -

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) se non ritengano si debba fare qualcosa per restituire, in analoghe circostanze, ai cittadini la certezza del diritto;

c) quali misure assumeranno in futuro perché tutti possano essere tempestivamente informati di nuove norme già entrate in vigore e da fonti ufficiali e non secondo i sistemi dell'arte dell'arrangiarsi in virtù della quale i funzionari statali del Ministero delle finanze hanno dovuto contare sull'opera meritoria del *Sole 24 Ore*, assunto alle funzioni di *Gazzetta Ufficiale* « *ad interim* ». (4-18225)

ZARRO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato che:

si è avuta notizia che il CIPE ha stanziato la somma di 310 miliardi di lire per i beni culturali nel Mezzogiorno;

questa somma è palesemente insufficiente per la tutela di quello straordinario patrimonio artistico di questa zona d'Italia ed è stata ripartita in modo del tutto ingiusto;

a leggere la pagina regionale campana de *Il Mattino* del 23 dicembre 1982, infatti, si apprende che per Benevento e la sua provincia non sarebbe stata assegnata, di questi 310 miliardi, nemmeno una lira. Evidentemente tale oculata scelta operata dai « cervelloni » di cui recentemente si è dotato il CIPE risponde sicuramente alla logica di aggravare le sperequazioni tra le aree del Mezzogiorno;

è da notare che, in conseguenza di quella scelta, sarebbero stati individuati da qualche comitato di superburocrati taluni itinerari turistici, itinerari che, partiti da una premessa assurda, mostrano la loro totale inadeguatezza -

a) se è a conoscenza del fatto che nella sola città di Benevento, che è molto più antica di Roma, ricadono alcuni dei monumenti più importanti dell'intero Mezzogiorno, e cioè: l'Arco di Traiano; la Chiesa di S. Sofia, per la quale il compianto professor Rotili, luminare della cultura italiana, ha scritto pagine superbe per illustrare le sue singolarità architettoniche; il Teatro Romano; il Ponte Leproso, oggi omaggio ai vandali e alle violenze dei tempi moderni; la Rocca dei Rettori; altre splendide testimonianze del passato;

b) se è a conoscenza del fatto che in tutta la provincia di Benevento sarebbe stato opportuno inserire più d'un itinerario turistico per raggiungere almeno alcune delle località più affascinanti della provincia, quali: Morcone, San Bartolomeo in Galdo, Foglianise, Vitulano, Cerreto Sannita, Telese, e molte altre ancora, oltre a quelle già inserite (Guardia Sanframondi, Montesarchio, S. Agata dei Goti);

c) se non ritiene di dover intervenire per assegnare cospicui fondi alla provincia di Benevento per la rinascita dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

monumenti artistici citati e dei moltissimi altri che versano in un particolare stato di abbandono che è una autentica vergogna del nostro Stato civile. (4-18226)

ZARRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

ricordato che nella scorsa primavera una gravissima siccità ha causato danni di straordinaria rilevanza alle aziende agricole dell'Italia meridionale;

ricordato, altresì, che la regione Campania con delibera n. 7099 del 30 luglio 1982, ai sensi della legge 15 ottobre 1981, n. 590, che rifinanzia la legge per il fondo di solidarietà nazionale, ha quantizzato, nel modo seguente, provincia per provincia, i danni: Salerno: lire 27.500 milioni per una superficie interessata di circa 180.000 ettari, Caserta: lire 11.000 milioni per una superficie totale di circa 49.000 ettari, Avellino: 14.700.000.000 per una superficie di circa 52.300 ettari, Benevento: lire 4.000.000.000 per una superficie totale di 20.000 ettari circa;

sottolineato, in particolare, che per la provincia di Benevento la regione ha individuato le aree colpite e cioè: zone collinari e montane del Titerno, dell'Alto Tammaro, del Fortore e del Taburno; per la provincia di Avellino: zone collinari e dell'Ufita, dell'Irno, del Terminio, dell'Alto e Medio Sele, della Valle di Lauro con relative zone montane, nonché della zona dell'Alta Irpinia; per la provincia di Caserta: zone collinari e montane dei comuni di Castello Matese, Gallo, Letino, Piedimonte Matese, San Gregorio Matese, San Potito S., Valle Agricola, Caianello, Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Mignano Montelungo, Rocca d'Evandro, Rocca Monfina, San Pietro Infine, Teano, Tora e Piccilli, Ailano, Camigliano, Capriati al Volturno, Castel diasso, Ciorlano, Ponte Greca, Formicola, Gianno Vetusto, Liberi e moltissimi altri, in modo da ricomprendere quasi l'intera provincia;

constatato che il Ministero con proprio decreto 18 ottobre 1982, n. 1917, dichiarava zone colpite dalle avversità atmosferiche per la concessione dei benefici solo le province di Avellino e Salerno, ignorando completamente quelle di Caserta e di Benevento;

constatato, altresì, che se per la provincia di Salerno il Ministro ha recepito tutte le indicazioni regionali, così non ha fatto per la provincia di Avellino riconoscendo la gravità dei danni solo per Lacedonia e Monteverde —:

a) perché le indicazioni della regione Campania, così come riportate in premessa, non sono state recepite totalmente dal Ministero;

b) quali sono stati i criteri che hanno indotto a restringere il numero dei comuni beneficiari;

c) quale possibilità di autonoma indagine, in poco più di 3 mesi, v'è stata per decidere che la regione Campania aveva esagerato;

d) se la decisione verrà rivista;

e) quanto tempo presumibilmente ancora passerà per la concessione, comunque, dei benefici. (4-18227)

ZARRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che, a mente dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 per la ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata, è stato individuato nel territorio ricadente nei tenimenti dei comuni di Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni, in provincia di Avellino, un'area di insediamento industriale;

tenuto conto che la suddetta scelta ha provocato le vibrato proteste degli operatori agricoli e, in particolare, dei coltivatori diretti le cui aziende ricadono nel territorio interessato dal nuovo insediamento in quanto trattasi di terreni fertillissimi, ad altissimo rendimento agricolo, tra i migliori dell'intera area;

considerata la precisa presa di posizione su questo problema della Federazione provinciale della coltivatori diretti di Avellino che, svolgendo l'azione di sindacato, ha maturato la convinzione che questo tipo di scelte non tengano conto della *ratio* della legge di ricostruzione attenta a non stravolgere una antica civiltà contadina pur facendo salvo l'obiettivo di uno sviluppo industriale;

preso atto della proposta alternativa avanzata dalla Federazione provinciale della coltivatori diretti di Avellino di trasferire la localizzazione del progetto industriale di soli 700-800 metri dal perimetro preventivamente prescelto e precisamente su una vasta area agricola incolta situata nella località « Fiorentina » del comune di Nusco nei pressi del nodo stradale dell'Ofantina;

ritenuto di dover accettare la motivazione di fondo che sorregge lo sforzo di addivenire ad una variazione nella scelta dell'area perimetrale di insediamento sia per il rispetto dovuto alle legittime istanze dei coltivatori diretti, sia per i criteri di una logica di sviluppo non potendosi distruggere una zona fertile e produttiva;

sottolineato che la Coldiretti ha denunciato pubblicamente che la scelta iniziale non tiene conto del fatto che su quell'area insiste un progetto di sviluppo zootecnico redatto dall'Ente irrigazione collegato alle ipotesi programmatiche di sviluppo della regione Campania;

ricordato che, a seguito della forte azione della Coldiretti, parte delle autorità ed amministratori interessati ha riconosciuto la validità della proposta alternativa della Coldiretti;

ribadito che trattasi di un problema politico particolarmente delicato destinato ad incidere profondamente nel volto stesso delle aree terremotate segnandone irrimediabilmente il futuro e che, quindi, bisogna valutare con la massima attenzione tutti i passi da compiere in considera-

zione delle esigenze di rispetto delle tradizionali vocazioni di queste terre -

a) se è a conoscenza di questo problema;

b) se ritiene debba essere accolta la proposta operativa della Coldiretti;

c) se si debba privilegiare una politica di sviluppo industriale forzato, priva di criteri ispiratori, che si muova alla cieca nella convinzione che mettere industrie nel Mezzogiorno arretrato sia comunque la panacea di tutti i mali, ovvero si debba seguire un'altra linea di tendenza legata alla creazione di un'industria nel Mezzogiorno che sia in sintonia con l'ambiente, che rispetti le esigenze della economia locale a reddito essenzialmente agricolo;

d) se non intenda intervenire, coi poteri di cui è dotato, per indirizzare diversamente le scelte insediative nel comprensorio Nusco, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, atteso che non sembrano poter perseguire uno sviluppo che è nei voti di tutti e che è delineato in premessa;

e) se nuove ipotesi insediative, ispirate, come in effetti sono, alla salvaguardia della struttura economica delle aree terremotate, possano in qualche modo essere di nocumento all'insediamento stesso e, in caso affermativo, quali iniziative intende assumere perché ciò non avvenga in considerazione dei criteri ispiratori delle perplessità della Federazione dei coltivatori diretti e delle proteste motivate dei coltivatori diretti stessi. (4-18228)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - in relazione ai costi di acquisizione delle unità dei programmi della legge navale, quali risultano dall'allegato 32 della tabella n. 12 (Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983 - Relazione del comitato d'attuazione della legge n. 57 del 22 marzo 1975) - come le

	Fregate missilistiche		Aliscafi	Sommergibili		Incrociatore leggero porta elicotteri	Cacciamine	Unità logistica	Unità salvataggio	27 elicotteri
	6 unità	2 unità	6 unità	2 unità			4 unità			
	(in milioni)									
Piattaforma	330.472	169.200	63.922	74.650	127.806	67.040	22.064	25.693	40.038	
Sistema di combattimento	227.690	121.612	6.244	19.013	114.195	9.316	266	988	25.128	
Munizionamento e prime dotazioni	80.610	24.300	19.971	12.061	18.391	1.707	844	1.108	5.894	
Revisione prezzo e differenza cambio	343.415	92.552	81.246	84.472	141.110	87.970	7.094	3.828	18.215	
Costo d'acquisizione	982.187	407.664	171.383	190.196	401.502	166.033	30.268	31.617	89.265	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Ciò risulta ancor più chiaro quando si consideri l'incidenza percentuale delle varie voci, come emerge dal seguente prospetto:

	Fregate missilistiche		Aliscaf	Sommergibili	Incrociatore leggero porta elicotteri	Cacciamine	Unità logistica	Unità salvataggio	27 elicotteri
	6 unità	2 unità	6 unità	2 unità		4 unità			
Piattaforma	33,65%	41,51%	37,30%	39,25%	31,83%	40,38%	72,90%	81,27%	44,85%
Sistema di combatti- mento	23,18%	29,83%	3,64%	10,00%	28,44%	5,61%	0,88%	3,12%	28,15%
Munizionamento e pri- me dotazioni	8,21%	5,96%	11,65%	6,34%	4,58%	1,03%	2,78%	3,50%	6,60%
Revisione prezzo e dif- ferenza cambio	34,96%	22,70%	47,41%	44,41%	35,15%	52,98%	3,44%	12,11%	20,40%

L'aumento dei costi d'acquisizione per oneri di revisione prezzo (voce B della tabella sotto riprodotta) rispetto agli impegni di spesa contrattualmente previsti (voce A) per i programmi della legge navale, risulta pertanto (voce C) il seguente:

	Fregate	Aliscaf	Sommereg.	Incroc.	Cacciamine	Unità leg.	Unità salvat.	Elicotteri
A . . .	638.772	90.137	105.724	260.386	78.063	23.174	27.789	71.050
B . . .	343.415	81.246	84.472	141.110	87.970	7.094	3.838	18.215
C . . .	53,76%	90,14%	79,89%	54,19%	112,69%	30,61%	13,77%	25,64%

$$[C = \frac{B}{A} \times 100].$$

La voce « revisione di prezzo », notevole per tutti i programmi della legge navale, raggiunge un'incidenza spropositata sui costi d'acquisizione dei cacciamine, più che raddoppiati (aumento percentuale del 112,69 per cento!) rispetto alle previsioni iniziali.

Per conoscere, al fine di valutare le ragioni di una lievitazione dei costi di tale rilevanza — che contrasta in modo stridente con l'esiguità delle penali (non revisionabili!) previste per ritardi nella consegna delle unità — se analoghi fenomeni si riscontrino anche nell'attività contrattua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

dell'aeronautica oppure debbano considerarsi caratteristica peculiare della marina.

Per conoscere in particolare:

1) se risponda al vero che la marina malaysiana, la quale ha ordinato all'Intermarine 4 cacciamine dello stesso tipo commesso dalla marina militare italiana, s'è cautelata contro anomale lievitazioni dei costi, sottoscrivendo un contratto che non prevede alcun meccanismo di revisione di prezzo;

2) per quali motivi la marina militare italiana ha, invece, previsto un meccanismo di revisione, che avvantaggia incredibilmente il fornitore;

3) se risponda al vero che il comitato d'attuazione della legge navale, nella seduta del 21 luglio 1981, ha approvato un atto aggiuntivo al contratto con l'Intermarine e che tale atto aggiuntivo modifica - a contratto in corso ed in epoca nella quale la prima unità doveva già essere stata consegnata alla marina militare italiana per le prove - l'articolo 6, che regola, appunto, la clausola della revisione di prezzo.

Per conoscere se la Corte dei conti sia stata consultata in merito all'opportunità di modificare tale clausola contrattuale e se dal fatto possano discendere maggiori oneri per l'amministrazione.

Per conoscere - considerato che nel giugno 1980 fu approvato un altro atto aggiuntivo al contratto del 7 gennaio 1978 (rep. 10892); atto aggiuntivo che comporta un onere di oltre 2 miliardi - in cosa consistono le modifiche apportate (delle quali non si fa alcun cenno nella relazione del comitato d'attuazione) e se siano state approvate dalla Corte dei conti.

(4-18229)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, DE SIMONE, CASALINÒ, BARBAROSSA VOZA, ANGELINI, MASIELLO, DE CARO, CARMENO E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone*

deprese del centro-nord. — Per conoscere a quanto ammontano le somme impegnate ed erogate alle imprese della regione Puglia sulla base di opere, dello stato di avanzamento dei lavori in corso ed eventuali perizie suppletive, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dal 1968 a tutt'oggi.

Per conoscere inoltre gli elenchi, le somme erogate ed impegnate, provincia per provincia, di Bari, Foggia, Taranto, Brindisi, Lecce.

Infine, per sapere se da parte delle imprese beneficiarie da dette somme erogate dalla Cassa per il Mezzogiorno sono state rispettate tutte le norme stabilite dalla legge, per i lavoratori da assumere, il rispetto delle norme stabilite dai contratti collettivi di lavoro e dagli accordi sindacali a livello territoriale, e inoltre, se vi sono state eventuali imprese che non hanno ottemperato al rispetto delle norme della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno (articolo 5), quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti delle suddette imprese inadempienti. (4-18230)

PIROLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della mancata definizione della pratica di pensione di guerra per invalidità (Prot. n. 706184) di Turco Michele, nato a Marano di Napoli l'8 maggio 1918, ivi residente alla Via San Marco n. 17, tenuto presente che la domanda è stata presentata il 16 maggio 1953, che il richiedente è stato sottoposto a una prima visita il 9 settembre 1963 e a visita di controllo l'8 marzo 1982, con riconoscimento della invalidità lamentata.

La relativa pratica risulta trasmessa alla Corte dei conti il 12 giugno 1982.

(4-18231)

PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi dell'esclusione della lista dei candidati presentata dal CUSI-SSEP (Sindacato sociale enti pubblici, aderente al Comitato unitario sindacati indipendenti)

per la elezione dei rappresentanti del personale ASST (Azienda di Stato per i servizi telefonici) in seno al consiglio di amministrazione;

se non ritiene - in considerazione della violazione delle norme di cui al regolamento predisposto dal bollettino straordinario n. 8 dell'11 settembre 1982 in relazione al decreto ministeriale 12 agosto 1982 - di disporre la sospensione del provvedimento di esclusione per le votazioni che avranno luogo nei giorni 26-27-28 e 29 gennaio 1983. (4-18232)

CERIONI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se corrisponda al vero la notizia pubblicata sul giornale *Corriere Adriatico* di Ancona il 15 del corrente mese relativa alla soppressione del Centro addestramento reclute di Fano. (4-18233)

CITARISTI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa secondo la quale, a causa di alcuni tagli apportati al bilancio della difesa, si ha intenzione di procedere ad una riduzione del numero delle truppe alpine.

Tale notizia ha già destato notevoli e giustificate preoccupazioni e irritazioni non solo in quanti hanno militato con dignità e onore, in guerra e in pace, nel glorioso Corpo degli alpini, ma in tutta la popolazione, in modo speciale di quelle province e regioni dalle quali proviene la maggior parte degli alpini. Questi cittadini non dimenticano e non possono dimenticare quanto gli alpini, in armi e in congedo, hanno fatto generosamente in occasione delle purtroppo numerose calamità naturali che hanno colpito il nostro paese, come sono profondamente grati agli alpini in congedo per le opere di carattere sociale che costruiscono gratuitamente in favore dei ceti sociali più bisognosi. I figli di questi alpini hanno l'ambizione di poter prestare servizio militare in quel Corpo in cui hanno militato i loro padri e i loro nonni e l'interrogante ritiene che, in tempi in cui deter-

minati valori civili e morali sono in parte scomparsi, sia doveroso mantenerli vivi almeno in coloro che sono ancora attaccati alle nobili tradizioni della nostra Patria.

Si chiede, pertanto, se non si ritenga opportuno soprassedere ad eventuali riduzioni del contingente delle truppe alpine e, pur nella consapevolezza delle reali difficoltà economiche generali, valutare seriamente ogni altra possibilità affinché tale contingente rimanga numericamente intatto. (4-18234)

LAMORTE. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere - premesso:

che gli ex dipendenti dell'INAM, delle Casse mutue dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori diretti, transitati alle unità sanitarie locali dal 1° gennaio 1981, sono ancora in attesa di riscuotere competenze maturate per indennità di anzianità;

che gli stessi dipendenti lamentano di non aver riscosso neppure l'indennità « una tantum » prevista dai regolamenti di previdenza e quiescenza degli enti mutualistici di provenienza -

le regioni che hanno impedito all'ufficio liquidatore del Ministero del tesoro di versare all'INADEL gli importi per indennità di anzianità maturati dal personale dei soppressi enti mutualistici.

La prolungata ed ingiustificabile inerzia del predetto ufficio liquidazioni, di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, crea evidenti ed ingiusti danni ai dipendenti interessati, considerato che, sin dal mese di marzo 1981 e successivamente nel giugno dello stesso anno, il Commissario liquidatore dell'INAM ed i Commissari delle Casse mutue dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti, hanno rimesso all'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro gli importi maturati presso i fondi integrativi da ciascun dipendente per indennità di anzianità. La mancata attuazione di quanto previsto dall'articolo 76, terzo comma, del decreto del Presidente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

della Repubblica n. 761 del 1979 non consente all'INADEL di corrispondere — entro un anno dall'effettivo versamento di quanto dovuto dall'ufficio liquidazioni — agli interessati le eccedenze fra l'importo versato dal suddetto ufficio per indennità maturata e l'importo teorico determinato dall'INADEL, secondo le disposizioni del proprio ordinamento, il cui ammontare in alcuni casi è abbastanza consistente.

L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi che hanno impedito all'ufficio liquidazioni di provvedere a restituire la indennità « *una tantum* » prevista dai rispettivi regolamenti di previdenza e quiescenza ai dipendenti dei soppressi enti mutualistici, i quali, iscritti obbligatoriamente alla CPDEL dal 1° gennaio 1981, non hanno esercitato né intendono esercitare l'opzione a favore dell'INPS ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Il Ministero del tesoro si è infatti appropriato delle disponibilità finanziarie esistenti presso i fondi integrativi dei soppressi enti mutualistici, che venivano, fra l'altro, alimentati con contribuzione a carico dei dipendenti stessi. La mancata restituzione, a termine di regolamento, a suo tempo approvato, per quanto concerne l'INAM, con decreto interministeriale 17 aprile 1969, secondo coefficienti tabellari stabiliti dal regolamento stesso, costituisce, nei confronti dei dipendenti transitati alle unità sanitarie locali, una palese e grave penalizzazione. (4-18235)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in tema di rivalutazione e perequazione delle pensioni per il pubblico impiego, se il Governo non ritenga, a difesa dei diritti acquisiti in materia pensionistica, necessaria la sanatoria di una discrepanza emersa in sede di determinazione del trattamento di quiescenza di alcuni funzionari statali, collocati a riposo anticipato con i benefici di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, togliendo l'iniquo trattamento di quiescenza che è

stato attribuito ad alcuni direttori aggiunti di divisione ed equiparati, ex combattenti collocati a riposo con il beneficio dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1970, n. 336, di cui i medesimi non hanno potuto fruire, a causa dell'errato criterio di applicazione delle norme di detta legge;

per sapere quindi se il Governo non ritenga che il quarto comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1972, n. 748, vada interpretato nel senso che i direttori aggiunti di divisione ed equiparati, collocati a riposo con i benefici combattentistici di cui alla legge n. 336, i quali erano provvisti, all'atto del pensionamento di uno stipendio annuo pensionabile di importo superiore a quello previsto dall'articolo 61, secondo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica, per la qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento alla prima ed alla seconda classe di stipendio, vanno considerati, in sede di applicazione di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 336, in possesso della anzidetta qualifica del ruolo ad esaurimento, da prendersi a base per la determinazione del trattamento di quiescenza ad essi spettante, come stabilito dalla prima parte del terzo comma del richiamato articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972. (4-18236)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — con riferimento alla risposta del precedente Ministro ad una interrogazione nella quale, nel tentativo di giustificare i ritardati pagamenti delle pensioni VO-bis, ha affermato che le pensioni facoltative in pagamento bimestrale sono solo circa 30.000 —

se il nuovo Ministro è a conoscenza che con le somme versate alla previdenza sociale, a fondo perduto ed in una unica soluzione, questi 30.000 assicurati speravano di assicurarsi una tranquilla vec-

chiaia, senza essere a carico di nessuno, e si accorgono ora di essere stati traditi e che la loro fiducia è stata mal riposta;

se è vero che una persona, ad esempio, che nel novembre 1968 versò all'INPS lire 4.150.000, non ha ora altro reddito che la rendita VO-bis di lire 30.000 mensili e se non avesse fatto questa assicurazione ora avrebbe ancora il suo capitale, per cui prendendo dei CCT al 20 per cento avrebbe un reddito di lire 830.000 annue pagate puntualmente;

in riferimento al ritardato pagamento di queste pensioni lamentato fin dal 1977 e aggravatosi sempre più col trascorrere degli anni, se è vero che nel 1982 il pagamento ebbe solo inizio a partire da metà giugno e le cose purtroppo non sono cambiate, in quanto nei giorni scorsi e precisamente il 5 gennaio le banche non avevano ancora avuto il mandato di pagamento, e per queste pensioni di VO-bis la decorrenza è dal 1° del mese;

se il Ministro è a conoscenza che queste pensioni facoltative sono le uniche che dal 1952 e 1962 non hanno avuto rivalutazione. (4-18237)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — considerato che il Piemonte, regione all'avanguardia della tecnologia e della ricerca, è tutt'ora alle prese con difficile problema di geometria finanziaria: la quadratura del bollo, in quanto dopo leggi, tabelle e circolari sul supplemento locale della tassa automobilistica, il velo di mistero non è totalmente squarciato —:

se il Governo intende emanare direttive per tutti gli automobilisti con bollo in scadenza ad aprile o agosto prossimi, i quali si chiedono se presentarsi subito e pagare qualche centinaio di lire come quota conguaglio per i mesi restanti oppure attendere la scadenza naturale e versare in quella occasione gli eventuali arretrati;

dato che l'Automobile club è soltanto esattore della tassa e senza disposizioni non riscuote e dato che, ad esempio, per un bollo da 10 cavalli in scadenza ad aprile bisognerebbe pagare un conguaglio di 183 lire, spendendo per il versamento più di quanto si deve pagare, se è vero che la direzione delle poste di Torino avrebbe già stipulato un grosso contratto con la società Ferrero di Alba per dare agli automobilisti in resto le caramelle;

se è vero, secondo le notizie dell'ultima ora, che toccherà all'ACI decidere in una prossima riunione le « modalità » di questi pagamenti. (4-18238)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere:

se è vero che in questi giorni è stato finalmente sdoganato a Beirut il materiale sanitario portato dal Piemonte il 20 novembre 1982 in quella regione;

se è vero che la missione sanitaria italiana, con 4 medici piemontesi, è stata costretta a sospendere la sua attività dopo due mesi di lavoro e dopo che aveva lavorato alla riattivazione dell'ospedale di Akka. (4-18239)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: se è a conoscenza di quanto raccontato dal signor Francesco Civiletti su « Specchio dei Tempi » — *la Stampa* del 19 gennaio 1983 — che scrivendo da Bruxelles dice di una donna presentatasi l'8 gennaio al banco accettazione dell'aeroporto di Torino Caselle per la registrazione dei bagagli che ha avuto la cortese risposta da parte di un impiegato che il volo per Bruxelles era stato cancellato ed alla sua domanda « come mai? » il solerte impiegato avrebbe risposto « nebbia », per cui la donna pensando ad un malinteso, in quanto il sole e la visibilità erano splendidi, per la seconda volta ha appreso dall'impassibile impiegato che ciò era vero ma che « ieri e l'altro ieri c'era stata nebbia fitta », ed in conclusione consigliava di « provare » ad andare a Milano;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

se il Governo non ritenga che il collegamento Torino-Bruxelles-Torino è nato morto perché così ha voluto l'Alitalia, in barba ai contributi della regione Piemonte, considerando i due assurdi giorni della settimana riservati al volo, gli orari ridicoli, le facili cancellazioni, la scadente assistenza a terra e l'inesistente pubblicità del volo tra gli italiani residenti a Bruxelles. (4-18240)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che dopo 14 mesi di lavoro la divisione universitaria di cardiocirurgia dell'ospedale Molinette di Torino diretta dal professor Mario Morea, rientrerà venerdì prossimo nel centro *Blaloch* completamente rinnovato e ristrutturato;

se è vero che da febbraio si opererà normalmente a ritmo di 3 interventi al giorno per 5 giorni alla settimana, consentendo così almeno 600 operazioni l'anno;

dato che queste 600 operazioni l'anno non sono sufficienti alle necessità del Piemonte, e dato che la commissione Stefanini in un primo tempo aveva parlato di 900 interventi, se è vero che ora la stessa commissione presieduta dal professor Cuddu, parla di 1.200 interventi compresi i bambini;

se è vero che la struttura di cardiocirurgia entrerà in funzione all'ospedale maggiore di Novara solo nel 1984 con altri 400 interventi;

restando comunque a quell'epoca da fare alcune centinaia di interventi, se il Governo non ritenga assurdo continuare a mandare i pazienti all'estero, spendendo valuta pregiata e distruggendo i modesti risparmi di una famiglia, invece di integrare le strutture pubbliche con quelle private, che danno garanzie di serietà, tenendo conto che in pochi mesi i privati hanno impiantato due cardiocirurgie;

se è vero che all'ospedale infantile di Torino esiste ancora dopo 10 anni una situazione drammatica. (4-18241)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo che 2.000 cittadini del quartiere Borgo Vittoria a Torino hanno inoltrato una petizione — se non ritengano necessario provvedere ad allestire nella zona un ufficio dove si possano effettuare i pagamenti delle bollette della luce, del gas e del telefono, al fine di evitare ogni mese le code agli sportelli e le discussioni al momento del pagamento;

se non ritengano che le direzioni ENEL, SIP ed ITALGAS della zona di Borgo Vittoria potrebbero almeno fare effettuare la riscossione delle bollette attraverso degli esattori che potrebbero girare casa per casa, agevolando in questo modo soprattutto le persone anziane, come avveniva prima e dopo la guerra. (4-18242)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a Torino le scuole professionali per orafi ed orologiai di via Gené 14, sono in una difficile situazione e gli allievi si sono tassati per proseguire i corsi e ciò a causa del mancato versamento di contributi da parte del comune di Torino, ed è in atto una ferma protesta contro il ventilato trasferimento degli istituti in via Bazzi 4, nei locali della ex *Caesar*;

se è vero che la scuola è stata informata dell'imminente trasferimento soltanto ad anno iniziato, con una telefonata di un funzionario comunale il 7 dicembre scorso e se è vero che la costruzione di via Bazzi è inadatta ai corsi, in quanto mancano strutture di supporto per macchinari, nonché efficienti sistemi di protezione e sicurezza per i preziosi strumenti di precisione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

se è vero che i costi dell'istituto sono in parte coperti dalle ditte associate e con quali cifre;

se è vero quanto ha asserito la segreteria della scuola che nello scorso anno tali contributi sono stati versati nella misura di circa 13 milioni di lire;

i veri motivi del trasferimento della scuola, le ragioni del mancato accordo da parte del comune di Torino con le associazioni artigiane per una idonea sistemazione dei corsi ed il perché dei gravi ritardi verificatisi nella corresponsione dei contributi alla scuola per orafi ed orologiai. (4-18243)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è vero che il tempo e la caratteristica posizione collinare stanno mettendo in pericolo la chiesa di Santa Maria del Monte dei Cappuccini a Torino, in quanto il suolo sotto la chiesa scivola lentamente ma inesorabilmente e questo movimento si riflette anche sui sottostanti banchi di tufo ed il degrado sta assumendo proporzioni preoccupanti per le crepe ed i vistosi rigonfiamenti nel pavimento di marmo;

se è vero che i geologi incaricati dal comune di Torino (che è proprietario del monumento) avrebbero formulato l'ipotesi che a provocare lo smottamento sarebbe il traffico del sottostante corso Casale;

quali iniziative intende prendere il Governo da parte sua per far riportare sia il tempio di Santa Maria e sia il Convento dei cappuccini a dignità, considerando che quest'anno si festeggiano i 400 anni della sua fondazione. (4-18244)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che un gruppo di studenti torinesi recatisi durante le feste natalizie a Stre-

sa (Novara), sul lago Maggiore, per visitare per la prima volta le isole Borromee e il Mottarone, giunti in autobus e recatisi alla stazione da cui si diparte la funivia che sale alla suddetta montagna, dove esiste la nota stazione turistica tanto decantata, con loro grande sorpresa e rabbia hanno trovato la funivia bloccata, chiusa perché, hanno detto loro, «che essendo il giorno festivo (1° gennaio) la direzione non l'aveva fatta funzionare» —

come mai proprio in una città famosa e rinomata come Stresa si possono permettere certi disservizi e se è vero che la società che ha in gestione l'impianto percepisce ed in quale misura fior di contributi regionali e/o sovvenzioni dello Stato;

se è vero che non è la prima volta che le comitive sono costrette a rinunciare a salire sul Mottarone per le chiusure ingiustificate ed improvvise che i responsabili adottano;

il Governo quali iniziative intende prendere per far cessare questo arbitrio che non permette, a chi la domenica è libero, di poter visitare il Mottarone, in quanto ad ogni festività il servizio resta sospeso, tenendo presente il fatto che salire in auto dalla strada Borromea (privata) dopo l'aumento del pedaggio a 3.000 lire per auto non è più conveniente. (4-18245)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il problema della droga è una delle più gravi realtà esistenti nel nostro paese e riguarda ormai tutti gli strati sociali, dalla fabbrica alla scuola. Lo Stato proclama ad ogni occasione la necessità di reprimere chi specula su questa piaga ma soprattutto di recuperare alla società civile coloro che ne sono diventati schiavi: queste volontà formalmente espresse però troppe volte non trovano nella sostanza applicazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

un caso emblematico e che ha del grottesco nell'Italia dell'assistenzialismo indiscriminato, è il comportamento dell'INPS nei confronti di quei lavoratori che si sono posti in cura per disintossicarsi. Si è a conoscenza infatti che in questi casi l'INPS provvede a sospendere il diritto dei lavoratori all'indennità giornaliera di malattia motivandola come malattia contratta per comportamento colpevole dell'assistito;

si concedono pensioni di invalidità dubbie, si pagano pensioni a lavoratori di 31 anni, si concedono anni di regalo per il prepensionamento e, pur biasimando chi ricorre alla droga, è assurdo togliere alle famiglie l'unica possibilità di assistenza economica impedendo così il recupero dell'ammalato -

quale sia il pensiero in merito da parte del Governo e se non intenda intervenire onde porre fine a questa palese ingiustizia. (4-18246)

SANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

in quasi tutti i porti italiani gli agenti marittimi e gli spedizionieri sono regolarmente rappresentati negli organi deliberanti dei Consorzi autonomi dei porti;

nel porto di Genova invece, che è il primo scalo italiano, ciò non avviene per l'anacronismo e la vetustà dell'atto costitutivo del locale consorzio autonomo del porto;

sono ormai venticinque anni che gli agenti marittimi e gli spedizionieri genovesi chiedono l'attuazione di quello che, in definitiva, è un atto di giustizia nei loro confronti e che non verrebbe a costare nulla né allo Stato, né al consorzio del porto anche in termini di votazioni in seno a detti organi deliberanti posto che l'ingresso di questi due rappresentanti verrebbe bilanciato dalla nomina di altri due membri;

nella direzione di quanto auspicato si era indirizzata la proposta di legge n. 2426

della Camera dei deputati, che però non ha ancora iniziato il suo iter -

quale sia il pensiero in merito da parte del Ministro e come intenda adoperarsi affinché sia data una positiva risposta alle giuste attese degli agenti marittimi e degli spedizionieri genovesi. (4-18247)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

la società Gardella spa di Genova, attualmente in amministrazione straordinaria, ha chiuso il primo anno di gestione commissariale con un trend positivo e pertanto vi sono buone e sicure prospettive di ripresa per l'azienda e i lavoratori;

la società in oggetto ha la possibilità di aprire nuove prospettive di sviluppo sul mercato africano e in particolare verso il Senegal;

nei confronti di quel paese ha in corso di stipula una importantissima commessa per la ratifica della quale sono necessarie tempestive decisioni da parte del Ministero degli esteri (Dipartimento aiuti alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo) -

quale sia attualmente l'impegno dei Ministeri competenti onde consentire di giungere, in tempi necessariamente brevi, all'acquisizione da parte della Gardella spa della commessa di cui sopra. (4-18248)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere -

premessi che in data 16 giugno e 14 luglio 1982 sono state presentate due interrogazioni a risposta scritta relativamente al problema della costruzione del porto turistico di Lavagna conosciuto come « Cala dei Genovesi »;

considerando l'importanza economico-sociale che il progetto viene a comportare per lo sviluppo della zona e le ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

prensioni che le implicazioni finanziarie e ambientali inerenti all'opera destano nella pubblica opinione;

rilevato che l'opera in oggetto, per la mole dei lavori che comporterà e per l'impiego di capitali ad essa necessari, risulterà una delle più grandi speculazioni edilizie nella regione Liguria in grado di pesare su scelte non solo di natura economico-sociale ma sulle stesse decisioni politiche degli indirizzi di sviluppo della zona in oggetto e in particolare negli enti locali che non riescono ad ottenere risposte dalla società concessionaria -

quali notizie siano in possesso del Governo relativamente all'inizio, al percorso e allo stato dei lavori e al rapporto oggi in essere tra il comune e gli imprenditori-costruttori.

Si chiede inoltre di conoscere precise informazioni in merito alle garanzie che l'opera dà, affinché eventuali mareggiate non ripetano i danni prodottisi negli scorsi anni alla linea ferroviaria della diretissima lungo la costa. Si desidera conoscere inoltre chi sono i veri responsabili della concessione che, perdurando l'attuale stato di cose, potrebbero prima o poi richiamare l'intervento degli organi competenti. (4-18249)

MENZIANI E MARABINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere - premesso che gli insegnanti non di ruolo optanti per l'INPS non riceveranno a suo tempo nessuna indennità di licenziamento; premesso inoltre che la Corte costituzionale con sentenza n. 65 del 13 aprile 1977 ha riconosciuto ai suddetti il diritto ad avere tale indennità; tenuto conto che a tutt'oggi a molti degli interessati non è stata ancora liquidata la somma loro spettante, con grave danno per i medesimi stante l'alto tasso di inflazione - se intendano con urgenza provvedere a definire una situazione che si manifesta non più tollerabile. (4-18250)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere: se è a conoscenza che in questi giorni, da più di due settimane, i cittadini di None, Vinovo, Candiolo, Garino e Nichelino (Torino) hanno la sensazione netta e dolorosa di essere cittadini di serie B, in quanto nelle farmacie di codeste zone, facenti parte della Unità sanitaria locale 33, le medicine si possono ritirare solo a pagamento, poiché l'amministrazione della suddetta Unità sanitaria locale non paga i suoi debiti con le farmacie;

come mai l'Unità sanitaria locale 33 è forse l'unica del Piemonte ad essere quasi costantemente morosa ed inadempiente, quando tutte le Unità sanitarie locali ricevono i finanziamenti dalla regione;

chi è il responsabile e se all'Unità sanitaria locale 33 si sono sbagliati i calcoli preventivi. (4-18251)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - constatato che il continuo ricorso alla posa di strati bituminosi da parte dell'ANAS ha sovrarelevato la sede stradale in borgata Jartousiere a Meano frazione del comune di Perosa Argentina (Torino), in modo da impedire in molti casi l'accesso alle proprie abitazioni da parte dei proprietari di immobili siti a lato della strada, che si trovano ormai al di sotto del livello della sede stradale tanto che le acque piovane si riversano nelle abitazioni stesse -

se intenda intervenire sulla direzione dell'ANAS al fine di provvedere al più presto a riportare la sede stradale a livello tale da eliminare i sopracitati inconvenienti. (4-18252)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo che ancora un incidente con un morto si è verificato sulla strada statale 24 di Collegno-Pianezza-Alpignano (Torino), che da anni aspetta un intervento e dove macroscopici errori hanno sovraccaricato di traffico l'importante arteria;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

considerato che in realtà la storia di questa strada cosiddetta « militare » è l'esempio evidente dello scollamento di responsabilità dei vari enti pubblici e della più completa mancanza di programmazione, essendo la strada l'unico collegamento di Alpignano e Pianezza con Torino, strada che di statale ha solo il nome pomposo e nulla più -

se non ritenga di fare intervenire l'ANAS per l'ampliamento della strada e per l'eliminazione di alcune curve che, in prossimità della fioricoltura A valle, sono un vero pericolo, grazie anche al fatto che non esiste illuminazione;

quando si realizzerà un sottopasso della strada di Venaria subito dopo la Stazionetta, al fine di obbligare il traffico nord-sud a non passare più sulla strada militare. (4-18253)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere - considerata la pericolosità dell'incrocio tra la strada provinciale San Maurizio-Caselle (Torino) ed il cavalcavia dell'aeroporto di Torino-Caselle - se non ritengano necessario « semaforizzare » tale incrocio, al fine di evitare le cause che provocano con frequenza elevata incidenti con morti e feriti e tamponamenti a catena soprattutto nel periodo della nebbia. (4-18254)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dopo che a Belmonte (Torino) sono state trovate, durante recenti scavi nelle campagne della Valchiussella, tracce di uomini che vissero diecimila anni fa -:

notizie sulla proposta di costituire un museo del Canavese nel convento di Belmonte;

se non ritengano utile che questa collina di Belmonte diventi in tempi brevi un immenso parco naturale. (4-18255)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere - essendo stati completati i lavori del primo lotto per il restauro del Palazzo Spurgazzi a Caluso (Torino), dato che esso dovrebbe diventare sede per servizi di pubblico interesse - se il Governo ritenga di intervenire per far procedere al restauro della parte interna dello stabile. (4-18256)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che si stanno apportando restauri alla chiesa parrocchiale di San Cassiano in Riva (Vercelli) e per far fronte al rifacimento delle grondaie, alla revisione del tetto e alla tinteggiatura nell'interno della chiesa viene chiesta una oblazione ai cittadini per coprire la spesa preventiva di 30 milioni - se il Governo non intenda stanziare da parte sua un congruo contributo. (4-18257)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI e ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che a pagina 7 del verbale n. 33 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57 è scritto che nella seduta del 25 novembre scorso è stato discusso un parere per la risposta del Governo all'interrogazione 5-03471 (Cerquetti ed altri) circa la omissione, da parte di NAVALCOSTARMI, di sottoporre al medesimo comitato le revisioni dei contratti;

premesso che tale obbligo è invece sancito dall'articolo 70 della legge di bilancio del 1981 e seguenti, ma che il Comitato si è autoaffermato « giudice delle proprie competenze » ed ha ritenuto di non voler ottemperare alla legge predetta, affermando di ritenersi pago di avere esaminato i meccanismi di revisione presenti nei contratti originari;

osservato che, nel pubblico interesse, la legge citata impone invece il con-

trollo anche sulla corretta applicazione dei meccanismi già autorizzati nonché sulle circostanze e sul merito delle regioni che obbligano a ricorrere ai medesimi -

quali provvedimenti intenda prendere affinché il Comitato rispetti una legge dello Stato;

quali provvedimenti intenda assumere perché il Comitato Marina si adegui alle procedure seguite dai comitati « Esercito » e « Aeronautica » in fatto di esame delle revisioni ed anche in fatto di redazione dei verbali, che vengono consegnati in Parlamento in forma riassunta e incomprensibile. (4-18258)

CERQUETTI, BARACETTI, CRAVEDI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che con la legge 6 maggio 1982, n. 224 sono state disposte agevolazioni doganali e fiscali per il programma MRCA, ma che con l'articolo 3 del provvedimento è stato stabilito che entro tre mesi il Ministro avrebbe dovuto presentare una apposita relazione al Parlamento con la descrizione degli effetti di tali norme sulle poste del bilancio della difesa - perché, dopo sei mesi dalla scadenza dei termini di legge, tale relazione non sia stata ancora consegnata. (4-18259)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle notizie dell'acquisto da parte dell'emirato di Abu Dhabi di un sistema di difesa antiaereo costruito dal gruppo elvetico Oerlikon Burkle - se risponde al vero che per eludere le leggi sul controllo della vendita di armamenti (leggi che impediscono l'esportazione verso paesi che si trovano in zona di conflitto) la ditta costruttrice consegnerà il materiale attraverso le consociate in Italia.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per contenere il fenomeno del traffico di armi attraverso l'Italia le cui gravi implicazioni sono state evidenziate anche recentemente dall'inchiesta del giudice Palermo a Trento. (4-18260)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla circolare del Ministero della difesa n. 151/82 del 19 luglio 1982 all'oggetto « promozione a titolo onorifico », legge 8 agosto 1980, n. 434, se non ritenga che tale circolare svilisca il valore morale della promozione, perché agli insigniti non è consentito di indossare l'uniforme con il grado onorifico conseguito. La circolare precisa tra l'altro che è stata ravvisata l'opportunità di esternalizzare la promozione con un apposito distintivo da porre sulla divisa (per coloro che già sono inquadrati nelle categorie degli ufficiali in congedo) o sul copricapo, per gli appartenenti alle associazioni d'arma o sull'abito civile.

Per conoscere quindi se non ritenga quanto meno singolare una promozione che concede un distintivo in luogo del grado e ciò tenendo conto che la legge n. 434 parla di « promozione al grado superiore » e non di un distintivo.

Infatti a coloro che hanno usufruito della legge è stato comunicato che è loro stato conferito il grado ai sensi dell'articolo 4 della legge 8 agosto 1980, n. 434 disponendo nel contempo per la conseguente variazione matricolare, confermando con ciò il contrasto con la circolare che vuole concedere un distintivo invece del grado.

Per conoscere, in conseguenza, se non ritiene che con questa circolare si miri ancora una volta a discriminare quegli ufficiali e sottufficiali delle forze armate che durante la guerra di liberazione hanno avuto il « demerito » di combattere con le formazioni partigiane o con il CIL, vanificando così lo spirito e la sostanza dell'articolo 2 della suddetta legge. (4-18261)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere, anche in relazione alle recenti polemiche sull'impiego dei servizi segreti in relazione alle vicende della *Bulgarian connection*, se gli appartenenti ai servizi segreti rivestano o meno la qualità di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

Per conoscere in particolare se, in deroga alle ordinarie disposizioni, abbiano l'obbligo di fare rapporto gerarchico esclusivamente ai direttori e se questi ultimi debbano fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi ai fatti configurabili come reato.

Per conoscere se debba considerarsi esistente un collegamento funzionale tra magistratura e servizi segreti tenuto anche conto delle differenze con i corpi di polizia e qualora si possano considerare i servizi segreti come l'istituto informativo di sicurezza dello Stato, e per esso del capo dell'esecutivo.

Quanto sopra in particolare con specifico riferimento ai noti avvenimenti che hanno visto i servizi segreti impegnati per compiti informativi in relazione all'attentato al Pontefice. (4-18262)

CASALINO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per conoscere —

premesso che senza adeguate iniziative promozionali non si può favorire la esportazione dei vini e che, secondo i dati IRVAM, fra scorte del 1981 e campagna vinicola 1982, sono disponibili 103 milioni di ettolitri di fronte a una prospettiva di esportazione addirittura minore che negli anni precedenti;

in considerazione delle larghe possibilità offerte dal mercato statunitense accertate con la Mostra internazionale vino svoltasi a Chicago nella primavera del 1982;

considerato che con il supporto di importanti istituzioni professionali USA è in programma a San Francisco la seconda edizione del Salone del vino italiano per il prossimo maggio —

quali iniziative intende prendere per favorire in ogni modo possibile la riuscita della mostra e la esportazione del vino. (4-18263)

DE POI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno indotto la Cassa di previdenza dipendenti enti locali a rendere inoperanti, attraverso le circolari 12 giugno 1981, n. 130360 e 22 novembre 1982, n. 130776, le sottoindicate norme di cui ai regolamenti approvati dal Ministro dell'industria di concerto con lo stesso Ministro del tesoro attraverso i decreti 2 marzo 1981 e 12 luglio 1982:

a) articolo 43, decreto 2 marzo 1981 e articolo 49, decreto 12 luglio 1982 sulla pensionabilità della gratifica annuale goduta dai dipendenti delle camere di commercio peraltro già riconosciuta dal momento della sua istituzione dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria con decisione 30 marzo 1982, n. 5, che fa testo e che rientra nelle materie della giurisdizione amministrativa, come recentemente confermato anche dalla Cassazione a sezioni unite con sentenza n. 1865 del 2 aprile 1981;

b) articolo 111 del decreto 12 luglio 1982 sulla determinazione della base pensionabile dei dipendenti delle camere di commercio collocati in quiescenza dal 1° gennaio 1979 al 31 gennaio 1981, nella vigenza del contratto triennale di lavoro 1979-1981, approvato col suddetto decreto, il cui trattamento economico è stato fatto decorrere dal 1° febbraio 1981 con lo slittamento che non deve andare a danno dei collocati a riposo in detto periodo (come stabilito in sede regolamentare);

2) se ritiene legittima la modifica attraverso semplici circolari di norme sanzionate con decreti interministeriali e per di più confermando, in particolare per le norme sulla pensionabilità della gratifica, una interpretazione opposta a quella precedentemente data, sullo stesso punto di diritto, dal Consiglio di Stato;

3) se non ritenga, infine, trattandosi del caso di clausole bilateralmente convenute con le organizzazioni sindacali, che qualsiasi loro modifica avrebbe dovuto intervenire d'intesa con le controparti e non in via unilaterale. (4-18264)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere in quali termini le aziende telefoniche abbiano risolto il noto problema delle utenze concesse gratuitamente a numerosi enti e persone per motivi presumibilmente di favoritismo.

L'interrogante, anche se il giudice istruttore di Roma ha considerato la pratica in parola non lesiva di norme penali, ritiene tuttavia che — almeno dal punto di vista dell'opportunità e della correttezza amministrativa — le aziende telefoniche abbiano operato in modo censurabile, in quanto non è lecito chiedere ai cittadini tariffe sempre più salate per far quadrare i propri bilanci ed elargire, al tempo stesso, utenze gratuite, il cui onere ricade, in definitiva, sugli abbonati che pagano puntualmente le bollette trimestrali.

L'introduzione in Italia dal 1° febbraio 1983 delle tariffe cosiddette « a tempo » è stata giustificata anche col fatto che analogo sistema sarebbe in uso in altri paesi della CEE da diversi anni; ma l'interrogante è dell'avviso che l'esempio dei paesi meglio amministrati del nostro dovrebbe valere non solo per imporre nuovi e più pesanti balzelli, ma anche per introdurre criteri di più sana gestione del pubblico denaro, tagliando alla radice abusi e privilegi. (4-18265)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se è vero che vitelli e manzi francesi rifiutati dai consumatori transalpini perché trattati con estrogeni, sarebbero affluiti sul mercato italiano approfittando delle note carenze dei servizi di controllo alla nostra frontiera.

L'interrogante, ove la notizia riferita dai settori agricoli interessati risponda a verità, ritiene necessaria l'adozione di opportuni provvedimenti, sia per tutelare la salute delle persone potenziali consumatrici delle carni testé importate, sia per impedire che episodi del genere abbiano a ripetersi in futuro.

È risaputo che a causa della fragilità dei controlli alla frontiera italiana, spesso e volentieri vengono immessi sul nostro

mercato non solo merci in quantità eccedenti le quote concordate in sede internazionale, ma anche prodotti non sempre in regola con le norme di carattere sanitario. A tale riguardo viene citata l'importazione in Italia di formaggi che verrebbero ottenuti negli altri paesi CEE non solo da latte fresco, ma anche da latte in polvere rigenerato, proveniente dagli *stocks* comunitari. Si tratterebbe d'un traffico di vaste proporzioni, se è vero che ogni anno da 10 a 15 milioni di quintali di latte in polvere destinati all'alimentazione del bestiame, verrebbero trasformati in prodotti caseari pronti ad allietare le nostre mense. (4-18266)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quale seguito intenda dare alla recente denuncia del procuratore generale della Corte dei conti, secondo cui causa non secondaria dello sperpero del denaro pubblico sarebbe anche l'ingiustificata effettuazione di missioni all'estero, riscontrabile in tutti i settori della pubblica amministrazione.

Come rilevato a suo tempo in sede parlamentare, la spesa per missioni all'estero a carico del bilancio dello Stato è aumentata negli ultimi anni con progressione geometrica, non solo per le esigenze derivanti dall'accresciuta integrazione dell'economia italiana in quella internazionale, ma anche per l'assenza di un serio controllo di merito sull'effettiva utilità delle singole missioni, sempre più considerate come mezzo d'integrazione dello stipendio se non proprio d'arricchimento. Non senza ragione si ha notizia che alcuni funzionari pubblici riescono ad incassare da 40 a 50 milioni all'anno per missioni, cifre che fanno pensare alla presenza nella nostra amministrazione di autentici forzati dei viaggi all'estero capaci di lavorare 365 giorni all'anno, comprese le domeniche e le feste comandate.

L'interrogante non chiede certamente che l'Italia disertì le riunioni internazionali, ove si discutano problemi di nostro interesse, per economizzare sulla spesa. Ma è innegabile che la materia, come giu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

stamente richiesto dal procuratore generale, vada disciplinata e moralizzata per evitare abusi e privilegi che sono inammissibili in un paese, come il nostro, alle prese con difficoltà di bilancio molto gravi. (4-18267)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se condivide l'opportunità di impostare in Italia una efficace campagna di educazione alimentare, intesa ad orientare i consumatori verso tipi di dieta che risultino non solo ottimali, ma anche in grado di alleggerire il pesante deficit alimentare del paese.

Com'è noto, secondo un'indagine statistica condotta di recente, gli italiani consumerebbero taluni alimenti in quantitativi superiori ai cosiddetti livelli di assunzione raccomandati. Mentre però alcuni alimenti consumati oltre i livelli suggeriti (come ortaggi, frutta fresca e agrumi) non pongono particolari problemi, in quanto il paese ne è largamente eccedentario, altri, invece, comportano difficoltà di bilancia dei pagamenti dovendo il paese rivolgersi all'estero per garantire la copertura del fabbisogno interno.

Emblematico è il caso della carne che verrebbe consumata in misura superiore del 32 per cento ai livelli raccomandati, precisamente 75 chilogrammi *pro capite* all'anno contro 42 chilogrammi raccomandati.

L'interrogante, pur riconoscendo che non sia possibile attribuire valore assoluto ai risultati della citata indagine statistica, è tuttavia convinto che la battaglia per alleggerire il deficit alimentare del paese si vinca non solo accrescendo le produzioni deficitarie (come carne, latte, formaggi, ecc.), ma anche incoraggiando i consumatori a diete più razionali. Se è vero, come è stato scritto, che almeno il 30 per cento del cibo ingerito dagli italiani è superfluo, non v'è dubbio che un'intensa campagna d'educazione alimentare potrebbe contribuire vigorosamente a riportare il deficit estero entro limiti più tollerabili. Nel 1982 l'Italia ha importato prodotti alimentari per circa 15 mila mi-

liardi di lire di cui 7 mila miliardi per bestiame e carne.

Se non si riuscirà a dimezzare queste cifre percorrendo tutte le vie possibili, sarà molto difficile ritornare ad una situazione di stabilità economica durevole e di sviluppo. (4-18268)

RAMELLA, ERMINERO, FONTANA GIOVANNI ANGELO E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda mettere in atto per ottenere l'immediata liberazione dal carcere uruguayano per Fredy Baroni Silvera, condannato nel 1977 senza precise imputazioni a 6 anni di pena ed attualmente rinchiuso nel « Penal de libertad » a Libertad (San José), Uruguay.

Fredy Baroni Silvera, cittadino italiano ed uruguayano, ha già scontato 5 dei 6 anni di pena ed anche tenendo conto dei trattamenti disumani cui è stato sottoposto il Ministro degli esteri può — ad avviso degli interroganti — esercitare le necessarie pressioni per la sua immediata scarcerazione. (4-18269)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere per quale motivo non si è ancora provveduto all'allacciamento dell'energia elettrica nei prefabbricati rurali installati nel comune di Campagna, in provincia di Salerno, e per sapere se e quali iniziative intende intraprendere per una rapida attuazione di detto allacciamento in modo da evitare ulteriori insopportabili sacrifici da parte dei cittadini terremotati. (4-18270)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

a) che con decreto prefettizio del 9 ottobre 1961, n. 50813/2, fu costituito il consorzio Acquedotti delle Valli del Sele, Calore e Montestella del quale fanno parte

i comuni di Agropoli, Albanella, Altavilla Silentina, Aquara, Auletta, Buccino, Capaccio, Castelcivita, Castellabate, Castel San Lorenzo, Cicerale, Controne, Felitto, Giungano, Laureana, Montecorice, Ogliastro Cilento, Ottati, Palomonte, Prignano Cilento, Ricigliano, Roccadaspide, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Sant'Angelo a Fasanella, Sicignano degli Alburni, Torchiara, in provincia di Salerno; il comune di Balvano in provincia di Potenza; ed il Consorzio di bonifica « Paestum »;

b) che nella gran parte dei comuni sopra elencati si sono avute ogni anno, sia da parte degli abitanti sia da parte dei turisti ospitati nella zona, vivacissime proteste a causa dell'inadeguata e talvolta addirittura inesistente erogazione di acqua potabile, nonché per i gravissimi ritardi riscontrati perfino nella riparazione delle condotte;

c) che al suddetto consorzio sono state affidate in concessione opere finanziate con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, per alcune delle quali, come nel caso dei lavori per la costruzione della rete idrica e fognante del comune di Capaccio, la Cassa stessa ha dovuto riscontrare notevoli inadempienze e prevedere di conseguenza la revoca della concessione;

d) che i lavoratori dipendenti dal Consorzio suddetto sono costretti da anni a lunghissime lotte non solo per il conseguimento di normali diritti sindacali bensì perfino per ottenere la corrispondenza degli stipendi, corrispondenza che avviene dopo moltissimi mesi;

e) che il suddetto consorzio è attualmente sottoposto a gestione commissariale prefettizia in seguito allo scioglimento degli organi di amministrazione avvenuto con decreto del prefetto di Salerno dell'11 gennaio 1981, n. 16.5.120 -

1) l'elenco di tutti i lavori affidati dalla Cassa per il Mezzogiorno in concessione al Consorzio acquedotti delle Valli del Sele, Calore e Montestella, con l'indicazione, per ciascun lavoro, della località interessata; delle date, previste ed effettive,

di inizio e di completamento dello stato degli appalti o di esecuzione per i lavori eventualmente ancora in queste fasi;

2) la situazione del rifornimento idrico e la situazione delle reti fognanti nei comuni facenti parte del Consorzio, con l'indicazione delle somme eventualmente spese anche in riferimento a quanto previsto dal decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge del 27 dicembre 1973, n. 868;

3) l'elenco degli interventi in programma da parte della Cassa per il Mezzogiorno nei comuni facenti parte del Consorzio, nonché i rapporti che la Cassa stessa ha in essere con il Consorzio medesimo. (4-18271)

RUSSO FERDINANDO, ZUECH, LA-MORTE, DE POI, LO BELLO E PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premesso che nelle facoltà di agraria delle Università italiane sono state cancellate senza alcuna motivazione le discipline geopedologiche e geologico-applicate e che lo schema di ristrutturazione del corso di laurea in scienze agrarie proposto dal CUN al Ministro della pubblica istruzione è stato ritenuto lacunoso ed imperfetto dal collegio dei professori di pedologia e geologia applicata;

considerato che con la totale eliminazione delle discipline che studiano il suolo, le rocce da cui deriva, i paesaggi in cui si forma, nonché tutti i fenomeni di degradazione e dissesto, viene a mancare clamorosamente uno dei traguardi più importanti indicati da studiosi e tecnici e cioè quello di collegare più strettamente il mondo delle scienze e dell'insegnamento superiore a quello della tecnica e delle applicazioni pratiche all'esercizio dell'agricoltura, della silvicoltura, della pianificazione del territorio e conservazione del suolo;

considerato che tale grave lacuna porrà l'agronomo italiano degli anni '80 in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

palese inferiorità rispetto ai colleghi stranieri e in particolare modo di quelli operanti nei paesi della Comunità europea e che tale inferiorità si manifesterà in numerosi campi professionali ed in special modo nello studio del territorio, delle sue risorse e della sua corretta gestione agricola sia in Italia che nei paesi emergenti;

preso atto che già esistono nelle Università italiane n. 6 professori ordinari di pedologia e geopedologia e che sono numerosi i professori associati di dette discipline -

se non ritenga che lo schema di ristrutturazione del corso di laurea in scienze agrarie debba essere seriamente rimeditato e profondamente rivisto e che vi debbano essere reinserite le discipline geopedologiche e geologico-applicate. (4-18272)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica della rivalutazione della pensione di guerra del grande invalido Lucchesi Attilio di Pisa (n. 2515618 iscrizione; 1515632 posizione; 1804433 istruzione), non sia stata ancora evasa. (4-18273)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali a tutt'oggi l'Intendenza di finanza di Bari, di concerto con la ragioneria provinciale dello Stato, non ha ancora provveduto, in esecuzione alla legge 2 agosto 1982, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto 1982, n. 222 alla corresponsione degli assegni previsti dall'articolo 27 della citata legge. Sono trascorsi oltre 6 mesi e detti uffici non hanno approntato i relativi ordini di pagamento. (4-18274)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

considerata la situazione di grave disagio in cui si è venuta a trovare la comunità scolastica del centro di Caltavu-

turo in provincia di Palermo in dipendenza della soppressione, a decorrere dall'anno 1979-80, della direzione didattica del luogo e dell'assorbimento della medesima da parte di quella di Polizzi Generosa;

visto che l'esperienza di tre anni di scuola, dal 1979 ad oggi, ha dimostrato la necessità del ripristino in Caltavuturo del servizio della direzione didattica;

tenuto presente che la popolazione scolastica di detto centro non è in condizione di mantenere utilmente i normali rapporti con la direzione didattica di Polizzi Generosa, né di partecipare, come si deve e come vogliono i decreti delegati, alla diretta gestione della scuola, mentre gl'insegnanti sono sottoposti a sacrifici di varia natura per prender parte alle frequenti riunioni pomeridiane collegiali presso la sede di Polizzi Generosa collegata con Caltavuturo da una strada lunga e, nei periodi invernali, poco praticabile anche per la nebbia, trattandosi di territori di alta montagna sopra i 1000 metri sul mare -

quali iniziative ritenga adottare per il ripristino in Caltavuturo del servizio della direzione didattica. (4-18275)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che fin dal 1972, Farnesi Alberto di Santa Maria a Monte (Pisa), pensionato, chiese la rivalutazione della propria pensione con gli anni del militare;

che la direzione generale degli Istituti di previdenza ha chiesto all'interessato, con lettera del 22 settembre 1981 div. 5/N posizione 2954758, la produzione di un nuovo foglio matricolare;

che la richiesta è stata evasa -

i motivi per i quali la pratica non sia stata ancora risolta. (4-18276)

BOVA, BRESSANI, MARABINI, GARAVAGLIA, BOTTA, RENDE, BROCCA, LUCCHESI, GIGLIA, IANNIELLO, DRAGO,

BORTOLANI, URSO GIACINTO, TANTALO, QUIETI, FELICI, ARNAUD, SCAJOLA, PENNACCHINI, VIETTI, SILVESTRI, CITTERIO, SINESIO, PUCCI, ASTONE, BOFFARDI, ARTESE, MICHELI, LO BELLO, FIORI PUBLIO, MEUCCI, NAPOLI, ALLOCCA, MANTELLA, MAZZARRINO, ZAMBERLETTI, BRUNI, LAMORTE, GOTTARDO, PISICCHIO, PAVONE, VECCHIARELLI e QUARENGHI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quale iniziativa intenda assumere in sede di rinnovo contrattuale della categoria del parastato in favore dei legali dell'INADEL e di altri enti similari come l'ENPAS, i quali, pur essendo per essi prevista da legge la divisione di onorari, di fatto non percepiscono alcuna somma a tale titolo.

Al riguardo gli interroganti fanno presente che l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 testualmente recita al secondo comma: « Ai funzionari del ruolo professionale che svolgono effettivamente attività legale è attribuita una quota pari all'80 per cento delle somme riscosse dall'ente a titolo di competenze di procuratore e onorari di avvocato ».

Deve, quindi, ritenersi che gli stipendi attualmente attribuiti al personale del ruolo professionale legale siano stati determinati — nelle precedenti contrattazioni — tenendo conto che detti professionisti avrebbero usufruito del maggior guadagno conseguente all'attribuzione ripartita dell'80 per cento degli onorari riscossi dall'ente di appartenenza.

In buona sostanza, essendo, inoltre, a norma di legge, loro precluso (contrariamente a quanto avviene per altre categorie di professionisti dipendenti da ente pubblico) l'esercizio di attività professionale fuori dalle ore di ufficio, potendo svolgere detta attività solamente e limitatamente agli affari dell'ente di appartenenza, le loro entrate sono limitate al solo stipendio che, così come fissato dalle attuali norme contrattuali, non solo non è proporzionato all'attività professionale svolta, ma è addirittura, in relazione a questa, non dignitoso (basti pensare che al massimo della carriera lo stipendio at-

tualmente ammonta a lire un milione lordo mensile ed all'inizio della carriera non supera le 600 mila lire lorde mensili).

E che i livelli stipendiali siano del tutto non adeguati — sempre in relazione all'attività professionale svolta — appare chiaramente dalle liquidazioni che i vari giudici stabiliscono in sentenza a favore dei professionisti che incardinano le cause nei confronti degli istituti e nei quali gli istituti in parola risultano soccombenti (si tratta di importi aggiranti dalle lire 400 mila alle lire 1.500.000 a causa).

Ulteriore dimostrazione dell'inadeguatezza in parola può rilevarsi sia da quanto viene corrisposto a quei professionisti privati che curano la sola rappresentanza in giudizio dell'INADEL (mentre la difesa è predisposta dai legali interni) e la cui attività è, pertanto, limitata al deposito delle memorie predisposte dall'Avvocatura interna ed al presenziare alle udienze di discussione nelle quali devono necessariamente riportarsi alle deduzioni ed eccezioni in dette memorie contenute, sia da quanto viene dall'ENPAS corrisposto all'Avvocatura di Stato per ogni singola vertenza per la quale la predetta Avvocatura assume la difesa.

Si fa inoltre rilevare che, in particolare, i legali dell'INADEL ridotti ormai a sole cinque unità trattano presso tutte le magistrature, comprese quelle superiori, migliaia di cause senza percepire di fatto alcun onorario; e ciò in quanto le controversie trattate riguardano esclusivamente giudizi incardinati da lavoratori che in base alla prassi vigente non vengono condannati alle spese in caso di soccombenza. Numerose volte, infatti, l'Istituto ha ottenuto risultati favorevoli in giudizio e le spese sono state, comunque, compensate.

Viceversa in altri enti del parastato, tipo, ad esempio, INAIL, INPS, INPDAI, i legali interni, curando non solo le cause incardinate dai lavoratori o nei confronti di altri enti pubblici, ma anche e soprattutto le azioni promosse contro datori di lavoro privati o imprese private, ottengono, in caso di vittoria in giudizio dell'ente, la condanna della controparte alle

spese legali che vengono tra di loro ripartite ai sensi di legge. Detti onorari il più delle volte consentono ai predetti professionisti di incrementare sensibilmente (fino a volte anche raddoppiare) la retribuzione annua.

Quanto sopra rende particolarmente ingiusta e sperequata la posizione dei legali interni dell'INADEL, dell'ENPAS e di tutti quegli altri enti che si trovano in simile posizione, che, a fronte della quantità e qualità del lavoro svolto e della responsabilità che si assumono e del grave conseguente rischio anche di carattere economico, percepiscono stipendi, come detto, del tutto inadeguati.

Stando così le cose, almeno per quanto riguarda i legali degli enti del parastato, che per i motivi suesposti non percepiscono onorari, la retribuzione così come disposto dall'attuale normativa, contrasta, tra l'altro, evidentemente, con l'articolo 36 della Costituzione, che sancisce che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro.

Alla luce di tutto quanto sopra premesso gli interroganti ritengono che, in sede di rinnovo del contratto del parastato, si debba intervenire affinché venga eliminata questa palese, ingiusta sperequazione esistente tra i legali del parastato che

svolgono con identica qualifica, identica attività.

Il problema potrebbe, a giudizio degli interroganti, essere risolto prevedendo per il futuro la costituzione di un fondo comune nel quale dovrebbero confluire tutti gli onorari introitati da tutti gli studi professionali interni dei vari enti parastatali; onorari che, poi, andrebbero divisi secondo le modalità stabilite dalla legge tra tutti gli appartenenti ai ruoli professionali legali, qualunque sia l'ente di appartenenza.

In subordine, agli avvocati che esercitano la loro attività senza di fatto, per i motivi suesposti, percepire alcun onorario, potrebbe concedersi il minimo delle tariffe professionali ridotte della metà per le cause conclusesi con compensazioni delle spese, così come avviene per l'Avvocatura dello Stato e per quella dei comuni.

Ancora in via subordinata potrebbe essere loro concessa, dietro preventiva rinuncia ad ogni eventuale onorario, una indennità mensile non inferiore a lire 400 mila o 500 mila.

In linea alternativa potrebbe loro concedersi, sempre previa preventiva rinuncia agli onorari, di optare per il trattamento economico del dirigente superiore o del direttore centrale. (4-18277)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella giornata del 7 gennaio 1983 a Roma, in piazza Colonna, vi sono stati tafferugli tra polizia e quanti vi si erano radunati per protestare contro le misure economiche adottate dal Governo — come effettivamente si sono svolti i fatti e quali sono state le ragioni che hanno indotto le forze dell'ordine a disperdere i dimostranti. (3-07286)

CICCIOMESSERE, BONINO E MELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

a) l'obiettore di coscienza Lorenzo Porta, consigliere nazionale della LOC, aveva chiesto il trasferimento dal comune di Milano, dove svolgeva il servizio civile sostitutivo, al MIR di Monreale con il consenso di entrambi gli enti;

b) la pratica di trasferimento è rimasta inesa;

c) dopo 18 mesi di servizio civile prestato presso il comune di Milano Lorenzo Porta si è trasferito a Comiso per concludere il suo servizio;

d) Lorenzo Porta è stato arrestato con l'imputazione di diserzione —

gli intendimenti del Ministro al fine di sanare i ritardi amministrativi che hanno determinato l'inaccettabile contestazione del reato di diserzione. (3-07287)

CALDERISI, CICCIOMESSERE, MELLINI, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risulta ai Ministri interrogati che il giorno 9 gennaio 1983 un aereo militare italiano ha effettuato un viaggio al-

l'aeroporto di Mombasa al fine di riportare in Italia il segretario di un partito politico italiano, costituente la attuale maggioranza di Governo, e alcuni suoi conoscenti;

se, nel caso affermativo, tale attività rientra nei compiti della aeronautica militare, e, ove non rientri, per quali motivi si è derogato in questa occasione e di chi è la responsabilità di questa « missione ». (3-07288)

BONINO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI E CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di aver compiuto un atto palesemente inopportuno e compromettente per gli interessi della Repubblica e del suo ordinamento nominando il professor Pietro Gismondi alla presidenza della commissione italiana per la revisione del Concordato con la Santa Sede, avendo il professor Gismondi sostenuto la tesi negativa, che poi è stata disattesa, in ordine alla facoltà degli organi giurisdizionali della Repubblica di sindacare le sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio contrastanti con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale avanti alla Corte costituzionale ed avanti alla Corte di Cassazione.

Per conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga che il fatto di avere lungamente ed appassionatamente difeso in tali sedi le tesi condivise dalla Santa Sede ma non dagli organi cui compete il sindacato di costituzionalità secondo l'ordinamento della Repubblica, ponga il professor Gismondi in una situazione di incompatibilità ai fini della rappresentanza dello Stato nella trattativa con la Santa Sede. (3-07289)

CORVISIERI, MILANI E BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia secondo cui un aeromezzo dell'aeronautica militare avrebbe, lo scorso 9 gennaio, ef-

fettuato uno scalo all'aeroporto di Mom-basa, al fine di riportare in Italia, al termine di un periodo di vacanza, un autorevole esponente della maggioranza parlamentare e alcuni suoi amici;

2) quali norme e quali criteri disciplinano l'impiego di aeromezzi militari per il trasporto di civili; se, nel caso specifico, tali norme e tali criteri sono stati rispettati;

3) chi ha disposto, in caso negativo, l'operazione; se e quali provvedimenti sono stati adottati nei suoi confronti.

(3-07290)

PASTORE, D'ALEMA, GAMBOLATO E MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le valutazioni del Governo circa i contenuti del « piano di ristrutturazione delle cokerie », predisposto dall'Italiana Coke e presentato all'ENI dall'AGIP-Carbhone.

In particolare, per conoscere il pensiero del Governo sui seguenti punti di detto piano:

1) sulla contrazione della produzione del coke a poco più di un milione di tonnellate all'anno (misura che appare in palese contraddizione con i contenuti del piano energetico nazionale rivolto a valorizzare, nell'immediato futuro, il ruolo del carbone come fonte energetica alternativa al petrolio, specie per gli usi civili ed industriali, ed in aperto contrasto con altre dichiarazioni programmatiche recentemente espresse dallo stesso AGIP-Carbhone);

2) sulla rinuncia all'esportazione del coke ai paesi dell'est europeo (unico mercato esterno che, a giudizio della Arthur Delittle, società incaricata dall'Italiana Coke di studiare le possibilità di mercato, offre serie prospettive di mantenimento e di consolidamento del mercato);

3) sulla palese contraddizione (contenuta nel piano predisposto dalla Italiana Coke) che intercorre tra l'affermazione dell'esigenza della concentrazione della produzione e la decisione di non individuare

il « polo del coke » nell'area della provincia di Savona (ove già operano due delle quattro cokerie indipendenti esistenti nel territorio nazionale), consentendo così migliori condizioni di qualificazione e di competitività dell'intero comparto;

4) sulla mancata individuazione di vantaggi che deriverebbero dall'integrazione tra le due cokerie savonesi (Vado Ligure e San Giuseppe di Cairo) che permetterebbe:

una maggiore economicità di gestione relativamente agli approvvigionamenti delle materie prime e la distribuzione del prodotto finito;

la sicurezza nella possibilità di un razionale e complesso utilizzo del gas di cokeria prodotto;

una più razionale lavorazione di sottoprodotti, concentrando le operazioni di raffinazione degli stessi in una sola unità produttiva;

5) sulla « raccomandazione » espressa dall'Italiana Coke sulla chiusura della cokeria di Vado Ligure per ragioni inerenti alla tutela ambientale ed alla insufficienza di aree, tenendo conto che tali affermazioni non corrispondono a verità, considerato che:

a) in data 5 maggio 1982 la direzione generale dell'Italiana Coke, in un incontro con l'amministrazione comunale di Vado Ligure, si è dichiarata disponibile a costituire una apposita commissione cui demandare la rilevazione delle fonti di inquinamento e la proposizione di fattibili ed adeguate soluzioni;

b) la ex-Fornicoke e l'attuale Italiana Coke non hanno mai presentato all'amministrazione comunale di Vado Ligure concreti e precisi progetti di ristrutturazione dell'assetto aziendale e degli attuali impianti, richiedenti l'occupazione di nuove aree, aree che, per altro, possono essere messe a disposizione dell'azienda, alla luce delle norme urbanistiche previste dal « piano degli insediamenti produttivi », elaborato dall'amministrazione comunale;

6) sulla contrazione dei livelli occupazionali previsti dal piano in provincia di Savona (600 posti di lavoro nella cokeria di Vado Ligure ed oltre 200 dipendenti di aziende impegnate nell'attività indotta).

Per conoscere infine quali conseguenze sul piano operativo il Governo intende trarre dalle indicazioni del piano di ristrutturazione delle cokerie sopra citato. (3-07291)

QUERCIOLI, PEGGIO, MARGHERI E BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) le ragioni che hanno sin qui impedito la nomina alla Fiera di Milano del presidente, la cui carica è scaduta da oltre un anno;

2) se non ritengano che il rinnovo di tale carica debba essere deciso immediatamente, senza ulteriori inammissibili rinvii;

3) se non ravvisino l'opportunità che il nuovo presidente sia persona che possa e sappia interpretare compiutamente tutta la complessa realtà e la problematica nuova che sta di fronte ad una grande istituzione economica quale la Fiera di Milano. (3-07292)

TOCCO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

premesso che la legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni (decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, e legge 4 agosto 1978, n. 479) ebbe tra gli scopi principali quello di incentivare l'impiego qualificato di personale giovanile impegnato in servizio attivo anche presso enti pubblici;

considerato che l'impiego, inizialmente legato a progetti finalizzati, si risolse con la proroga dei contratti di assunzio-

ne e con l'espletamento degli esami di idoneità da parte delle amministrazioni pubbliche;

visti gli esiti degli esami di idoneità per l'immissione nei ruoli di alcune carriere del Ministero per i beni culturali e ambientali (così pure dell'ANAS, del Ministero della marina mercantile, del Ministero dei trasporti) dei giovani assunti ai sensi della già citata legge;

considerato che in tutta Italia circa 620 giovani sono risultati non idonei;

rilevato che alcuni dei detti esami per singole carriere sono stati espletati non tenendo presenti le peculiari specializzazioni dei candidati nelle materie di esame e che si è completamente ignorata la professionalità acquisita dagli stessi ed il giudizio dei capi ufficio responsabili sull'attività svolta dai candidati;

rilevata a questo riguardo la grave situazione creatasi presso il Ministero dei beni culturali e ambientali in relazione all'espletamento degli esami per la carriera direttiva archeologica dai quali sono risultati non idonei il 50 per cento degli esaminati a livello nazionale;

visto al riguardo che lo stesso bando di esame stabilisce che la prova scritta e il colloquio siano imperniati sull'archeologia classica;

considerato che i bandi di concorso per le carriere direttive emanati dal Ministero per i beni culturali e ambientali prevedono prove scritte e colloqui espressamente rivolti alle specifiche specializzazioni dei candidati, come si evince dai concorsi pubblici per ispettori archeologi con specializzazione in preistoria (*Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 15 luglio 1978, pagine 5127-5130); in archeologia del vicino e Medio Oriente (*Gazzetta Ufficiale* n. 197 citata, pagine 5130-5134); in archeologia fenicio-punica (*Gazzetta Ufficiale* n. 197 citata, pagine 5134-5138); in archeologia classica (*Gazzetta Ufficiale* n. 325 del 21 novembre 1978, pagine 8397-8400) e in archeologia medioevale (*Gazzetta Uf-*

*fici*ale n. 356 del 22 dicembre 1978 pagine 9184-9187);

ritenuto che l'individuazione della sola archeologia classica quale materia di esame nelle prove di idoneità sopracitate, oltre a configurarsi come anomala rispetto alla prassi concorsuale vigente, ha costituito una grave discriminante, tale da danneggiare i candidati specializzati in altre discipline;

considerato inoltre che obiettivo principale della legge n. 285 del 1977 era l'avviamento qualificato di personale giovanile ad un posto stabile di lavoro -:

1) i criteri di giudizio e valutazione che hanno determinato presso il Ministero dei beni culturali e ambientali il non conseguimento dell'idoneità da parte di un numero così consistente di candidati dopo che questi hanno di fatto svolto un valido ed attivo servizio poliennale (da 4 a 5 anni) all'interno delle amministrazioni di provenienza, come risulta dai rapporti di servizio;

2) i motivi che hanno portato alla sostituzione dei membri della commissione esaminatrice dopo l'espletamento della prova scritta della carriera direttiva archeologi presso il Ministero dei beni culturali e ambientali;

3) la ragione per la quale per gli esami della carriera direttiva archeologi non siano state previste, come nella prassi vigente, le rispettive materie di specializzazione dei singoli candidati;

4) quali provvedimenti, in considerazione di quanto sopra e della gravità del caso specifico creatosi presso il Ministero dei beni culturali e ambientali, il Governo intenda prendere per la salvaguardia del posto di lavoro dei non idonei di cui alla legge n. 285 del 1977, ed in particolare, anche in considerazione dell'annunciato disegno di legge del Ministro della funzione pubblica che dovrebbe prevedere il recupero di tutti i non idonei *ex lege* n. 285 del 1977 tramite l'istituzione di corsi di riqualificazione.

(3-07293)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che i commercianti e gli artigiani napoletani, riuniti in assemblea con i rappresentanti delle varie correnti sindacali, hanno deciso una chiusura di protesta per i giorni 26 e 27 gennaio 1983 ed hanno inoltre minacciato di ricorrere alla disubbidienza civile per indicare ai responsabili della politica nazionale e cittadina i tanti guasti di Napoli e della provincia di Napoli —:

1) quali provvedimenti si intendano prendere per aumentare gli organici delle forze di polizia e per stroncare il fenomeno della camorra e delle estorsioni;

2) che cosa si intende fare di serio e di urgente per vivificare il tessuto sociale di Napoli e per varare un piano di vero e proprio risanamento generale;

3) se non si ritenga opportuno, per fare uscire Napoli dalla emergenza, avviare un piano di ricostruzione che non sia rivolto solo ai guasti del terremoto ma sia alla base per il riscatto di Napoli.

(2-02297) « ZANFAGNA, PARLATO, PIROLO, AB-BATANGELO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere —

in relazione al deteriorarsi dell'ordine pubblico — sottolineato in maniera allarmante nelle relazioni dei procuratori generali in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario — che registra il moltiplicarsi degli omicidi di camorra e di mafia, dei sequestri di persona, dei taglieggiamenti contro i commercianti; il dilagare della droga anche in piccoli centri con aumento di ogni genere di delitti, con grave turbamento delle popolazioni che si sentono sempre più indifese di fronte alla prepotenza, alla crudeltà, alla efficienza di questa nuova ondata di criminalità;

in relazione all'indiscriminato uso dell'istituto del soggiorno obbligato, che ha creato insediamenti mafiosi al nord: centri di corruzione e di intimidazione, vere cellule del delitto, punti di riferimento di tutto il mondo della malavita;

in relazione, infine, alle recenti manifestazioni di piazza (contro i provvedimenti economici e fiscali del Governo) che pur giustificabili come protesta, sono a volte degenerare nel blocco dei servizi pubblici (di gravità eccezionale l'invasione dell'aeroporto di Genova, con dirottamento di aerei, dove un'eventuale « emergenza » avrebbe potuto causare una catastrofe, data l'occupazione della pista da parte dei dimostranti) —:

se il Governo non ritenga di attuare nuove strategie di lotta, con reparti altamente specializzati, con la ristrutturazione dei servizi di sicurezza oggi paralizzati dal CESIS e quindi dal dominio dell'interesse partitico su quello della professionalità e del fine istituzionale;

se non ritenga, infine, di dare vita a vaste campagne repressive antidroga al fine di ripulire le città più colpite da questo flagello; di predisporre misure preventive contro il sequestro di persona, colpendo duramente le cellule delle organizzazioni criminose, seguendo scrupolosamente gli spostamenti degli indiziabili e dei soggiornanti obbligati; di adottare severe misure affinché — in occasione di pubbliche manifestazioni politiche o sindacali — non si attui il blocco di servizi pubblici con rischio e pericolo della vita altrui.

(2-02298) « FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, TREMAGLIA, TRANTINO, MICELI, SO-SPIRI ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se sia stata definita la questione ACNA, lo stabilimento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

chimico di Cesano Maderno (Milano), i cui dipendenti sono in cassa integrazione da molti mesi, con la prospettiva della disoccupazione; per conoscere i termini del piano di ristrutturazione dell'azienda, in relazione al paventato passaggio in cassa integrazione di altri 500 lavoratori; per sapere, infine, se non si ritenga di porre in essere ogni tentativo idoneo a recuperare le produzioni dell'azienda e a fornire concrete garanzie alle maestranze scese in sciopero, in una zona industriale già socialmente colpita dalla crisi della Snia Viscosa.

(2-02299) «SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere le sue valutazioni in merito alle iniziative tendenti a sviluppare l'esportazione di vino nella CEE e verso gli USA.

Per conoscere - premesso che:

in risposta alla interpellanza svolta dallo stesso interpellante il 10 giugno 1980 al fine di migliorare le condizioni di vita dei vitivinicoltori e garantire la esportazione di maggiori quantità del nostro vino nei paesi CEE, il rappresentante del Governo rispondeva: «Nelle esportazioni noi troviamo un blocco, che è reale, che riguarda soprattutto i paesi della Comunità, dove vengono applicate delle accise piuttosto pesanti al vino che giunge sui loro mercati; si tratta di vere e proprie tasse sull'importazione del vino, contro le quali si sta tentando di ottenere una disciplina comunitaria che consenta una vera, totale (che noi auspichiamo) e libera circolazione del vino, o quanto meno una circolazione più libera di quanto oggi non sia»;

nel convegno tenuto a Lecce nei giorni 15 e 16 gennaio 1983 con la partecipazione di rappresentanti di altre Nazioni, sul tema «La politica Mediterranea della Comunità economica europea», è risultato che malgrado le assicurazioni di buona volontà fatte a suo tempo dal Governo, il vino italiano non può circolare libera-

mente nella CEE in conseguenza dei montanti compensativi, delle accise e di balzelli e dazi doganali protettivi che ne condizionano negativamente l'acquisto da parte dei cittadini degli altri paesi comunitari;

d'altra parte sembra che il Governo non espliciti tutte le iniziative promozionali tendenti ad assicurare l'esportazione del vino, mentre secondo statistiche correnti solo il 4,8 per cento degli abitanti del mondo sono bevitori di vino;

in base a previsioni IRVAM per l'annata 1982-1983, fra scorte precedenti e vinificazione 1982 abbiamo disponibili 103 milioni di ettolitri di vino per il mercato interno e per l'esportazione e sempre secondo previsioni IRVAM nel 1980-1981 abbiamo esportato 18 milioni di ettolitri di vino, nel 1981-1982 abbiamo esportato 20 milioni e trecentomila ettolitri di vino; nel 1982-1983 si prevede di esportare 17 milioni e cinquecentomila ettolitri, con un calo di 2 milioni e ottocentomila ettolitri rispetto all'anno precedente;

constatata la necessità di favorire le esportazioni di vino in ogni modo possibile, sia per assecondare le esigenze dei vitivinicoltori, per i quali dal convegno di Lecce è partita una esortazione al Governo affinché intervenga prontamente, ed anche per contribuire ad alleggerire il disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero che nel 1982 ha superato i 10.000 miliardi di lire;

considerato che fra i maggiori potenziali mercati per l'esportazione, indicati dall'IRVAM, vi sono gli USA, i cui cittadini consumano *pro capite* per anno appena 7,7 litri di vino e che la Mostra internazionale del vino svoltasi nella primavera del 1982 a Chicago ha registrato una notevole, qualificata e positiva partecipazione, mentre in collegamento e con il supporto di importanti istituzioni professionali USA è in programma per il prossimo maggio, a San Francisco, la seconda edizione del Salone del vino italiano -

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere.

(2-02300)

« CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) per quale motivo sia stato deciso di far intervenire con la violenza le forze dell'ordine nei confronti di una manifestazione sindacale, che si stava svolgendo la mattina del 7 gennaio 1983 a piazza Colonna a Roma nel quadro delle iniziative operaie e sindacali di protesta per i recenti provvedimenti governativi in materia economico-fiscale;

2) se tale decisione sia stata assunta a livello di responsabilità politico-governativa o se si sia trattato di una iniziativa autonoma dei dirigenti delle forze di polizia, e, in quest'ultimo caso, quali provvedimenti il Governo intenda assumere in proposito;

3) qualora il grave episodio di repressione violenta di una pacifica manifestazione di lavoratori sia dovuto a diretta iniziativa politico-governativa, a quali principi costituzionali e a quali concrete linee di governo in materia di ordine pubblico e di confronto con le iniziative sociali e sindacali il Governo abbia preteso di ispirarsi;

4) se il Governo non ritenga doveroso ispirarsi ad un criterio di orientamento, secondo il quale manifestazioni pacifiche, di carattere sindacale, sociale o politico, anche in prossimità delle sedi istituzionali della Repubblica, non solo non debbano essere considerate « pericolose » e tanto meno represses violentemente, ma debbano essere valutate come elemento legittimo e vitale di una dialettica e di una conflittualità democratica, propria di uno Stato di diritto e non di uno Stato di polizia o totalitario;

5) a prescindere dalla condivisibilità o meno del merito delle singole rivendicazioni e proteste — che attiene al normale dibattito politico e sindacale che attraversa il paese in una fase di crisi gravissima

e di acuta tensione sociale —, se il Governo non ritenga necessario assumere un criterio di comportamento che contribuisca a mantenere le manifestazioni di lotta e di protesta, anche quando sono rivolte contro la politica del Governo stesso, nell'ambito delle espressioni tipiche del conflitto sociale in ogni « società aperta », senza contribuire, con interventi pretestuosi e violenti delle forze dell'ordine, ad una immotivata esasperazione della tensione e ad una pericolosa « criminalizzazione » di comportamenti, condivisibili o meno, niente affatto « criminali », né tanto meno pericolosi per l'ordine pubblico;

6) se il Governo non ritenga che affermare e praticare elementari principi e criteri di comportamento democratici, quali quelli sopra esposti, costituisca un contributo doveroso a ristabilire una salutare dialettica sociale anche nelle strade e nelle piazze, dopo che per molti anni — da taluno definiti « anni di piombo » — tale dialettica è stata soffocata dalla spirale terroristica ed eversiva.

(2-02301)

« BOATO, PINTO, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere — in relazione ai gravi e ripetuti episodi in cui le forze dell'ordine hanno senza giustificazione affrontato pacifiche manifestazioni sindacali (fra tutti assume un rilievo particolare la « carica » di polizia contro i lavoratori metalmeccanici davanti alla Presidenza del Consiglio) —:

1) quali disposizioni il Ministro abbia impartito alle questure affinché, in occasione delle numerose manifestazioni sindacali motivate dall'inasprirsi dello scontro contrattuale e della politica economica del Governo, le forze dell'ordine agissero con il massimo di responsabilità imposto dalla difficile e delicata situazione;

2) se siano state disposte delle inchieste amministrative per accertare le responsabilità connesse al grave episodio di piazza Colonna;

3) se il Ministro sia consapevole della necessità di evitare a qualsiasi costo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

esasperare la tensione nelle piazze, dove già si esprime con forza la protesta operaia contro l'intransigenza del padronato e il programma economico del Governo;

4) quali iniziative il Ministro intenda assumere per garantire un corretto comportamento da parte delle forze dell'ordine nella delicata fase di conflitto sociale che si sta aprendo.

(2-02302) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere notizie in ordine ai disordini avvenuti il 7 gennaio 1983 in piazza Colonna a Roma ed ai blocchi ferroviari e aeroportuali nei primi giorni di gennaio nelle varie città d'Italia e sulle responsabilità degli incidenti provocati, nonché le valutazioni del Governo al riguardo.

(2-02303) « PAZZAGLIA, FRANCHI, BAGHINO, SERVELLO, ZANFAGNA, SOSPIRI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

preso atto che l'olocausto di decine di milioni di esseri umani sterminati dalla fame nel mondo non trova impedimenti e correttivi nonostante ne sia riconosciuta e avvertita la drammatica e assoluta incompatibilità con la coscienza degli uomini nel nostro tempo;

preso atto che, nella continuità tragica del « corso degli eventi e nella perdurante assenza di interventi », già questi primi giorni del 1983 sono segnati, come negli anni scorsi, dalla morte per fame e miseria di oltre un milione di esseri umani ed è sin d'ora scontato che il bilancio del massacro si chiuderà a fine anno ancora una volta con il « passivo » di decine di milioni di vittime;

considerata l'inaffrontabilità dell'inerzia delle politiche di fronte a un fenomeno di così mostruosa evidenza e durata, che distrugge con le vite il rispetto della vita, posto a fondamento della nostra civiltà e della sua sopravvivenza, e sancito dalla Carta delle Nazioni Unite;

consapevole che nessuna ipotesi di sviluppo e di ristrutturazione delle economie del Terzo e Quarto Mondo, se muove dalla volontà autentica di garantire la vita, può conciliarsi con questa strage e avvertire in termini di contraddizione l'obbligo immediato e categorico di fronteggiare gli effetti così atroci della fame;

consapevole che, se reale è la volontà di correggere il fenomeno nelle sue cause, la salvezza urgente degli agonizzanti e delle vite già segnate dalla predizione della morte ne riafferma l'attendibilità e sollecita la traduzione in atti della politica degli aiuti per lo sviluppo dei popoli affamati;

considerato che, per unanime riconoscimento, la mancata destinazione di

valide risorse per fronteggiare lo sterminio è dovuta alla loro destinazione alle spese per gli armamenti;

considerata l'assurdità di un disegno di pace fondato su equilibri sorretti dalla progressiva capacità di minacciare la guerra e su logiche di potenza e di dominio indifferenti per loro natura alla sorte umana dei popoli e degli individui;

convinta di conseguenza del nesso immediato e coerente che lega lo sterminio per fame alla negazione della pace e le prospettive di pace alla determinazione di sottrarre alla fame le sue vittime;

considerato che nel mondo Nord-Orientale, ad egemonia sovietica, viene confermato il rifiuto, obrobrioso e ignobile, di qualsiasi forma di aiuto pubblico multinazionale allo sviluppo e di lotta allo sterminio per fame delle popolazioni del Terzo e Quarto Mondo;

considerato che nel mondo Nord-Occidentale, ad egemonia statunitense, rischia quest'anno di prevalere una politica di ulteriore contributo allo sterminio anziché alla vita ed allo sviluppo di quelle popolazioni;

considerato che l'arma alimentare è usata al servizio non della salvezza delle vite ma della politica di potenza e degli equilibri armati, e alimenta una vera e propria guerra ai danni del Sud del mondo, non di rado esso stesso rappresentato da forze culturalmente, politicamente o economicamente subalterne e complici;

considerato che del fallimento delle così dette politiche per lo sviluppo è causa la mancanza o la distorsione delle volontà che governano il mondo, e che ad esse va attribuita l'estensione e la continuità dello sterminio operato dalla fame;

considerato che il reato di genocidio (dopo che il processo di Norimberga contro i responsabili dell'olocausto dell'ultima guerra rese evidenti le esigenze di nuove norme giuridicamente appropriate e vincolanti) è oggi norma di diritto positivo;

rilevato che l'Italia è il paese che sta realizzando il massimo incremento delle spese militari, ben al di là degli obblighi derivanti dagli stessi patti internazionali, con una scelta che, date le risorse disponibili, penalizza le destinazioni sociali della spesa e sottrae le voci del bilancio militare ai condizionamenti della crisi economica;

rilevato che nel nostro paese i programmi per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, di già operanti, comportano da qui al 1990 l'impiego di 120 mila miliardi, travolgendo gli stessi limiti posti dalle compatibilità della spesa rispetto all'ammontare delle risorse;

rilevato che l'Italia è divenuta nel giro di pochi anni la quarta esportatrice di armi nel mondo, come conseguenza di un'equivoca scelta di sviluppo industriale, commerciale e di politica internazionale, e che oltre il 50 per cento del fatturato militare viene realizzato con paesi del Terzo Mondo, traendone profitti moralmente e politicamente inaccettabili e pericolosi;

rilevato che anche in diritto l'Italia si rende colpevole di gravissime inadempienze rispetto ad impegni ufficialmente e liberamente assunti e rischia di dare il massimo contributo possibile a riempire gli arsenali e a svuotare di conseguenza i granai, alla politica cioè di sterminio nel mondo:

rilevato che l'insorgere delle coscienze è testimoniato dall'adesione all'appello dei Nobel, agli appelli del Pontefice della Chiesa cattolica e dei suoi Vescovi, alla risoluzione del Parlamento europeo, alla denuncia del Capo dello Stato Pertini, di vaste e spontanee aree della pubblica opinione, dello stesso Parlamento e del Governo italiano, che si sono impegnati a più riprese ad ispirarsi al Manifesto dei Nobel dichiarando di dividerne gli obiettivi, di migliaia di sindaci, che hanno sottoscritto un progetto di legge popolare aderente a quegli obiettivi, vale a dire alla salvezza immediata di almeno tre milioni fra tutti coloro che sono sul punto di essere sterminati, e ne hanno sollecitato l'iter parlamentare sino alla approvazione;

impegna il Governo:

a) ad operare al fine di sottrarre tre milioni di esseri umani alla morte per fame in quest'anno;

b) a stanziare di conseguenza la somma di 4 mila miliardi da destinare a questo intervento urgente e straordinario in quelle zone dove più è pressante la minaccia della morte per fame.

(1-00230) « BONINO, AGLIETTA, FACCIO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma